LUNEDI' 8 Nov. 1847. — 48 ANNO I. — NUMERO 1.

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

FAVORITE! UN GRANO SI PAGA!

A PRENDERE I PRIMI FOGLI!

Di che si tratta? Vel dirò in poche parole : di un nuovo giornale che ha per titolo il titolo che qui in fronte leggete : IL LUME A GAS.

Il compilatore ch'è incaricato d'introdurvi a veder questo lume portentoso che forma una delle maraviglie dell'età nostra, non è il mio amico Pietro Vaccaro Matonti secondo il solito, ma si chiama *Io*. Egli, cioè io, vuole, cioè voglio..... Permettete che cominci da capo perchè m'imbroglio con la grammatica.

Io voglio adunque promettervi che in questo giornale (che veramente merita questa appellazione perchè è giornaliero) troverete tutto quello che non si trova negli altri. Gli altri parlan molto e di tutto; questo parlerà poco e di niente. Gli altri vi riempiono il tavolino ; questo nol troverete fra mani. Gli altri vi rubano più ore del giorno; questo vi distrarrà per cinque minuti.

Quando vedrete alcuni brutti ceffi un po'luridi andare in volta per la città vestiti di *blouses* che furon di color celeste, e salire su stretta e lunga scala a piuoli per accendere i lampioni in quelle strade della città nostra ove è giunto il bene della luce del gasse, allora volgetevi al caffettiere, al palchettajo, al cartajo, al chincagliere, e forse anche al pizzicagnolo, e troverete un altro lume che vi rischiarerà l'intelletto fra le tenebre della vita, un altro lume che vi terrà compagnia al caffè, nel teatro, nei ritrovi, ne' cocchi, tra la gente unita a geniali sollazzi, e vi accompagnerà fra le domestiche pareti, ne'più arcani penetrali della camera da letto, e non vi lascerà che quando sarà riuscito a conciliarvi un placido sonno col sorriso sulle labbra, a meno che una mano impaziente non venga prima a smorzarlo togliendovelo dalle mani. Questo lume sarà il nostro LUME A GAS.

Non dimentico della sua natura, esso illuminerà e scotterà; ma le sue scottature saranno così in pelle in pelle, leggerissime, di primo grado; anzi somiglieranno all'effetto della cenere del sigaro che cade sulla mano di un gentil fumatore del Caffè di Europa quando per raro accidente gli accade di fumar senza guanti.

Ma la cosa più nuova che offrirà questo giornale non sapreste o lettori sospettarla, nè sospettandola immaginare, nè immaginandola esprimere, nè esprimendola credere, nè credendola. . va bene. Finora i giornali han parlato delle cose del giorno; il nostro parlerà pure di quelle della notte.

E. Rocco.

INCORAGGIAMENTO LIBRARIO

Se in Italia non diventiamo tutti Bliblioflli, ciò dipende da una decisa cattiva volontà. Gli editori italiani hanno escogitato un nuovo modo col quale ogni uomo che vuol serbare la sua dignità deve comprare ogni anno un centinaio di volumi , riserbandosi poscia il dritto di non tagliarne neppure una pagina. Solo coloro che non sanno leggere saranno dispensati dall'obbligo di formarsi una biblioteca: eppure sarebbe giusto di forzare principalmente costoro , per impegnarli almeno a coltivare così l'alfabeto. Una volta che si è fatta conoscenza con l'*a*, col *b*, e col resto della famiglia, eccoci già slanciati sul campo della più vasta erudizione.

Ecco il sistema immaginato da questi filantropi editori. Vedendo essi il poco credito che danno i capitalisti a chiunque non sia un poco milionario, hanno pensato che sarebbe bello, nobile e grandioso di mostrarsi pieni di confidenza verso i loro compatriotti. Gli è perciò che chiunque non ha un soldo, e desidera avere di sua proprietà una libreria *classica* o *romantica*, non deve che sottoscrivere un bono in carta velina *glacée*, ed ottenere cinque anni di dilazione. E se mai si presenta in magazzino un uomo col denaro alla mano è trattato da orgoglioso ; e se non vien messo alla porta insieme a' suoi ducati , ciò è pel solo motivo che gli editori italiani sono gente assai educata.

La collezione del giornale di Medicina universale lo avrete con sette anni di respiro. E se taluno pensasse soltanto di pagarla a pronto contante , l'editore lo costringerà ad accettare la dilazione di dieci anni.

Si è giunto a proporre dagli editori de' viaggi una dilazione di diciassette anni. L' opera sarà pubblicata in duemila dispense ed ogni dispensa vedrà la luce ogni mese. La lite del protesto per l'inadempimento spetta agli eredi di ambe le parti.

IL GAS

Si perdoni alla dolcezza della nostra lingua questo cangiamento di lettera in una parola che non ci appartiene, nè per eredità di Dante, nè per eredità di fra Jacopone. Ci si perdoni un Z. cangiato in S.

Ma ritorniamo al *gas*. Il gas che serve a far lume è uno de'maravigliosi ritrovati del nostro secolo. — È l' amico degli studianti, che possono nella loro oscura stanzetta d'un semi-primo piano leggere i loro libri di dottrina, e le loro lettere di amore. — È nemico de'ladri, perchè chi non vede un ladro con la luce del gas? — Salva dalle esplosioni del cotone-polvere, perchè il *gas* accende senza stoppie. — È amico de' debitori, perchè fa venire la luce nelle ore che ad essi è permesso di girar per le vie. — È nemico della luna piena, perchè allora non si accende quando la luna è tonda in cielo come l' O. di Giotto. Ma però, se le nuvole coprono la luna col loro nero e fosco ammanto, il *gas* non risplende perciò, ed il buio e le tenebre suppliscono al consueto splendore. Allora gli uomini cadono per le vie, i facinorosi vanno a tutta loro voglia. Benedetta la luna piena!...

Il *gas* è una luce splendida. Ma perchè è bandito dalle sale, e da' teatri? Le donne, per non farsi sorprendere, diranno: — Perchè fa puzza — Noi per svelare il vero, diremo: — Perchè fa veder troppo.

LE MORTI TEATRALI.

Non par vero: siamo nel secolo decimonono, e le morti teatrali sono alternate fra il veleno, il pugnale, e qualche volta la pistola. È vero che si è consumato tanto del primo che i riconoscenti droghieri di Parigi hanno fatto il progetto d' innalzare un monumento a Victor Hugo e compagni; è vero che si sono venduti più *acciari* (termine teatrale) ed arme da foco per i comici che per i soldati; ma ciò appunto prova che il pubblico si è annojato di veder sempre la stessa storia, e che se i drammi non fanno tanta impressione quanta ne facevano, gli è appunto perchè la catastrofe, volta, gira e rigira è quasi sempre la stessa.

Su!. all' opera, o drammaturgi... La civiltà cammina a passi di gigante e non vorrete voi apportare una tanto sensibile innovazione sul teatro? Non avete a vostra disposizione tutte le malattie, e le morti violenti scaturite, vi direbbe un collegiale, dal vaso di Pandora? E che? non avremo noi la speranza di vedere, il traditore restar sul palco scenico con un colpo apopletico, l'amoroso morto di febbre infiammatoria, il padre nobile da una palla di cannone? Non potrebbe la prima attrice morire di un accesso al petto, e l'amorosa di angina? Qual bel colpo farebbe il caratterista morendo d'indigestione dopo aver divorato del bello e del buono, massime ora che al nostro teatro di prosa non vi è commedia senza un lauto banchetto, alla barba degli spettatori?

Un attore mi diceva l'altra sera che era perito (sulle scene) di molte morti, eccettuato di fame. Avvertenza per gli autori di adoperare questa altra morte a favore di chi la desidera. Eppure vi è un dramma dell' Ugolino privo dell'ultimo atto: l'accorto autore ha annunciato l'atto, ma non lo ha scritto, per far capire a tanto di lettere non già al colto pubblico, ma al pubblico ignorante, che in quel frattempo l' eroe Dantesco doveva perire colla sua figliolanza tutt'altro che d'indigestione.

Sì, noi temiamo molto che gli attori dovessero morire di fame. Mangiano così bene fuori le scene, che imitando essi l' affamato, danno a conoscere tutto il valore d'un perfetto artista.

R. Colucci.

INDUSTRIA

A VENDERE UN POSTO DA MENDICANTE

Con tale titolo un giornale inglese pubblica il seguente avviso.

« Questo posto, sito in un quartiere di genti caritatevoli, produce al suo proprietario 30 scellini per settimana, senz'altro fastidio fuori che quello di aspettare il soccorso giornaliero di quelli che passano. Esso può convenire anche ad un cieco onorario, val quanto dire ad un uomo, il quale, volendo, può far professione di non vedere, purchè però abbia un cane addestrato per condurlo.

» Il venditore previene gli acquirenti che la sua disgrazia gli ha dato tale viso di prosperità da non poter ritrarre dalla pietà di quelli che passano soccorsi così numerosi come potrebbe aspettarseli ove avesse una faccia cadaverica; per ciò appunto esso proporzionerà il prezzo della compera secondo la costituzione ostensibile del nuovo industrioso che gli succederà.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO.

Abbaccarsi, *accordarsi con altri per beffare o far male altrui*, Intendersi, Indettarsi.

Abbampare, Avvampare.

Abbarrucare, *far malamente e senza cura*, Acciabbattare.
Abbasca, *agitazione per soverchio cibo*, *dispiacere*, *o malattia*, Ambascia.
Abbascare, Ansare.
Abbascuso, Ansante.
Abbetiello, Abitino.
Abbeveraturo, Abbeveratoio.
Abbigliare, Vestire. **Abbigliare** *è toscano, ma significa soltanto* addobbare, adornare, *e non mai vestire come in Napoli.*
Abboccare, Inclinare, Piegare.
(*Continua*)

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMANO IN 30 LEZIONI

LEZIONE PRIMA

Filosofia Alemanna.

— Che cosa è l'*Io*?
— L'Egoismo personificato.
— Che cosa è il *Pensiero*?
— Quello che affligge continuamente i padri di famiglia.
— Che cosa s'intende per *Nihilismo?*
— Lo stato di chi non ha denari.
— Che cosa è l'*Essere simpatico o espansivo?*
— Chi dà pranzi.
— E l'*Essere antipatico o repulsivo?*
— Il creditore.
— Che cosa s'intende per *Razionalismo?*
— La professione di chi tiene i libri d'*introito* e di *esito*.
— Per quali mezzi l'*Io* si trasporta al di fuori?
— Per via delle carrozze, delle strade di ferro, de' battelli a vapore, in portantina se è un *Io* cantante, o semplicemente a piedi.
— L'*Io* è *soggetto* od *oggetto*?
— È *soggetto* quando è figlio di famiglia.

F. Mastriani.

BAGATTELLE

Un soldato entrò in un' osteria, dove si addormentò dopo di aver bevuto sei mezzette di vino. Destatosi finalmente, s'incamminò per andarsene via, quando l'oste lo invitò perchè gli avesse pagate le sei mezzette bevute. Ma egli si negò dicendo di non averne potuto bere che cinque, dacchè per continuata esperienza sapeva che il suo ventre non potea contenerne di più.

— Credó bene — rispose l'oste — che non ne hai messe che cinque nella tua pancia, ma essendo il vino molto buono, ne sarà entrata una in testa.

— Avete ragione — disse il soldato — questo è probabile. E pagò le sei mezzette.

— Un Signore ordinò un ritratto a un pittore, dicendogli; dipingetemi con nobile sostenutezza; fatemi leggere ad alta voce un libro che avrò fra le mani, e mettetemi in un angolo del quadro, affinchè io vegga tutto il mondo e non sia veduto da nessuno.

Uno scozzese di nome Lumler presentava al Re Giacomo la sua lunga genealogia. In verità, disse il re Giacomo, se tutto è vero, credo che Adamo si chiamasse Lumler.

Un tale aveva in una cartapecora un lungo albero della sua famiglia. Verso il mezzo era scritto: *circa questo tempo fu creato il mondo.*

TEATRI DI IERI

I teatri, come tante altre cose, hanno uno scopo ed un fine. Lo scopo è quello di dilettare il pubblico, il fine di dar denaro agl' impresari. Ma i nostri impresari pertanto sono giunti a trovare il modo di cangiarne il destino. Ora i teatri danno noia al pubblico, e fanno fallire gli azionisti. Noi non piangiamo tanto per la sorte degli ultimi, quanto deploriamo la fortuna trista de' primi. Ad un azionista è permesso il fallire, e ne rispondano le società anonime; al pubblico però è vietato l'annoiarsi, ed egli lo palesa co' fischi serali, e con le panche spopolate della platea.

Invitiamo gl' impresari a far divertire il pubblico, e con ciò a far denaro essi stessi. Se poi opinano più giusto che l' impresa fallisca, noi ammireremo, come sempre abbiamo ammirato i fallimenti, vera forza della ricchezza individuale.

TEATRO S. CARLO. — E di fatti ieri sera per principale signora della noia avemmo per la decima volta la *Gemma di Vergy*. Questa Musica ha il pregio di essere antica, e di non esser certo la più bella fra quante ne ha scritto lo sventurato Donizetti, e questo è pregio non ultimo nel regno degli sbadigli. Ha il pregio di avere un basso che non è basso, che non è tenore, che non è baritono, e desso è il sig. *Crivelli*: un tenore che qualche volta manca di voce, e questi è il sig. *Malvezzi*; e la prima donna sig. *Barbieri Nini*, che è applaudita perchè canta bene e non certo per forza di partiti. Ma una prima donna sola non si salva da una vecchia musica, e da un incerto cantante.

Per colmo d' ogni tormento vi è *Matilde* e *Malek-Adel*. Se Madama Cottin avesse sospettato lo scempio che doveva farsi in S. Carlo del suo romanzo non lo avrebbe composto mai. Eppure non è il maggiore de' mali il ballo, vi è la Grackoskow, prima ballerina assoluta de' Reali Teatri che gode assolutamente del privilegio de' fischi. Nessuno può invidiarle questo compenso perchè nessuno vanta uguale dritto.

— FIORENTINI. Ieri sera *Marco Visconti*. Vi è qualche buon autore drammatico, che mette in declamazione tutt'i romanzi che vengono alla luce. Uno de' migliori declamati e gridati è al certo *Marco Visconti*. Per altro *Monti* si è così bene investito di quel carattere, che noi dubitiamo che Marco Visconti non avesse in sua vita parlato ed agito come lui. E se nol fece si ebbe torto, e noi potremmo provargli che il vero modo di parlare alla Marco è questo; come il vero modo di guastare un romanzo è di ridurlo a dramma.

TEATRO NUOVO. — Compagnia francese. — Il dì 3 si è dato principio nel vecchio Teatro nuovo alle rappresentazioni di questa compagnia nuova con due cose vecchie: *L'École des Vieillards* e *les Réminiscences*. La prima è lavoro di Delavigne (pace alla sua bell'anima.)

Ha un pò del sermone, ma è un buon lavoro: una commedia di costume. Guardando nella platea vidi alcune teste bianche per antico pelo o per pelo mancante; ma contuttociò posso dire in coscienza che furon quasi tutti giovani che vennero alla *scuola de' Vecchi*. Però è come se gli scolari di medicina entrassero in uno studio di legge, dal che avverrebbe che invece d'apprendere a *guarire* imparerebbero ad *arricchire* la gente. In casi simili consigliamo gl'impresari a porre sul cartello: « L'entrata non è permessa se non che ai calvi, ai canuti e agl'imparruccati, che vogliono prender moglie. » Quelli poi che con sessant'anni sulle spalle volessero prenderla come madama Fontbonne, potranno risparmiarsi l'incomodo di andare a ricevere quella lezione di morale.

Le Riminiscenze non sono altra cosa che una farsa di Melesville (Duveyrier) già rappresentata più volte ai Fiorentini col titolo *La Marchesa ed il Ballerino*.

Questa volta mi scusi la brevità se sono un pò lungo, poichè mi è d'uopo presentarvi la compagnia, e specialmente le donne; e voi ben sapete che le donne che non parlano poco, non amano gli articoli brevi.

Vi presento in primo luogo madama Nelson, ma non crediate già che sia la moglie del celebre ammiraglio. Di figura mi piace molto, poichè ha una bella statura (*une taille èlancèe*), bei capelli biondi, ec. ec. Recita con molta naturalezza ed espressione, s'investe a maraviglia della sua parte quando spetta a lei di parlare; e solo vorrei che facesse lo stesso quando parlano gli altri.

Vi presento poi madama Monroy, che avrebbe rappresentato benissimo la sua parte di una ballerina, se avesse ballato un pò più e cantato un pò meno.

Non vi presenterò madama Fontbonne, poichè forse ridereste come rideste in teatro ogni volta che si mostrò, e le ombre venerande della Fabbrichesi e della Colli se ne sdegnerebbero.

Finalmente vi presento gli uomini a torma, perchè è tardi e ho che fare: il sig. Fontbonne fu un ottimo marito sessagenario e geloso, il sig. Lafarque un ottimo Pantalone de' Bisognosi, il sig. Bordier un eccellente ballerino nella farsa, il sig. Louis un egregio Brighella. Pel sig. Bazin e per gli altri aspetterò un'altra occasione in cui abbiano campo di mostrare tutte le loro belle qualità che forse han voluto riserbarsi per questa prima rappresentazione.

Intanto un uditorio sceltissimo ed elegante (io ne faceva parte), un teatro decentissimo, un palcoscenico molto ben montato, essendo ben montate fin le comparse, un'orchestra che sonava non molto bene de' belli e nuovi valser di Strauss, un caldo di 33 gradi all'incirca, resero questo spettacolo piacevolissimo pei vecchi e pei giovani, per quelli che hanno e che non hanno reminiscenze, e scommetto che si divertiron molto e rimasero contenti quegli stessi che si serviron per segno di approvazione delle lettere *s*, *c* ed *i* riunite insieme.

Nelle sere susseguenti la novità è andata sempre crescendo in ragione inversa. Il solo *Mousquetier Gris* si è salvato, e tutta la gloria se ne dee a Bazin. Del resto:

Più sia il tacer che il ragionare onesto.

Della prima donna sopraggiunta, madama Meynadier, anche vorrei dire tante cose; ma poi non avrei che dire un'altra volta, e questo non conviene.

TEATRO FENICE. — Le lande della Guascogna, dramma del sig. Luigi de Lise (autore dello Scortichino, detto in parentesi, come Walter Scott dell'Ivanohe, Le Sage del Gilblas, Manzoni del Cinque maggio e come cento altri galantuomini.)

Si signori, l'autore è lo stesso dello Scortichino e di tanti altri lavori che sono piaciuti e piacerebbero di più se vi fosse meno roba. Noi non sappiamo che dire di questo, perchè siamo usciti del teatro con la mente così confusa per i tanti avvenimenti ammassati l'uno su l'altro che ci è impossibile esporne intera la tela.

Ci ricordiamo solo che ieri sera non vi era in platea una sola sedia vuota: ed è quindi naturale che fra circa trecento uditori vi fosse molta gente noiosa, e fra questa molti moralisti che trovavano a ridire sul carattere del marinaio che è nobile fino al terzo atto e diviene malvagio al quarto sacrificando ad una privata vendetta la vita di molti che naufragano e che egli non vuol salvare solo perchè fra questi vi è il figliuolo del suo nemico, e malvagissimo nel quinto allorchè anima con arte perversa al delitto un generoso giovine. Ma questo non basta. Vi erano dei faccendieri di tribunale i quali si ficcano da per tutto e fin anche nei sotterranei della Fenice che gridavano contro l'usciere del prologo che sequestra gl'istrumenti di mestiere e contro la validità del matrimonio dell' idiota e citavano per fino gli articoli di legge. Molti altri dicevano tante altre cose ma tutti applaudivano ad ogni momento chiamando sul proscenio gli artisti e l'autore. E con questo chiasso di applausi finì la nostra povera mente di confondersi e di renderla inabile a qualunque ragionamento, purchè non vi torneremmo almeno cinque o sei altre volte. Possiammo però dire che di questo dramma se ne possono far tre: meglio è sempre abbondar che averne poco.

TEATRO MEZZOCANNONE

Luminosi compagni

Ieri mi chiamò a se uno spettacolo straordinario che non si può aver la fortuna di goder tutte le sere: fui menato al teatro accademico di *Mezzocannone* dove certi dilettanti ebbero la bontà di dilettarsi e dilettarmi ben bene tutta la serata.

Appena giuntovi, non mancai di accendere il mio lume a gas, e vidi mille cose che non si vedono altrove, e udii cose che non potria ridir lingua nè penna.

Si rappresentò la *Fornarina*, e vi assicuro che non ho mai tanto riso in vita mia nè a S. Carlino nè alla Fenice quanto risi jeri sera. Non so se questa fosse l'intenzione dell'autore: ma io fra il pianto e il riso dò sempre la preferenza al secondo, e chi mi fa ridere è per me un grand'uomo.

UN ACCENDITORE.

TEATRI DI QUESTA SERA

Non vi sono spettacoli.

SCIARADA

Rattrista il *secondo*.
Ristora il *primiero*.
Sia tristo o giocondo
Diverte l' *intero*.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

MARTEDI' 9 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 2.

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

LA SUGGERITRICE

All'esordire della compagnia francese al Teatro Nuovo restò inosservata la più brava delle sue donne; la generica della compagnia, colei che dice le parti di tutti, colei senza la quale non potrebbero aver luogo le rappresentazioni.

E pertanto questa parte utilisima si rimase invisibile, e tutto movendo colla sua voce, come il burattinajo muove i suoi pupi, come i fili che dovrebbero non esser veduti muovon le marionette, umile in tanta gloria non fece pur vedere la punta del suo naso. Sconoscenti che siamo! Spetta al giornalista rivendicarne la gloria: se il vero merito si nasconde nella sua modestia come il bigatto nella sua seta, la tromba giornalistica ne dee strombettare la fama ai quattro venti, levante, ponente, vento di terra e scirocco.

In qual parte del teatro, in qual bugigattolo stavasi rannicchiata tanta modestia? Qual elitropia, qual anello di Gige, qual bastone di Balzac o qual cappello di *Fortunatus* nascondevala ai cupidi sguardi di un pubblico intero? Il suo bugigattolo era il buco del suggeritore; la sua elitropia, il suo cappello, era il cupolino verde che l'involava alla vista di tutti.

Fu già osservato che la Crusca registrò *Seccatrice* e non *Seccatore*, poichè ai tempi suoi forse le donne sole avevano la privativa di seccar la gente. Ma ora in questo secolo di libero cambio è permesso a tutti di seccare, uomini o donne che siano; anzi si è stabilita in Francia la *Compagnia generale della seccatura*, della quale conosciamo qui fra noi molti azionisti. Così per lo innanzi vi eran solo *suggeritori* e *rammentatori*, ed ora avremo *suggeritrici* e *rammentatrici*.

La signora... suggeritrice della compagnia francese, non ha chiesto privativa: può qualunque donna percorrere la sua carriera, giungere al suo profondo rango, che ha per trono un buco e per scettro un *copione* pieno di cassature. Discendendo al di sotto delle tavole del palcoscenico si umiliò, e noi l'esaltiamo. Pose il suo viso a livello dei piedi delle sue rivali, che non son più belle di lei. Si condannò da se a parlar sempre sotto voce, il che per una donna è la condanna maggiore che possa l'uomo inventare. Rinunziò alla vista del pubblico e all'essere veduta: raro sacrifizio ai dì nostri!

Ma io ti vidi, o fatal suggeritrice! Io ti vidi, e voglio qui manifestare in grazia tua due idee (perchè anche io ho delle idee) che prenderan posto fra le idee più grandi dell'anno 1847.

1. Quando cantano certe donne, tutte le sedie della platea dovrebbero far mezzo giro a dritta, affinchè gli spettatori si ricreassero colla vista de' palchi, dicendo a quei del palcoscenico: *Scusate le spalle.*

2. Quando al Teatro Nuovo vi è la compagnia francese, il buco del suggeritore dovrebbe esser rivolto dalla parte del pubblico col cupolino dal lato del palcoscenico: o almeno negli intervalli degli atti, il cupolino dovrebbe esser tolto.

E. Rocco.

CONDIZIONI INDISPENSABILI PER UN' EROINA

Prendete una donna del popolo e datele tutta la fierezza di una nobile indole aristocratica; fate che avesse gli occhi neri e sempre soffusi di lagrime, e così pure nere le treccie ma che discendano sull'avorio delle spalle con istudiata negligenza; createla alta della persona, pallida e senza colore da sembrare un cadavere; provvedete inoltre che abbia lunghe dita affilate, piede piccino, e trasparenza tale da poter dall'esterno guardare nell'interno del suo corpo, e contare i battiti del suo cuore, che si traducano in sospiri sulle labbra. Essa deve essere travagliata da mal di nervi; dev'essere eterea; e di quando in quando un colpo di tosse secca, che annunzia una felice disposizione alla tisi, deve troncare nel bel mezzo l'eloquenza della sua passione. Quando tutti ridono, essa deve piangere, deve piangere quando mangia, quando dorme, se pure la farete mangiare e dormire. L'eloquenza di Demostene, di Cicerone e del saltimbanco del largo del Castello dev' essere un nulla a fronte della sua, perciocchè dev'esser enciclopedica, tale infine da sedere in un congresso di scienziati. Per ottenere effetto fa d'uopo che muoja di morte non naturale, come per esempio, avvelenata, assassinata, decapita-

ta, annegata ec. ec., o se non può farsi a meno che muoja di morte naturale, dovrà almeno morire di consunzione, che è la morte all'ordine del giorno. Nella sua agonia deve sembrare più che terrena cosa; nelle sue gioje dolorose deve somigliare alla Psiche di Tenerani; nella sua rassegnazione ad una di quelle statue secche e lunghe che si vedono sui sepolcri del medio evo.

Create a questo modo una donna, fatela comparire e scomparire misteriosamente, senza saper come viene e come sen va in un romanzo od in un dramma, e del romanzo esaurirete in un'ora tutta la prima edizione di 1,000,000 di copie: e pel dramma vi sia o no il buon senso, raccoglierete i più fragorosi applausi. D. Ventimiglia.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO.

(Vedi il numero antecedente)

Abboccato, *aggiunto a vino. V.* Vino

Abbonare, *parlandosi di conti e simili*, Approvare, o Riconoscere un conto

Abbonamento, Appalto

Abbonarsi, Appaltarsi

Abbonato, Appaltato

Abborrare, *si dice di quel leggiero abbruciare le biancherie quando si stirano con ferro troppo rovente*, Abbronzare

Abbracciata, Mbracciata, Vracciata, *vale tanta materia quanta si può stringere nelle braccia in una sola volta*, Bracciata

Abbracciatela, *diminutivo di* Abbracciata *nello stesso senso*, Bracciatella

Abbrocarese, *si dice della voce*, Affiocare, Divenir fioco o rauco

Abbruciatura, *quell' arsura che si sente per essersi soverchiamente grattato*, Cocimento

(continua)

COMMERCIO INTERNO

Procida ci allatta con le sue balie
Castellammare ci porta a cavallo coi suoi asini
Ischia ci lava con i suoi bagni
Arpino ci veste con i suoi panni
Campobasso ci taglia con i suoi acciari
Isola ci fa scrivere con la sua carta
Andria c'illumina col prodotto delle sue olive
La Calabria ci asseta con i suoi formaggi e salami
Aversa ci disseta col suo asprino che in molte grandi tavole si dà per Champagne
Abbruzzo ci ristora lo stomaco col suo centerba
Palermo ci raddolcisce con le sue cassate, le sue cocozzate, i suoi fichi ed i suoi aranci
Salerno ci secca con le sue frutte secche
La Puglia c'ingrassa coi suoi latticini
Il regno intero ci annoia con i suoi poeti
E Napoli ci stordisce con i suoi paglietti.

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMANO IN 30 LEZIONI

Seconda lezione

FISICA

— Che cosa è l'*aria*?

— L'elemento di cui vivono i camaleonti, i poeti, i giornalisti, e gli ammiratori di qualche ballerina.

— Come si dimostra l'urto dell'aria?

— Fischiando in teatro l'*aria* della prima donna, del basso, o del tenore.

— Perchè i medici consigliano agl' infermi l'*aria elevata*?

— Perchè cercano di avvicinarli al Cielo, per dove li destinano.

— Che cosa sono i venti?

— Gli abbonati al teatro S. Carlo, o al Fondo, i quali *sbuffano* sempre.

— Che cosa è l'Acqua?

— La mercanzia di cui si fa più spaccio nei mesi del Sol Leone.

— Che cosa è la luce?

— Durante il giorno è la proprietà esclusiva di quell'immenso fornello che dicesi *Sole*; e durante la notte è la proprietà esclusiva del *Lume a gas*.

— Che cosa è il *calore*?

— La provvidenza dei bagnaiuoli e de' sorbettieri.

— Quali sono i corpi che mancano di calore?

— Certi scrittori di drammi per concorso, e certi giornali che si pubblicano di giorno.

— Dimostratemi la leggerezza dei corpi?

— La Fanny Essler è più leggiera della Cerrito; la Cerrito è più leggiera della Taglioni; la Taglioni è più leggiera della Ferraris; la Ferraris è più leggiera della Graecowske.

— Che cosa è più leggiera della Fanny Essler?

— La penna d'Alessandro Dumas.

— Qual'è il corpo più elastico della natura?

— L'adulatore

— Quali sono i corpi imponderabili?

— I compilatori del *Lume a gas*.

— Qual è il corpo più pesante del mondo?

— Un medico che scrive poesie.

F. Mastriani.

FRA CIELO E TERRA

Avventura d'una diligenza.

Ero sesto nell'interno d'una diligenza: doveva rimanere tre giorni e due notti rinchiuso in questo buco a quattro ruote. Per una strana combinazione trovai per compagni d'infortunio delle persone di spirito e bene educate. Cadde il discorso sui pericoli che ognuno di noi avea corsi

nella sua vita. Un marino aveva fatto tre naufragi, in uno de' quali era stato gittato poco distante dalla gola spalancata d'un pesce cane. Un uffiziale preso da un beduino doveva essere decap'tato, e già il fatale *Yatagan* recideva il capo dal suo collo, allorchè una palla francese venne a salvarlo troncando la testa dell'arabo. Un terzo era stato slanciato ad un'altezza prodigiosa nell'esplosione di un battello a vapore americano.

— Quanto a me, signori, ci disse un giovane, che fino allora era stato silenzioso, io non ho mai navigato, nè mai ho veduto il fuoco, ma mi sono trovato in una situazione molto più critica che aveva inoltre il merito della novità. — Ero a Brusselles; ardito, avido di emozioni, volli fare con un amico un' ascensione areostatica. Ma l' amico non venne, ed io mi accingeva solo ad abbandonare la terra allorchè uno sconosciuto, uscendo di mezzo agli spettatori, mi supplicò con le più vive istanze di accompagnarmi, giurando di ubbidire a tutto ciò che prescriverei. Consentii e si slanciò nella navicella. Il suo volto scintillava di gioia; ordinai di rallentare le corde, e in un istante eravamo al disopra degli alberi. Il mio compagno non palesava inquietudine alcuna; era seduto nel nostro fragile e pericoloso asilo con la stessa calma e sangue freddo, come se fosse immerso nelle ore della digestione in una sedia a bracciuoli. Simile ad un uccello sembrava compiaciuto del suo elemento. Per facilitare la nostra ascensione vuotai uno de' sacchi di arena: egli sembrò compiaciuto, e mi pregò di sbarazzarci del rimanente. Ricusai di compiacerlo, ma egli insistette. Gli chiesi allora perchè bramasse d'innalzarsi tanto. — Temo, rispose, di essere riconosciuto.

Credetti costui un originale che avesse impreso l' aereo viaggio per bizzarria e temesse che alcuno de' suoi non giungesse a saperlo. Cercai rassicurarlo che non correva alcun rischio, giacchè da terra non poteva distinguersi il suo volto. Sordo ad ogni ragione, insistette con novella forza perchè allegerissi la navicella: ciò che non era possibile perchè eravamo troppo innalzati. Gl'ingiunsi con serietà di starsi tranquillo; ma egli mormorò tra' denti alcune parole, lanciò in aria il cappello, e quindi l'abito, gridando: — benissimo, siamo ora più leggieri, andremo meglio. — E si scioglieva la cravatta.

— Ma che cosa avete? — gridai — neppure con un telescopio si potrebbe d'abbasso sapere chi voi siete.

— Che mai dite! rispose. In casa del dottor Van-Espen hanno ottimi occhi.

Era questo il nome di un dottore che aveva un celebre stabilimento consacrato alla cura de'pazzi.

— Conoscete voi dunque il dottor Van-Espen? — gli domandai.

— Se lo conosco! Sono due anni che mi hanno messo in casa sua, dove sono stato maltrattato, contrariato, sagnato, bagnato, purgato, e dove non sono stato mai padrone delle mie azioni. Questa mattina son fuggito da quel maledetto soggiorno, dove non tornerò mai più.

La cosa era sicura: mi trovavo in compagnia di un pazzo, in una meschina navicella, all' altezza di 1500 metri.

In un istante gelai per lo spavento. Una momentanea fantasia del mio compagno, ed era finita per noi. Egli gridava sempre furiosamente:

— Più in alto, più in alto. — E si spogliava con la massima rapidità.

Io lo guardava con occhio istupidito, e non gli faceva nessuna osservazione temendo di metterlo in collera. Giudicate del mio spavento, quando guardandomi con occhio feroce, mi disse: — Dobbiamo fare altre diecimila leghe, e bisogna che uno di noi due si sbarazzi dell'altro. I capelli gli si rizzarono, le sue mani divennero tremanti, nè io poteva opporgli resistenza alcuna perchè assai più robusto di me. Nelle angosce dell' incubo, nei sogni della più inferma inmaginazione, non avevo pensato alla situazione nella quale mi trovava, e che non aveva pari. Avrei voluto essere in preda ad un antropofago, o ad una tigre, e non d' un insensato, pel quale preghiere, suppliche, tutto era inutile. Vidi allora innalzarsi il pallone con una spaventevole rapidità, per i tre sacchi di zavorra che egli buttò, senza che io osassi di oppormi. La terra era sparita; spesse nubi giravano al di sotto di noi e si elevavano sulle nostre teste. Un freddo di morte mi prese. Salivamo sempre. Il pazzo sembrava scontento e diceva a se stesso: Ma noi non andiamo; non ci eleviamo. Quindi tutto ad un tratto volgendosi a me, sclamò — Siete voi marito, siete padre? — Ho una moglie e tre figliuoli che la mia morte lascerebbe senza pane, risposi immediatamente— Ed io, gridò con un riso spaventevole e arrovvellando le pupille così che mi fece fremere dalla testa a' piedi, ho trecento mogli e cinque mila figli. La mia famiglia abita nella luna dove io vado, a dove sarei già se il doppio peso che porta questo pallone non avesse rallentato il cammino. Questo ritardo mi dispera. Ma vi arriverò tostochè mi sarò sbarazzato di voi. Or via, tu m' incommodi, è molto tempo che ti soffro, vattene subito.

Il pallone saliva con novella rapidità, ed io non intesi altro. Egli si gittò su di me, le sue braccia di ferro mi sollevarono....

In questo momento un grido interruppe il nostro narratore. La diligenza nella quale eravamo si rovesciò, e tutti sei rotolammo in un fosso, riportando ciascuno delle leggiere contusioni.

L' aeronauta, il cui racconto era stato così bruscamente interrotto, ebbe franto un braccio. Noi lo lasciammo presso un chirurgo del villaggio che probabilmente finì di storpiarlo. Seguitammo il nostro cammino, nè lo rividi mai più, nè più

potetti sapere in che modo era finita la sua avventura nel pallone, e la caduta nel fosso.

Un Commesso Viaggiatore.

I TRATTI DI SPIRITO

Ordinariamente i professori di tratti di spirito, per dirne uno buono ne rischiano cento cattivi: e l'esperienza ci mostra che i più abili in questa specie di giuoco non ne hanno detti in tutta la loro vita che un paio di dozzine assolutamente buoni. La ragione di ciò è che i tratti di spirito sono frutti che nascono senza essere coltivati. Tutt'ad un tratto vengono, e tutt'ad un tratto fanno il loro effetto come i lampi, stupiscono chi li dice al pari di chi li ascolta: e somigliano, a modo di dire, quei libertini che vogliono dipendere da se soli. Quando si cercano non vengono, o se vengono è di mala grazia, facendosi tirar a forza, e sfigurandosi nel farsi tirare. Avete voi detto un tratto di spirito? Il piacere e le lodi che ne ricevete eccitano la vanità e la naturale presunzione a produrne molti altri di seguito, ma sono invece o mostri o aborti. Spesso ne ridete voi stesso per farli credere buoni, ma più spesso non ne ride nessuno

LA VÒLUBILE

Son volubile e leggiera
Più dell' aura della sera,
Ed in cerca ognor d' amanti
Corre libero il mio cor.
Niun può dirmi che d' affetto
Incapace è questo petto;
Se diviso egli è fra tanti,
Anzi è troppo in me l' amor.
Io son mobile e costante
Sol nell' essere incostante;
Rido inver, d' incerta fede
Se m' accusan gli amator.
Or se amore a me si chiede,
N' ebbe ognuno la sua parte;
E se in cento si diparte;
Non è poco in me l' amor.

G. Sesto-Giannini.

BAGATTELLE

— In Parigi si è messo un ballo filantropico a beneficio degli storpi. Sono sei anni che il bel mondo Parigino salta e balla a tutta lena senza che gli storpi ne sentissero beneficio. Anzi vi è stato un danno; chè la loro classe è stata accresciuta dai ballerini che hanno fatto de' *passi falsi*.

— Dispiaciuto il sig. K. perchè l'altra sera non era stato invitato ad una cena, ha detto con disprezzo: Me ne vendicherò, darò una gran cena, e mangerò io solo.

— Un signore, vedendo il suo cortile ingombro di sporchizie, ordinò ad un servo di farvi fare un fosso per mettervele dentro. Ma, domandò il servo, e dove si porrà la terra che sarà tratta dal fosso? Sciocco, rispose il signore, fate il fosso così grande che possa entrarvi la terra e le immondezze.

— Un padrone disse al suo servitore di aprire la finestra e vedere se faceva giorno. Il servo avendogli detto che non vedeva chiaro: animale, rispose il padrone, prendi la candela e lo vedrai.

— Una signora stando presso al cammino raccontava uno de'mille annedoti della sua vita. In questo frattempo una favilla si attaccò alla sua veste, nè ella se ne accorse che quando il fuoco avea molto progredita. — Io lo vedeva, disse uno degli astanti, ma non volli essere scortese con l'interrompervi.

— Un giovane ritornato l'altra sera da Portici a piedi per non aver trovato carrozze, e quindi mal ridotto per la polvere di cui era imbrattato, s'imbattette a Toledo in un amico che gli disse: — Mi sembri un palafreniere. — Sì, rispose il giovine, e sono prontissimo a strigliarti.

TEATRI DI IERI

Il pubblico ieri sera si salvò dalla noia quotidiana notturna perchè i teatri rimasero chiusi. Ma questa sospensione di noia sarà sospesa questa sera e ne vedrete la pruova nel nostro lume di mercordì.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. Carlo. Spettacolo novissimo: *Gemma*, col ballo *Matilde e Malek-Adel*. Il solo annunzio basta a far divertire.

Fiorentini. Si rappresenta. — *Il marito della vedova. Dietro le scene.*

Teatro Nuovo. Per novità si replica *Marie Jeanne.*

Chi un dolce amor condanna
Vegga *Maria Giovanna*,
La sbirci, e poi mi dica
Quale ne sia l' età.

S. Carlino. *La ridicola famiglia di Pangrazio biscegliese.* Recita di famiglia.

Fenice. *Le Lande della Guascogna.* Non è ancor vecchia.

Fra l' *Uomo scellerato* della Partenope e l' *Innocenza in trionfo* del Sebeto vi consiglieremo a scegliere quest' ultimo: l' autore del primo ha dipinto gli uomini antichi, perchè ora i moderni son tutti galantuomini; l' autore del secondo ha dipinto i tempi attuali, in cui trionfa l' innocenza come al Sebeto.

SCIARADA

Bandito è il mio *primiero*
Allor che il mio *secondo*
Vien detto dall' *intero*.

Parola della sciarada di ieri TE-ATRO.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano; trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

MERCOLDI' 10 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 3.

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

IL MANIFESTO DEL *LUME A GAS*

Sallustio non fece tanta sorpresa a Ruy Blas uscendo dal suo camerino, ove per due atti si era trattenuto per fare uno spauracchio a lui ed al pubblico al quarto atto: nè la platea, i palchi e fin la piccionaia del teatro Fiorentini esternarona tanta maraviglia, quando nel *Temistode* lo scenografo scambiò la taverna del sole con la reggia di Artaserse, quanto il colto pubblico napoletano nel leggere i manifesti del *lume a gas*.

Lo credereste? Per i più fu uno scritto arabo o peggio. Un cabalista voleva scommettere che vi erano numeri sotto, ma non potette cavare altro numero che un *milione*: un pedante lo suppose una mina bella e buona voluta fare ai classici greci e latini (misericordia!); un negoziante di olî la credette una combriccola di quei della fabbrica del gas; gli scolari immaginarono che fabbricandosi d'ora in poi la letteratura coll' idrogeno, il signor maestro poteva benissimo andare una volta per sempre al diavolo con la sua sferza ed i suoi occhiali, e molti figli di famiglia fecero voto solenne di non fumarsi più il soldo quotidiano per mettersi al corrente della letteratura a gas. Infine i babbi tentennarono il capo, le madri dissero che quei che facevano questa pazzia non avevano a che pensare, le così dette persone gravi dissero all' uopo delle bestialità più o meno ragguardevoli, i *lions* promisero a se stessi di perfezionarsi nella lettura per poter ben compitare il nuovo foglio, e tutte le signorine, maliziose per eccellenza, che videro nel programma, non cabale del lotto, nè distruzione di classici greci e latini, ma un giornale, si morirono di voglia di conoscere questi trenta galantuomini (a detto almeno del manifesto) che avevano scritto trentatremilatrecentotrentatre articoli e un terzo per cadauno, e volevano accendere con questi un bel falò a gas.

Bisogna dire che Domenica, sette novembre 1847 la strada Toledo era bastantemente sfornita di uomini di buon senso, i quali, come sapete, la Domenica non passeggiano per Toledo.

Un debitore che era uscito quel giorno (essendo festa) aprì tanto un paio d'occhi al nome di un *milione* credendo che fossero finiti i guai suoi: ma quando lesse che era un milione di ciarle, disse tristamente che tante gliene avea vendute il proprio avvocato prima di ridurlo a gustar le gioie della famiglia tutti i giorni dell' anno.

Gli sfaccendati infine hanno fatto fermo proponimento di non muoversi più dai caffè, e gli affamati di correre alle trattorie al tocco delle ventiquattro, s' intende già per leggere il *lume a gas*.

RAFFAELE COLUCCI.

COSE INSOFFRIBILI

Gennaro Luzio quando fa il buffo toscano
Qualunque attore di S. Carlino quando recita in italiano
Il pulcinella della Fenice quando parla col naso
Le tragedie
I padroni di casa
I distributori
Le riffe e le associazioni
Le serate a beneficio dei palchettari
Gli uomini a sistemi
Gli appalti sospesi a S. Carlo
I dilettanti
I fanciulli di latte, e gli accatarrati in teatro
I vecchi che ballano
I giornali che costano più di un grano.

(*Sotto il torchio qualche altro migliaretto di cose insoffribili*)

DIFFICOLTA' DI CONOSCERE GLI AMICI

Marco Tullio lasciò scritto doversi consumare molti moggi di sale con un uomo prima di crederlo amico. Ci vuol altro che sale! Se un uomo, armato che siesi di barba e mustacchi, voglia coprirsi d'un cappello alla Thomson, e per evitar l'umido della sera, involgersi in un plaid *scozzese* puro sangue, s'involerà alla conoscenza, non ostante che abbiate con lui consumata tutta una salina. Un bel tutto così simmetrico come vedete, non sarà riconosciuto più per vostro amico, posto che lo sia.. Per amico?.. Voi penerete a distinguerne il sesso, e nel crepuscolo, lo prendereste per qualche altra cosa men bella. Credetelo a chi ne ha fatto la più lampante esperienza. Dunque Marco Tullio avea veduto un sol lato della medaglia.

D. ANZELMI.

I GIORNALI

Qual secolo è il nostro! Per noi le distanze sono disparse; noi prendiamo parte alle cose che succedono ne' punti più lontani, più disparati della terra con tanta premura come se fosser cose poche leghe da noi distanti: noi parliamo di fare un giro nel mondo con altrettanta facilità e franchezza quanto i nostri padri ne mettevano dal Tevere a Baia! Se uno dicesse: parto per Calcutta, per la terra di Diemen, non farebbe alcuna meraviglia; i suoi amici gli darebbero solo il buon viaggio. E questa popolarità, questa quasi comunanza di pensieri e d'idee va dovuta soprattutto ai giornali.

Oh i giornali! E che cosa son mai i giornali? Sono tanti uomini, tante donne, chi più chi meno, ma certo tutti istruiti che c'informano delle cose de'loro paesi, ci dicono, ci fan conoscere tutto quel che si fa da loro, ma con una conversazione silenziosa, fredda, di piombo; essi si esprimono per segni; la stampa è l'algebra del pensiero umano: tanti uomini, tante donne che ci istruiscono, ci fanno accorti, ci divertono, ci fan piangere, ci fan ridere, ci seccano, ci annoiano, ci ammazzano.

Oh i giornali! Sono i corrieri del commercio delle idee in questo grande mercato del mondo: corrieri muti materiali...... che percorrono tutte le strade della terra, solcano tutti i mari; salgono, scendono i gabinetti, i palagi de'grandi, le olezzanti sale di una molle matrona; passano dalle mani del letterato a quelle del negoziante, al poeta, all'artista, al ballerino, all'artigiano, al cantante, al soldato, al fattorin da caffè; e finiscono con l'attortigliarsi intorno alle ciocche di capegli di una vispa civetta, e ad accendere il sigarro di un cascante zerbino!

LE DONNE NAPOLITANE

Si dice che le donne sono uccelli dilettevoli, che mutano penne due o tre volte al giorno, sono volubili per natura, deboli per temperamento e molto forti pel canto: non veggono il giorno che al tramonto del sole, camminano sempre un palmo al di sopra della terra e toccano le nubi con le orgogliose loro teste. In una parola, le donne sono pavoni in pubblico, schiamazzatrici nell'interno delle loro case, colombe nei *testa a testa*. Ma di tutte le donne, le napolitane sono più indefinibili. Le spagnuole sono sempre spagnuole, le tedesche sempre tedesche, le russe sempre russe: ma nelle napolitane si trovano le spagnuole, le tedesche, le russe. E pure fra le nostre napolitane, quante diverse nazioni! La nazione incivilita del gran mondo. La nazione selvaggia delle provinciali. La nazione leggiera delle civette. La nazione barbara delle madrigne. La nazione altiera delle borghesi ricche. La nazione agguerrita delle donne intriganti. La nazione timida.... ma questa non esiste più.

Un Vecchio.

INCONVENIENTI

Nelle facili comunicazioni

L'amore, questo cieco calcolatore, ha voluto trar profitto da tutto per le sue corrispondenze, e perchè riconobbe troppo difficile, o per dir meglio, troppo costoso il mezzo di legare le sue relazioni mercè la rispettabile famiglia dei Mercurî, ha cercato nuovi espedienti, che sarebbero per vero di una grande utilità e comodità ove spesso non producessero tali dispiacevoli conseguenze da rovesciare un intero edifizio innalzato con lunga ed incessante cura. Sarebbe una bella ed util cosa il poter legarsi in corrispondenza con la donna amata senza che l'economia domestica ne avesse a soffrire, ma vi sono però tali inconvenienti da dimostrare l'indispensabilità di certi esseri benefici, che mercè una modica retribuzione si assumono l'ufficio dignitoso di stringere sempre più quei legami, pei quali ben si può dire che l'umanità è, o diviene una grande famiglia. L'aneddoto che raccontiamo avvenuto ieri, in una strada vicino alla Concordia, servirà di comento a quest'esordio.

Tutti i nostri lettori avran veduto senza dubbio quei piccoli panierini, i quali mercè una funicella offrono un mezzo facile di comunicazione ai fanciulli di due famiglie che abitano in opposte case. Ma come una pruova, che tutto si guasta e che le più innocenti consuetudini dell'infanzia divengono armi di malizia, questi innocenti panerini divennero un mezzo di corruzione. Un giovine o per dir meglio un *fashionable*, uno *scich*, un *lion* come volete chiamarlo, giovandosi del panierino che serviva di comunicazione fra i fanciulli della casa da lui abitata e quelli che stavan rimpetto, fece sapere ad una giovinetta di diciassette anni il suo amore in varie notificazioni giunte al domicilio della bella amata per mezzo del panierino. Come sempre suole avvenire i due amanti riuscirono a mettersi d'accordo, e l'*entente cordiale* fu tra essi stabilita. L'innocente panierino avvezzo fino a quel punto ad accogliere nel suo seno un trastullo o un dolciume, incominciò da quell'ora a trasportare i sospiri e le speranze che i due giovani amanti affidavano ai profumi di dorate carte (altro prodotto del raffinamento del secolo). L'altra mattina il panierino portava dal verone del giovane a quello della giovane una semplice petizione, senza corredo di *motivi* e di argomenti: *Mandami un riccio dei tuoi biondi capelli.* Ieri infatti l'innocente panierino con un viaggio retrogrado re-

cava dal verone della giovane a quello del giovane il prezioso dono, e di più un biglietto laconico: *Vi mando quel che desiderate*, e infine non il nome dell' amata, ma queste tre fatali sillabe si leggevano: *Il papà*. Il canestrino era tutto pieno di biondi capelli, mentre che di rincontro, la giovanetta nascosta dietro le invetriate, cogli occhi pieni di lagrime stava mestamente seduta con la testa coperta da un *bonnet* che scendeva fino a coprirle le orecchie.

Il papà, col suo potere esecutivo, volendo vincere la discretezza dell'amante, che aveva chiesto una ciocca soltanto, lo aveva presentato di tutti i capelli che facevan superba e vaga la testa della figlia sua.

Se volete sapere chi sia questa infelice giovanetta ve lo diremo quando le cresceranno un'altra volta i capelli.

ETIMOLOGIA DI VARI NOMI ANTICHI

Augusto. Perchè aveva *gusto* e nacque di *Agosto*,
Bruto. Perchè era un uomo *irragionevole*.
Calligola. Perchè aveva i *calli* ai piedi *e la gola soffocata*.
Catullo. Perchè beveva *al cato piccolo*.
Catone. Perchè beveva *al cato grande*.
Calvino. Perchè era *calvo un poco*.
Cincinnato. Perchè *nacque* mal ridotto come *un cencio*.
Cicerone Perchè gli piacevano *i ceci*.
Cornelio. Perchè era appassionato delle *cornacchie*.
Dante. Perchè *dava* batoste senza misericordia.
Demostene. Perchè era *democratico*.
Gneo. Perchè aveva la *voce* di un *gatto*.
Gracco. Perchè *gracchiava* continuamente.
Lucio. Perchè *luceva* di ricchezze.
Lucrezio. Perchè *lucrava*.
Marco. Perchè *marcava* tutto.
Milone. Perchè andava pazzo per i *melloni*.
Narsete. Perchè *narrava* sempre la sua gran *sete*.
Nerone. Perchè gli piaceveno i *negri* (alias porci.)
Newton. Perchè *nuotava*.
Ovidio. Perchè travedeva per le *Ova*.

(Il resto domani) S. Perifano.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO.

Abbrusciatura, *lo stesso che* Abbruciatura
Aberrazione, Errore, Inganno. *In toscano vi è* Aberrazione, *ma non nel significato che gli si dà nel nostro dialetto. Si usa solo in astronomia, ottica, medicina e chirurgia.*
Abbusco, Guadagno
§ Fare a spartere l'abbusco, Fare a mezzo guadagno.
A canale, *aggiunto di cappello o d'altra cosa qualunque*, A gronda.
Acarulo, *arnese da tenere aghi*, Agoraio.
Accatastare li fasci de spiche, Covonare
Acchiappaturo, Acchiappatoio
Acciaccato, *si dice di uomo ridotto a male per infermità*, Malsano, Infermiccio, Ammalaticcio, Cagionevole.

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMANO IN 30 LEZIONI

Terza Lezione

ASTRONOMIA.

— Che cosa sono le *stelle fisse*?
— Gl'innamorati e gli uscieri a' cantoni delle strade; la compagnia del Teatro Fiorentini; e i parassiti alle tavole de'grandi.
— Che cosa sono i *Pianeti erranti*?
— Gli artisti di cartello,
— Che cosa sono le *Comete*?
— Il passatempo per gli scolari nelle vacanze di ottobre.
— Che cosa sono i *Satelliti*?
— I satelliti del ricco sono gli adulatori; e i satelliti del povero sono i creditori.
— Quali sono i *pianeti* che hanno più influenza sulla terra?
— Mercurio, Venere, e Pallade.
— Qual è il *pianeta* più caldo?
— Marte perchè è guerriero innamorato.
— Qual è il *pianeta* più freddo?
— Saturno, perchè vecchione.
— Che cosa fanno la terra e la luna?
— Fanno la *polkà* intorno al Sole.
— Che cosa è la *Luna*?
— Il paese dove vanno a villeggiare tutt' i romantici.
— Che cosa è l' *Ecclissi*?
— Un atto di cattiva educazione che commette la terra o la luna
— Che cosa è il *Zodiaco*?
— Una raccolta d'animali la più parte cornuti come l'ariete, il toro, il capricorno, ec.
— Che cosa intendete per *Latitudine*?
— La dilazione accordata da'creditori a'debitori.
— E per *Longitudine*?
— Il tempo che prendono i debitori.

F. Mastriani.

BAGATTELLE

— Ci à due scogli da cui deggiono guardarsi i letterati: la pedanteria che guasta i costumi e la Misantropia che guasta lo spirito e corrompe il gusto.
— Un padrone disse al suo servo di svegliarlo il

domani alle cinque. Il servitore dopo averlo assicurato che lo avrebbe fatto, soggiunse — Ma per più certezza, se mai mi addormento, vi prego di venirmi a svegliare un quarto d' ora prima.

Si trovano in Oriente eccellenti droghe per la medicina e poveri medici, colori maravigliosi per la pittura e miserabili pittori. In Occidente all'opposto in cui i colori sono deboli e le droghe sono efficaci, vi sono abilissi pittori e buonissimi medici. Chi sono i più felici o i meno a compiangere, gli orientali o noi?

CONCORSO CELEBRE

Quindici trattori han fatto pervenire al nostro offizio umili domande tendenti ad ottenere il permesso di mettere in fronte ai loro lavoratorii il titolo di *Trattoria del lume a gas*. Noi abbiamo aperto un concorso, e i concorrenti dovranno dare ciascuno un pranzo a tutta la compilazione, perchè giudichi con cognizione di causa del merito relativo della loro cucina.

Sentiamo che *quattordici* concorrenti si vogliono ritirare, e che il *quindicesimo* sia fallito per paura.

EMULAZIONE STRAORDINARIA

Un chinese ricco oltre misura, o per dir meglio un chinese ricco quanto un inglese, commise tali leggiadre avventure, che il mandarino credette giusto condannarlo alla pena capitale. La pena capitale è tal cosa, che non può piacere ad un ricco, ancorchè fosse Chinese. Gli è perciò che il nostro capitalista ottenne che fosse appiccato per sostituzione. Allora fece annunziare che sette milioni si offrivano a chi mai volesse regalare la sua testa invece del condannato. E per maggior comodo degli oblatori la testa poteva offrirsi in qualunque modo, anche che avesse parrucca. Non appena furono messi gli affissi, si presentarono alla prigione sette concorrenti. Questi amatori del capestro volevano avere per forza la preferenza. Ognuno reclamava il dritto di darsi in mano al carnefice. Quasi quasi erano per venire alle mani, ucciderci tutti sette, e perdere la vita senza alcun milione, quando il più savio di essi propose di farsi appiccare tutti, e prendere un milione per ciascuno. La proposizione fu applaudita. E notisi per parentisi, che fuori la carcere vi erano più di altri cento candidati che aspiravano alla uguale sorte. Presentatisi intanto i felici sette che avevano preceduti gli altri al giudice, offrirono con gioia i loro colli. Il giudice fu commosso di tanto eroismo milionario; ma per quanta buona volontá avesse avuta, di soddisfare quei galatuomini la legge glielo proibiva. Era una la testa che doveva cadere. Quando è partito il corriere da Pekino la quistione non era stata ancora decisa. Soltanto si faceva osservare la probabile certezza, che quello il quale aveva la fortuna di essere prescelto, e di guadagnare i sette milioni promessi, non potrà godere della sua mancia, per la sola ragione che la testa non abiterà più sul suo corpo. A quale de' due tronchi dare i milioni?

TEATRI DI IERI SERA

TEATRO S. SARLO. Gemma di Vergy. Matilde e Malek-Adel. Ci si sono chiusi gli occhi, otturate le orecchie, e cadute le mani. Noi non sappiamo più che dire per questa opera e per questo ballo, come il pubblico non ha più fischi per essi. O *tempora*! disse Cicerone che non andava a S. Carlo; pensate ehe dobbiamo dir noi!

TEATRO NUOVO. Per la *Maria Jeanne* siamo pertinaci a non dir nulla in questa seconda volta, come non lo dicemmo la prima, e come non lo diremo la terza e la decima, perchè siamo certi che la Compagnia Francese ripeterà sempre quello che meno le sta, e che meno è nuovo — Anche questo è un progresso *teatrale*.

FIORENTINI. *Il Marito della Vedova* fu poco felice. Non già perchè le Vedove non vogliono marito, ma perchè il pubblico non vuole cose Vecchie, e molto meno quando sono vedove. Adesso come sono le cose ridotte, le opere non hanno più illusioni e ne è pruova che il pubblico fu contento di stare *dietro alle scene*.

TEATRO FENICE. Le Lande seguitano a piacere. Gli artisti che sono in preferenza applauditi sono Rubinacci, Zampa, Negri, Berretti, non che la signora Giordano che alcuni, non so se per elogio o per satira, chiamano la Pieri delle Fenice. Noi non cesseremo di ricordare, come lo ricorda l' impresa ogni giorno nei suoi cartelli, che il sig. de Lise è l'autore dello Scortichino.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. Spettacolo consueto: O.

FIORENTINI. Alla prima pari toccano due cose rare: *Il medico di Parma* specie di medici di cui si è perduta la stampa, e *L' amicizia delle donne*, roba rarissima.

TEATRO NUOVO. Per gli abbonati della prima pari si replica il *Mousquetaire gris* affinchè non perdano il grandissimo piacere che agli altri ha prodotto; e poi vi sarà *Un secret*, non sappiamo quale, che sarà divulgato al pubblico.

S. CARLINO. *No festino de potecare e casadduoglie*, dove si vedranno trasformazioni a vista de *casadduoglie* divenuti ricchi proprietarii e di capitalisti che vanno ad abitare alla Concordia.

FENICE. *Le Lande della Guascogna*. Correte, non aspettate la centesima replica!

Alla PARTENOPE vi è *Golosità*, *pericolo e ardire*, e al SEBETO *l' Innocenza* è ancora *in trionfo* nella persona del sig. Parisi, attore consumatissimo.

SCIARADA

Una sciarada facile. L' *intero*
Costruisce il *secondo* ed il *primiero*.
Parola della Sciarada di ieri, CARNE - VALE.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

GIOVEDÌ 11 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 4.

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

ETIMOLOGIA DI VARI NOMI ANTICHI

Platone. Perchè stava sempre sotto i *platani*.
Plinio. Perchè era *pieno*...
Pisone. Perchè *pesava* troppo.
Pompeo. Perchè amava le *pompe*.
Pomponio. Perchè era *pompeggiato*.
Pompilio. Perchè in gioventù fece il *pompiere*.
Pilade. Perchè sottile come un *pelo*.
Scevola. Perchè spesso *scivolava*.
Scipione. Perchè era molto *scipito*.
Servio. Perchè era *servitore*.
Strabone. Perchè era qualche cosa *più del buono*.
Tacito. Perchè non *parlava mai*.
Tibullo. Perchè *bullava la carta*.
Tirone. Perchè era gran *tiratore*.
Tito. Perchè discendeva dai *Titani*.
Tullio. Perchè vestiva *di tullo*.
Valerio. Perchè *valeva* assai.
Varrone. Perchè era lungo e secco come una *varra*.
Vespasiano. Perchè morì mangiato dalle *vespe*.
Dolabella. Perchè *si doleva* della sua *bella* che lo tradiva.
Balbo. Perchè *balbettava*.
Ippocrate. Perchè *pativa d' ippocondria*.
Socrate. Perchè odiava la *suocera*, volgarmente detta *socra*.

S. Perifani.

MODIFICHE DA APPORTARSI

In società, quando un cavaliere ha invitato al ballo una dama che non può accettare per un precedente invito, egli s' indirizza ad un' altra: e a me sembra che così praticando faccia un'impertinenza all'una ed all'altra. Per la prima, significa — Io m'era diretto a voi per caso, senza scelta, senza preferenza. Se non ballo con voi ballerò con un'altra. — Per la seconda: V'invito in mancanza di meglio. Se la dama che ho invitata prima di voi fosse stata libera, non avrei nemmeno pensato a voi: essa è più bella, più elegante, più gentile di voi.

Alcuni per evitare tali inconvenienti, non ballno quando la dama di cui han fatto scelta è lapeg nata: ma può accadere in tal caso che si passi la serata senza ballare contro il proprio desiderio.

Ecco come si fa in varie città del Mezzogiorno. Ogni dama entrando, sceglie in un canestro un fiore artificiale e se lo pone in petto, così che il cavaliere che vede la dama col fiore non rischia mai di avere una negativa perchè è segno che è disponibile. E dicendole con la solita formola:

— La Signora vuol farmi l'onore di ballare con me? la signora in risposta gli offre il fiore, ch'egli mette in un occhiello dell'abito dove rimane fino a che non abbia eseguita la contradanza promessa, finita la quale, le rende il fiore, che ella serba per offrire ad un'altro: Con tal mezzo non si è esposti ad invitare una dama già impegnata — poichè ogni donna che non ha più il fiore, è perduta pel cavaliere.

PRODIGI DELL ETERE SOLFORICO

L'anno 1847 ha annunziato che l'*etere* ha il privilegio di produrre le più dolci estasi, e di provocare i sogni più lusinghieri. L'oppio è detronizzato e per fumarne ancora, bisogna essere spaventevolmente Chinese. L'*etere*, che non se lo aspettava in verun modo, è passato allo stato di narcotico per eccellenza, di rimedio universale. Prendete l'etere, sognate,... e siete guarito.

Qualche partigiano dell'antico regime pretende che l'etere assopisca così bene, che si rischia di mai più svegliarsi; ma dessa è pura calunnia. Si sveglia sempre a tempo opportuno per far testamento e questo è *etere* dolcisissmo per gli eredi.

Si sono fatte finora le più dolci applicazioni dell'etere per l'amputazione delle braccia e delle gambe, ma non dubitiamo che ben presto esso non debba servire per gli usi domestici e familiari.

Prima di ogni altra cosa l'etere sarà l'amico dei collegiali. Il fanciullo, che non abbia appreso la sua lezione, nel mentre che il suo tiranno maestro, con una nerboruta sferza penserà a fargli entrare la grammatica in testa, per una strada tutta opposta, non dovrà far altro che odorar l'etere. Con l'etere vicino al naso, il fanciullo non si brigherà affatto di quanto avvenga sul suo corpo.

L'etere non sarà meno favorevole per l'imme-

gliamento dell'umore pubblico. È certo che se un uomo qualche volta è perfettamente irritato deve essere quello il giorno nel quale avrà provato un paio di stivali nuovi. Io credo che non sia molto valutata l'influenza degli stivali nuovi sopra i costumi. Difatti non conosco che una farsa su questo argomento, che per altro non à colpito molto al segno; reclamo su di ciò una commedia in cinque atti.

Fate che un servitore vi ponga l'etere sotto al naso mentre mettete i nuovi stivali. Invece di pronunziar parole, che non siano pregiate in crusca, ed invece di mandar lo scarparo alla buon'ora, voi cadrete in un oceano di delizie.

E pertanto se lo stivale resiste, voi avete il dritto di poter combattere con un mezzo che otterrà compita vittoria: Fatevi eterizzare, ma solidamente eterizzare, e mentre sarete in preda ad un sonno delizioso, pregate un amico di tagliarvi la gamba *incalzabile*; questi sono piccoli servigi che non si niegano in società. Quando vi sveglierete vi troverete perfettamente guarito, e non avrete neanche timore di calli.

NUOVO MODO DI CONSERVARE LA BELLEZZA

Il conte D** si compiaceva di mostrare ad ogni istante il ritratto in miniatura dell'estinta sua moglie, una delle più vaghe donne del suo tempo. E raccontava che per mantenerne la beltà e la freschezza della gioventù, le faceva mangiare dei capponi nutriti con carne di vipere nella qual cosa era perfettamente riuscito. Intanto, sia che questo nutrimento non fosse sano, sia che ciò che è buono a conservar la salute e la vita non vaga a conservare la bellezza, sia che l'ora della contessa fosse sonata, ella morì giovanissima e quando meno vi si pensava.

PENSIERI SUL MATRIMONIO

Io non stupisco a veder tante case rovinate, da che la gente si marita con la propria testa o con quella degli altri.

Un tale che si marita a suo capriccio, non vedendo in una donna ciò che tutti veggono, corre pericolo di vedervi inseguito molto più di ciò che gli altri non ànno veduto. Un altro che non à la forza di risolversi da se, ricorre ad un sensale di matrimoni che conosce appieno il prezzo corrente delle fanciulle da marito. Questi sensali ànno l'ingegno di armonizzare le condizioni, i beni, le famiglie, tutto infine, tranne gli umori e le inclinazioni di cui non si prendono alcun pensiero. Con l'intervento di costoro si fa un matrimonio come un negozio, si mercanteggia, si soprafà: in una parola, si è preso al laccio. Del resto non è tutta colpa dei sensali se si è ingannato in fatto di donne. Essi vi danno i necessari ragguagli: e lo sposo non esamina che ciò che riguarda la prosapia e la dote, lasciando da parte la donna che pur troppo ritrova in seguito.

Non è maritarsi, è negoziare prendendo una moglie pel proprio bene: è contentarsi il prenderne una per la sua bellezza: è imbecillirsi quando ad una certa età si sposa una giovinetta. Che cosa è dunque il matrimonio? È scegliere per inclinazione e senza interesse una donna che scelga voi in ugual modo.

Un Celibe.

AVVISO AI PIZZICAGNOLI

» Chi distrugge un uomo, diceva Milton, distrugge una creatura ragionevole; ma chi distrugge un buon libro distrugge la stessa ragione. » Vedete dunque, saporitissimi pizzicagnoli, quanto grande delitto commettete involgendo i vostri peperoni, le vostre aringhe, i vostri salami, nelle preziose pagine di un libro. Voi certo addurrete delle *cause attenuanti*, e direte ch'è gran delitto distruggere un *buon libro*, non un libro cattivo; però sempre vi muova carità fraterna ed amore del natio suolo, vi muova senso di pietà nell'avvicinare la mano sagrificatrice per istrappare una pagina al volume che tant'olio e sudori costò ad un povero autore. Jeri appunto, dentro un foglio stampato, e che contenea i sospiri di un amante per la morte della sua cara, ed i conforti degli amici poeti e prosatori, trovai delle acciughe! Voi dunque non rispettate lo stesso dolore, non rispettate la sventura?

Moralizzatevi, ed invece di scrivere quelle tremende parole *oggi non si fa credenza*, nel luogo ove più volgete gli occhi, a lettere grandi, segnate il detto del poeta inglese, cancellando l'aggettivo *buono* che qualifica il libro, perciocchè altrimenti distruggerete quanto si stampa tuttodì in Napoli, ad eccezione di questo *Lume a gas*.

INDISCRETEZZA DI UN LADRO

L'abate di Molière era un uomo semplice, straniero a tutte le cose della terra, non di altro curante che dei suoi lavori intorno al sistema di Descartes. Egli non aveva servitore: e per difetto di sedie, lavorava stando a letto, col suo berrettino calato fino alle orecchia ed i calzoni sui piedi affine di mantenerli più caldi. Una mattina ode bussare alla porta.—Chi è?— Aprite. . L'abate Molière tira una funicella e la porta si apre.

— Chi siete? — Datemi il vostro denaro! — Il mio denaro? — Sì, e presto — Intendo: voi siete un ladro — Ladro o non ladro, ho bisogno

del tuo denaro — Ebbene poichè ne avete bisogno, cercatelo là (ed additò i calzoni che stavano a piè del letto) — Ma nei vostri calzoni non rinvengo che una chiave — Prendete questa chiave ed aprite quello scrigno (*Il ladro mette la chiave ad un tiratojo*) — No, lasciate le mie carte, non le disordinate, all'altro tiratojo e troverete del denaro (Il ladro mette la chiave all' altro tiratojo ed apre) L'avete trovato ? — Sì — Ebbene prendetelo... (Il ladro fugge) — Signor ladro chiudetemi il tiratojo... chiudete almeno l'uscio ... Che indiscretezza! che cane di ladro! ha lasciato la porta aperta e fa d'uopo che io mi alzi per chiuderla, fa d'uopo che io muoja di freddo ... Maledetto ladro!

L'abate Molière salta dal letto, va a chiudere l'uscio, e torna al suo lavoro su Descartes.

CIO' CHE PUO' DIVENTARE UN UOMO IN MEZZ'ORA.

Siamo tanto inoltrati nell'epoca del maraviglioso, che ogni cosa impossibile riesce facile. Ieri avemmo un nuovo pianeta datoci da Leverrier. Oggi abbiamo l'etere solforico. Domani avremo una strada di ferro aerea. Ad altri due giorni una locomotiva di case, che girano il mondo, e chi sa se in breve, i paesi non saranno cortesi e gentili di andarsi visitando fra loro, in modo che un giorno Napoli starà a Parigi, ed un altro Londra andrà a sottoscrivere un novello trattato senza oppio alla China.

Un'attualità ora in Napoli rivela novelli straordinarii avvenimenti. Il genere umano Napolitano, può cangiare di fisonomia in mezz'ora soltanto. Ogni uomo che vuole lasciare un'abitudinale esistenza di trenta, quaranta, cinquant' anni, e in mezz'ora fare il passo più lungo e più onorevole che si possa dare nella strada brillantata del progresso, non deve avere che, duecento, trecento quattrocento ducati. Con questa miseria l'uomo non sarà più uomo. Egli cangerà forma, e diventerà il più nobile fra gli animali, il re delle belve, diventerà *leone*.

Tesorone, stanco di prendere i suoi cittadini pel collo, se ne vuole impadronire assolutamente. Egli ha *camice*, *gilè*, *cravatte*, *calzoni*, *chasses*, *paletots*, *soprabiti*, *cappotti*, *tièt*, *water proof*, *makintosh*, e tutto quanto ha di più incomprensibile, ed improfferibile la moda. E queste cose strane, e straniere, sono per tutte le età, per tutte le condizioni, per tutti i corpi — Voi non farete altro che salire al primo piano del palazzo Stigliano. Lascerete abbasso qualunque vostro amico, e quando ritornerete sarà impossibile ch'egli vi riconosca, fosse anche un usciere di Tribunale.

Se poi Tesorone riunirà nel suo magazzino Raison allora non solo là cangerete il corpo, ma muterete la testa. Ed in tal caso i più fortunati saranno i poeti. G. Somma.

SACRIFIZI ALLA SCIENZA

Il celebre astronomo La *Caille* aveva contratto l'abitudine di riserbare interamente uno degli occhi per le osservazioni col telescopio, giovandosi dell' altro per tutto il rimanente. A tal modo un occhio era dedicato alla contemplazione delle celesti armonie, un altro a quelle delle discordanze terrestri.

I nostri astronomi più giudiziosi di lui, persuasi che anche guardando con ambidue gli occhi il cielo non vi potrebbero vedere quanto La Caille vedeva con un solo, li tengono fissi sulla terra.

ANTICHI E MODERNI

Gli antichi erano giganti nelle scienze e nella filosofia. Sia pure. Ma in pro dei moderni dirò con Didaco Stella: « Un nano sulle spalle di un gigante può veder molto più lungi, che il gigante stesso. »

Così Burton — Coraggio dunque, o nani, dei tempi nostri, coraggio; i giganti stan lì fermi aspettando che voi saltiate sulle loro spalle. Scienziati nani, letterati nani, poeti nani, artisti nani la posterità giudicherà del salto che voi farete per mettervi sulle spalle dei giganti. È un giuoco da funamboli, e vedete bene ch'è la più agevol cosa passare gloriosi ai secoli avvenire mercè di un salto; solo bisogna misurar bene questo salto, afferrar la spalla del gigante e restarvi fermi sopra — Molti nostri amici han tentato questo salto, e si han rotto il collo.

Sia leggiera la polvere che li copre! Pregate per essi!! D. Ventimiglia.

DICHIARAZIONE

Jeri sera molte carrozze fermavansi avanti ai più famigerati Caffè della Capitale. Subito si presentavano i giovani di Caffè, questa classe attiva e smerciatrice di quanto più adesca la gola raffinata, e senza attendere la domanda dicevano la loro solita storiella — Abbiamo *spuma di latte miele; verga di Frutti; bomba alla Masseduana, caffè bianco, latte alla vainiglia* ec. ec. — Che gelato desidera la signora? — Nò non voglio gelato, datemi il *lume a gas*.

Noi temiamo che onorati dalla preferenza sopra i gelati il lume avesse potuto sembrare gelato esso stesso. Ma anche gelato, un gelato di un grano è la prima volta che si costruisce, e nè Peluso, nè Donzelli, nè Benvenuto nè De Angelis ne hanno fatti mai così grandi e di così poco prezzo.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO.

Accio, Sèdano. *In Roma e in Lombardia è detto*, Sellero, *dal francese* Celeri.

Acchiettare, *raccogliere e serbar monete come fanno per lo più i fanciulli* Raggranellare, Raggruzzolare.

Acciacco. *In signif. di malsania è usato egualmente in italiano. Detto di chi à perduto parte della sua riputazione per falli commessi*, Macchia. *In sentimento di debito che gravita su di un patrimonio*, Peso, Obbligo *e simili.*

Accomodare v. **Acconciare.**

Accompagnamento de la sposa, Cortèo *che vale anche per* accompagnamento de lo battesimo.

TEATRI DI IERI SERA

Fiorentini — *Il Medico di Parma* è lavoro del nostro Pier Angelo Fiorentini, che faceva con questo titolo il tipo d'un uomo di alti sentimenti, pronto a qualunque sacrificio pel bene de'suoi simili, e celando un amore forte per quanto virtuoso. Peccato che abbia preso per eroe un Medico! Per altro noi non siamo mai stati a Parma e non sappiamo se anche in ciò il Parmigiano sia un'eccezione.

Quantunque gli appaltati de' Fiorentini hanno avuto tante volte la visita di questo medico, che si sono ormai guariti dall'infermità di rivederlo, pure lo accolgono con buon viso: e ciò sia detto ad onor dell'Autore, e di *Monti* che ne è il protagonista. L'infermo che egli cura è *Aliprandi*, il quale riesce assai bene a fare la parte d'Infermo, quantunque grazie al Cielo goda perfetta salute.

Marchionni, vecchio soldato, scaglia con assai gusto i suoi epigrammi; e la Dirich riceve con piacere le approvazioni della platea—Nella farsa poi, *l'amicizia delle Donne*, gli uomini risero per ischerno perchè non vi credevano e le donne la udirono con accuratezza per vedere se, potevano trovare questa *fenice* alla quale vanno appresso inutilmente. Ma la vera amicizia fu del pubblico in generale che non fischiò le donne, e delle donne che non fischiarono all'amicizia.

TEATRO NUOVO — *Un Sécret* — Abbenchè la compagnia francese annunziasse questo per un nuovo dramma, pure sono molti anni che noi abbiamo il diletto di essere in intime relazioni con questo lavoro, alquanto sonnifero, di *Arnould* e *Fournier*. Il teatro de' Fiorentini ci avrà almeno quarantadue volte svelato questo *Secreto*, il quale ormai è divenuto a tutti palese, e tutti sanno che esso significa noia. Con la differenza pertanto, che essendo un dramma, al teatro de'Fiorentini è ben rappresentato, ciò che non avviene al teatro francese, ove i drammi sono detti così male, che sarebbe buono fossero detti sempre in secreto fra gli attori stessi.

Il pubblico però non volle tenere secreto il suo voto. Non fu quello del plauso, ognuno se ne accorse, e lascio a' miei lettori il supporre quale fosse stato il voto del pubblico.

Il *Mousquetaire gris*, che successe al secreto è dato per la seconda volta a beneficio degli abbonati. La prima volta fu accolto con plausi, questa volta col più tristo e scoraggiante silenzio. *Bazin*, artista che noi abbiamo in pregio, non è riuscito a salvarlo. Ma neppure le *Fontbonne* sono riuscite a ruinarlo all'intutto. Raccomandiamo al Bazin maggiore il Bazin minore. Ci sembra che il minore sia molto estraneo alle scene. Pare un collegiale.

Il migliore diletto che si prova al teatro francese, ed il più certo, è quello de'palchi. In essi intervengono le più leggiadre e distinte signore che trovansi in Napoli. Noi crederemo che volendo bene stabilire le cose spetterebbe agli artisti di pagare l'appalto e non al pubblico. Infatti qual'è il vero spettacolo per cui si va al Teatro Nuovo?

Teatro Fenice — *Le Lande* per la settima volta rappresentate ed applaudite dai palchi, dalla platea e dalla piccionaia: e quel che è strano e mostra nel tempo stesso come sieno incontrate nel gusto del pubblico, è che rinnovandosi questo ogni sera, applaudisce sempre alle stesse parole, alle stesse situazioni applaudite dagli altri pubblici delle sere antecedenti. E noi che ci facciamo uno scrupolo di ogni cosa, confesseremo di aver mancato ieri di dire come fra gli attori applauditi va noverato il signor Martolini. E col signor Martolini finiremo una volta per sempre di martirizzare con la relazione di questo dramma i nostri lettori di un grano —

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO = *Il Proscritto* insieme a *Malek Adel*, ch'è quanto dire l' oriente e l' occidente ricrearanno questa sera i felici abbonati alla 1. pari.

FIORENTINI— *Roberto Oleron* e la *Rosa gialla*, ch' è una rosa senza odore.

NUOVO —*Le gant e l'eventail* (parto non vi saprem dire di chi, tanti sono i padri che se lo disputano), ed in ultimo per novità la riproduzione delle *Reminiscences*, di sventurata memoria.

A S. Carlino. — Questa sera *Pulcinella* è *Solachianiello* in compenso delle tante volte che lo avete veduto conte o marchese. Dopo assisterete alle *trasformazioni di una ragazza* (trasformazioni innocenti!)

Alla Fenice, già si sa, le *Lande*...

Alla Partenope, Pulcinella è disgraziato più che a S. Carlino, e L'Innocenza trionfa sempre al Sebeto (felice età dell'oro! Bella innocenza....)

AVVISI.

1. Sono pregati coloro che desiderano i primi due lumi del nostro gas ad attendere fino a domani essendosi esaurita la prima e la seconda accensione dall'uno e dell'altro.

2. Essendo oggi giovedì il signor maestro dello *Scibile umano in 30 lezioni*, F. Mastrani, ha fatto festa.

3. Essendosi smarrito il cartolaio in cui erano scritte tutte le altre *cose insoffribili* che mano mano, come dicemmo ieri, volevamo pubblicare, preghiamo i nostri lettori a voler essi compilare questo articolo facendoci sapere tutto ciò che soffrono. Chiunque vuole può quindi da domani in poi divenir compilatore inviandoci i suoi *sfoghi*.

SCIARADA

Il *primo* non è
Il *secondo* sarà
Il *terzo* chi sa?

Sciarada di jeri **Archi-tetto**.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

VENERDI' 12 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 5.

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

APPLICAZIONE DELLA MUSICA AL BUON SUCCESSO DEI DRAMMI CATTIVI

Quando il vostro destino crudele vuol che siate un infelice autore drammatico, non confidate interamente all'aria compressa de' *claqueurs*, poichè l'esperienza ha mostrato che *l'aria espressa* degli *anticlaqueurs* suole mescolar di assenzio il mele della prima e compromettere il successo felice del dramma. Adunque *recipe* tanto favore dell'orchestra che prima che finisca il batter delle mani si odan le sue trombe negli *entr'actes*, e in tal modo qualche sibilo protestante passerà così inavvertito, come, come, come..., (non vuol venire un paragone espressivo) ... passerà dunque inavvertito come un piccolo fra un grande rumore, ed il dramma sarà salvo.

NUOVA VITA A PARIGI

Parigi è la capitale delle grandi novità, o almeno di grandi annunzî di novità. In Parigi si mena rumore di tutto e per tutto; e quel gran rumore se non persuade, stordisce. Stordisce: ecco il ritrovato di cui si servono gli uomini alti per far camminare i bassi.

Noi ammiriamo la vita di Parigi negli autori di Parigi. Gli autori di Parigi sono buoni quando parlano del loro paese perchè bisogna dire il vero, ne dicono questi tanto male che nessuno nemico potrebbe farne altrettanto. Basta: lasciamo Parigi, e fermiamoci agli annunzi del suo giornale.

Gli annunzi si sono inoltrati in una via che lodevole fia il seguire. Si leggono adesso affissi a tutte le mura, e proclami in tutt' i fogli così concepiti : « Diecimila franchi di premio a colui » il quale potrà dimostrare che l' acqua Ameri- » cana del Dottore *Jeanjean*, non fosse la prima » acqua del mondo per tingere i capelli. »

Un *callista* prometteva cento mila franchi a qualunque uomo i cui piedi resister potessero al suo metodo curativo.

Pria di tutto sarebbe utile conoscere qual fosse il suo metodo, e se questo non consistesse in altro che in tagliare i piedi. In tal caso, io convengo che i calli più ostinati spariranno, quantunque il mezzo impiegato fosse violento.

In tutto ciò noi pertanto vediamo aprirsi una novella vita ed una nuova carriera per la gioventù nascente.

Le cose al presente erano venute a tal punto, che un padre non sapeva che fare di un figlio dopo che aveva studiato, o creduto di studiare la medicina, la legge, e la poesia ! Adesso potranno adoperare meglio i loro germogli, offrendo ad essi una professione più ardua, ma che mena dritto alla fortuna.

Virgilio aveva dovuto prevedere certamente questa fortuna quando disse « *Macte animo*, *generose puer* » Al sortir dall' istituto o dal collegio, o dal seminario, o dalla scuola, o dallo studio, i giovani dovranno d' ora innanzi mettersi in traccia de' calli ai piedi, e de' capelli bianchi. Una volta che hanno rinvenuta una di queste infermità, faranno salire il paziente in un *cabriolet*, e lo porteranno dal pedicureo, e dal signor Jearjean, i quali loro daranno immediatamente centomila o diecimila franchi.

E bisognerebbe essere troppo perseguitato dalla fortuna per non scoprire una di queste rarità.

I padri di famiglia ancor più preveggenti potranno far porre ai loro figli, fin nella culla, delle scarpe tanto corte e tanto strette, da produrre i calli più incurabili che possano esistere.

È vero che mediante questo modo di educare i piedi si avrebbe una popolazione di gottosi e di zoppi, ma si sa pertanto che il progresso costa qualche cosa.

PROGETTO DI ECONOMIA PUBBLICA

In una città, non so in quale delle cinque parti di questo curioso mondo, una società di economisti à proposto di toglier via alcuni dazi forzosi e imporne uno tutto volontario il quale darebbe un introito tre e quattro volte maggiore. È indovinate a che sono andati a pensare? D' imporre un dazio su la maldicenza ed un altro su le infedeltà in amore.

Considerano essi pel primo che una città (imaginate Napoli, per non parlare in astratto) deve avere una metà dei suoi abitanti buona e l'altra cattiva, per la grande ragione che una metà si occupa

a dir male dell'altra. Vi è di più. È necessario che la metà che era buona ieri sia cattiva oggi, giacchè quella di cui si diceva male ieri, è oggi la metà maldicente. Sarà questo un prodigio, ma non deve disputarsi dei fatti. In effetti essendo il nostro regno di circa dieci milioni, imponendo un grano per ogni maldicenza, nella supposizione che la metà degli abitanti non dica che una sola maldicenza al giorno, si avrebbero cinque milioni di grani al giorno, ciò che in fine d'ogni anno sommerrebbe a . . . . . .

Per mostrare intanto alle donne il rispetto che si deve, non si esigerà da esse che la metà del dazio, accordando loro finanche venti maldicenze gratis al giorno. Se gli uomini si lamentassero di questa ineguaglianza, considerino che la maldicenza non è propria del nostro sesso, ma un'arte acquistata e sforzata i cui atti sono tutti volontarii e quindi più colpevoli; invece che la natura à posto nella lingua feminile una molla che agisce sempre, più pronta del pensiero, nonchè un nervo estremamente sensibile che si ribella al menomo difetto del prossimo. Considerino anche che se le donne fossero tassate a rigore, sarebbe lo stesso che condannarle ad un perpetuo silenzio,

Dell'altro dazio su le infedeltà in amore, non è d'uopo parlare non essendo applicabile per Napoli dove non produrrebbe nulla essendo le nostre donne l'esempio della fedeltà!

UN ECONOMISTA.

CORRISPONDENZA

Cari illuminatori

Da bravi! La parola vostra piena di unzione è scesa nei nostri cuori, e noi dobbiamo sgravar le nostre coscienze, ed illuminar voi questa volta, voi che c' illuminate senza altra spesa che quella di un grano. Noi non siamo amici di una certa teoria, che scrive sulle carte che bisogna lacerare: si conservi. *Per noi quanto bisogna distruggere va distrutto, e nella stessa distruzione c'ispira sempre un pensiero filantropico. Se nei tre volumi di un recente romanzo originale involgiamo le aringhe, si è appunto perchè vogliamo propagarlo fin nelle cucine; se in certi articoli epigrammatici mettiamo le acciughe, si è per provvederli di quel sale di cui abbisognano; se di certe poesie per nozze, per matrimoni, per morte facciam camice al formaggio è perchè vogliamo che l'età nostra fosse onorata dai posteri, che certo da quelle poesie potrebbero falsamente giudicarla. Pei giornali poi. . . . ma pei giornali, senza di noi che distruggiamo, e dei virtuosi di canto e di ballo che pagano, come potrebbero vivere e morire tanti giornali? Vedete dunque che la morale non ci è estranea, e se scriviamo nelle nostre botteghe le parole:* oggi non si fa credenza, *pel bene della fame dell'umanità facciam tante eccezioni a quella legge, ch'essa addiviene illusoria. Ricordate quei beati tempi, in cui i medici vestivan di nero e portavano una canna lunga quattro palmi con pomo di oro (materia oggi molto rara, anche pe'medici) Allora una ricetta senza* recipe *era una carta senza valore, appunto come una bottega senza* credenza *sarebbe oggi un negozio morto.*

E questo io scrivo a voi in nome di tutti i miei confratelli.

UN PIZZICAGNOLO.

NOTIZIE.

— Un novello direttor di giornale trovandosi abbagliato dal *Lume a gas*, ne fece col primo numero la coverta ad un libro, mostrandolo in pari tempo ad un compilatore del detto foglietto. Ecco, -- disse — che cosa io fo del *lume a gas*! — Voi copiate perfettamente i pizzicagnoli, disse costui: è gran tempo che questa brava gente si serve del vostro foglio per involgervi le aringhe.

— La villeggiatura è finita. Gli amanti sospirano, le innamorate cercano. Che cosa cercano è facile indovinarlo; l'ultimo figurino di moda.

— La banda alla villa è ritornata alle ore mattutine. Rischiarata ora dal gran *lampadaro a gas* del sole, svela i volti delle donne, più di quanto le donne vorrebbero che fossero svelati. Ma non basta pertanto a svelarne i cuori. Il sole non ha tanta virtù; anzi se si vuole vedere veramente un cuore si può sperare di conoscerlo fra le tenebre.

— L'altra sera si quistionava in un crocchio di comici dilettanti, che avevano rappresentato un dramma, e che la luce del nostro gas aveva troppo rischiarati, del modo come evitare una seconda critica, volen lo replicare il dramma domenica prossima. — Il modo è bello e trovato — disse uno — non facciamo entrare niuno dei compilatori di questo tristo giornale — Ma, osservò un altro, chi li conosce? — Allora — ripigliò il primo; daremo ordine espresso che non entri nessuno, così piaceremo certamente.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO-ITALIANO.

ACCONCIARE, *detto dell'insalata*, Condire.

§. 1. *Detto dello stomaco*, Ristorare, Ricreare, Confortare.

§. 2. *Detto del tempo*, Racconciarsi.

§. 3. ACCONCIARE A UNO PE LE FESTE, Conciare uno pel dì delle feste.

§. 4. ACCONCIARE QUATT' OVA DINTO A LO PIATTO, Acconciare le uova nel panieruzzo, Acconciare il fornaio.

§. 5. ACCONCIARE LE DOCHE V. DOCA.

ACCONCIATITTI, Conciatetti,

ACCONTO, V. ACCUNTO.

Accoppatura, Colmatura.
§. 1. Pigliare l'accoppatura Scolmare.
Accopputo, Copputo.

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMANO IN 30 *LEZIONI*

LEZIONE QUARTA
CHIMICA.

— Che cosa sono i *semplici?*
— I collegiali, i provinciali, ed i promessi sposi.
— Dove si trovano i *semplici?*
— Nel magazzino di Raison, nel Salone Napolitano, alla passeggiata della Villa Reale, ed in S. Carlo nelle sere di appalto sospeso.
— Quando i *semplici* diventano *composti?*
— Quando si trovano co' loro superiori.
— Che cosa sono i *Sali?*
— Certe sostanze senza le quali i giornali agiscono da emetici.
— Quali sono i nuovi *Sali* ritrovati dalla chimica?
— I *Sali attici*, di cui gli Ateniesi faceano grandissimo spaccio.
— Che cosa intendete per *fusione?*
— Si dimandi al mio amico Gaetano Somma, celebre *fonditore* di giornali.
— Come si opera la *distillazione?*
— Si prenda un giornale francese ed inglese, a mò d'esempio l'*Illustration* o il *Punch;* si scelgano tre o quattro articoli de' più *spiritosi* e si facciano bollire nel crogiuolo del cervello; poscia per via d'un *lambicco* se ne cavi la parte più alcoolica. Si avrà un grazioso articoletto ben *distillato*, al quale si appone la propria firma per dargli un *senso* italiano.
— Che cosa è il *Gas?*
— Una sostanza sottile, leggiera, infiammabile, che si sente e non si vede, che si propaga dappertutto in un baleno, che fa piacere o nausea, insomma è quella materia che è appunto l'anima di questo giornaletto.

F. Mastriani.

IL PESCATORE

Un gran signore, si vuole che fosse stato un barone napolitano, aveva fatto un invito dei primi cavalieri della città cui aveva promesso di dar da pranzo tutto ciò che la stagione offeriva di più squisito. E già si erano raccolti nel suo salone molti invitati, quando il maggiordomo venne a dirgli: — Eccellenza, vi è abbasso il più strano uomo del mondo: è un pescatore che porta uno dei più rari pesci del nostro mare, ma ne chiede un prezzo....

— Non badate al prezzo — risponde il barone — dategli tutto ciò che chiede.
— Non vuol danaio.
— E che cosa vuole?
— Cento colpi di bastone a spalle nude — risponde il maggiordomo. A tale singolare novella tutta la comitiva discese per vedere il pescatore.
— Che magnifico pesce! — sclamò il barone — Quanto ne chiedi?
— Neppure un soldo — disse il pescatore — Se V. E. lo vuole deve farmi dare cento colpi di bastone, altrimenti vado a recarlo altrove.
— Giacchè vuoi così, sarai soddisfatto — e chiamati alcuni servi disse loro: — Pagate questo brav'uomo come desidera, ma non gli date troppo forte.
Il pescatore si spoglia immediatamente e i servi obbediscono. — Contate bene, amici miei, giacchè non voglio nè un colpo di più nè uno di meno di quanti me ne servono — Basta — gridò finalmente quando giunsero a 50. — Ho ricevuta la mia parte del pesce.
— La tua parte? Che vuol dir ciò? — dimandò il barone. — Sappiate, eccellenza, che ò un compagno: e questi è il vostro portiere il quale non voleva farmi entrare, ma poi me lo à permesso a patto di dargli la metà del prezzo che avrei ritratto dalla vendita del pesce. Vi andrebbe dell'onor mio a mancare. Son sicuro che V. E. vorrà soddisfarlo.
— Al contrario — rispose il barone — Voglio che gli si da il doppio. — E fatto chiamare il portiere ebbe cento sonori colpi, dopo i quali il barone regalò 50 scudi al pescatore ordinandogli che ogni anno nel medesimo giorno fosse venuto a prendersi la stessa somma.
Baroni così generosi e pescatori così bizzarri non esistono più. Portieri così esigenti si trovano da per tutto.

CHE È LA SOCIETA'

Nella società si parla di tutti gli argomenti e si rischia tutto ciò che viene al pensiero, mischiando il cattivo col buono e viceversa, senza mostrarsi troppo ligio nè all'uno ne all'altro. Si comincia un discorso donde dovrebbe finire, si lascia nel mezzo, indi si riprende, ora al capo ora alla coda. Si parla di tutto come non si parlasse di niente, e spesso di niente come di cosa importantissima. Non si dice ciò che si avea promesso di dire, e si dice spesso tutt' altro di ciò che si era pensato.

BAGATTELLE MORALI

— Uno scolaro volendo vedere se dormiva di buona grazia si guardava nello specchio con gli occhi chiusi.

— Quando un infermo si affida al solo corso della natura rischia molto; e quando ha ricorso al medico anche rischia moltissimo. Ma trattandosi di ugual pericolo io preferisco di affidarmi alla natura, e la ragione è convincente; dappoichè la natura non solo agisce di buona fede ma non ha secondi fini per allungare le infermità,

— Fra i medici ed i procuratori vi è una somiglianza grandissima. I procuratori ruinano le migliori case, e i medici i migliori corpi. Le case ru'nate arricchiscono i procuratori, e i corpi ruinati sono la fortuna dei medici.

— I giovani dicono ciò che fanno, i vecchi ciò che hanno fatto, i sciocchi ciò che desiderano di fare. E le donne non dicono nè ciò che fanno, nè ciò che hanno fatto, nè ciò che desiderano di fare.

— Vi erano due fratelli gemelli, de' quali uno morì giorni sono. Un amico, incontrato il superstite, gli domandò? Chi è morto di voi due, voi o vostro fratello?

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO. — Ieri sera il *Proscritto* rivide *Malek Adel*, si abbracciarono da buoni amici, anzi da compatriotti, piansero sulle scambievoli sventure passate, sulla miseria presente quando speravano di goder sulle scene massime, fosse anco per un momento, di una splendida esistenza. Ambidue fecer pruova di austera virtù, il primo ubbidendo al corno che gl'indicea morte, il secondo sagrificando quell'amore, che i suoi sagrificatori vollero sagrificato. Matilde, a malgrado del divieto, non potè nascondere una *certa inclinazione virtuosa e riconoscente* per Malek Adel, inclinazione che nei gesti è amore, nell'illustrazione dei gesti (cioè il libretto del ballo) è classificata come riconoscenza. Speriamo che per l'avvenire farà senno, e si persuaderà che ad una gentildonna non conviene amare un infedele — Al doppio sagrificio del Proscritto e di Malek Adel se ne aggiunse un terzo, quello del pubblico; ma anco i sagrifizi quando sono tanto spesso ripetuti perdono tutta la loro intensità, ed è questo appunto il caso del pubblico che viene a ricrearsi tutte le sere al teatro di S. Carlo.

FIORENTINI. — Gli omicidii, più o meno generosamente commessi nel dramma *Roberto Oleron*, hanno fatto succedere un omicidio peggiore. L'omicidio non è stato di sangue però; non si trattava che di una pugnalata di vento che il pubblico ha scagliato contro il lavoro. Ha fatto bene il pubblico ad uccidere un dramma che tanti uomini uccide, ma ha fatto male di avere serbata adesso questa sua pugnalata, dopo che la risparmiò due mesi or sono, quando nacque. Allora doveva scagliare il colpo. Ora è tardi; e voglia o non voglia dovrà gustare il Roberto Oleron più volte l'anno per quante ne destina il repertorio de' Fiorentini.

La rosa della *Rosa Gialla* è stato Alberti, il quale è uno de' fiori più belli del giardino artistico del teatro di prosa. Egli si seppe fare applaudire anche questa volta, come si sa fare applaudire sempre, a dispetto che le opere abbiano la barba bianca. La compagnia de' Fiorentini è l'esempio della costanza. Se le donne ne prendessero norma, la fedeltà diverrebbe vitale, tanto da prender puzza di cimiterio. Ma le donne si guardano bene di prendere questa sorte di esempi dai teatri, luoghi corrotti quanto basta, o almeno quanto basta sulle scene.

TEATRO NUOVO. — La compagnia francese ama le *Réminiscences* e quindi ci ricorda il passato, con diletto. Per altro il ricordo di queste *réminiscences* non è cattivo; pure noi speravamo che al teatro Nuovo si fosse fatta una novità, quella cioè di non ripetere sempre la stessa cosa; la privativa di questo sistema l'hanno ottenuto S. Carlo ed i Fiorentini, e vano sarebbe contenderglicla — *Bordier* piace sempre nella sua parte di *Ballerino* al ritiro. La *Fontbonne* non piace mai nella sua parte di Marchesa, e la Mauroy dispiace poco nella sua piccola parte di Ninetta.

Ma a dispetto delle *réminiscences* si è data una cosa nuova, o almeno nuova a metà perchè già intesa ai Fiorentini. Si tratta della Commedia *le Gant e l'Eventail*, lavoro così leggiadramente condotto da' signori Bayard e Sauvage, che ha sempre felice riuscita. Ed anche quì ebbe buon successo. La parte della Contessa era ben sostenuta dalla signora Nelson, la quale ha un corpo degno di comando. Non sappiamo se anche la faccia potesse ordinare come il corpo, ma è certo che spesso la sua faccia ignora quello che dice, e quello che fa. È troppo preoccupata a pensare alla sua *taille* (alquanto gigantesca) ed alla sua *toilette*. E bisogna saperlo, la signora Nelson è la *lionne* di questa compagnia. *Bazin* (il maggiore) ha con la Nelson diviso gli onori del *trionfo*. La giovane *Fontbonne* ha un viso impermeabile. — Quivi non può entrare nessuna passione, nessuna sensazione. È l'*Achille* delle commedianti. Ma però quello poteva essere ferito nel calcagno, nella *Fontbonne* non sappiamo quale potrebbe essere la parte debole. Bazin (il minore) è sempre inceppato. Lafarque è un corpo a molle. Si muove tutto, con la testa, con le spalle, col corpo, con le gambe. Madamigella Lara finalmente è una donna venuta per equivoco con la Compagnia *Francese*, perchè certamente era destinata a diversa sorte.

Non ci resta ora a dare che il nostro giudizio sopra gl'inservienti. Per essi possiamo assicurare che sono ottimi artisti, perchè non sono mai fischiati.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI. — *I malcontenti* (E sono sempre gli abbonati); quindi, *Come finirà*? (Coi fischi, consueto finale di tutti i nostri teatri).

NUOVO. — Grandissime novità!!! *Le gant et l'éventail* (replica), ed il *Père Turlututu* (replica pure).

Così al primo come al secondo teatro vi è entrata libera questa sera per gli abbonati alla seconda pari.

S. CARLINO — Siccome il cannoncino non spara più a mezzodì nel largo di S. Ferdinando, così sono invitati gli amatori di cronometri di andare a questo teatro, per assistere allo *sparo de lo cannoncino*.

Chi va alla FENICE, si troverà (al solito) nelle *lande della Guascogna*, come chi va al SEBETO si troverà in mezzo ai *briganti della Provenza*.

SCIARADA

Quando parte il *primiero*, se mi trovo sul *secondo*, rischio di andar nell'*intero*. (*perdonate se è in prosa*).

La sciarada di ieri si saprà.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

SABATO 13 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 6.

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

AVVISO

Domani, essendo domenica, non si accende il gas, ma lasciamo il Vesuvio che vi illumini in nostra vece.

BIBLIOGRAFIA

DIZIONARIO D'AMORE

Un novello libro viene alla luce; il bel mondo lo leggerà due volte. Onore e plauso all'editore che lo ha pubblicato. Questo dizionario di amore è vero, semplice, grazioso, sentimentale, giustamente pieno di passione, un poco vivo ma non troppo. Le sue osservazioni sono sottili, spesso profonde; la forma piacevole, lo stile elegante; la cattiveria buona, se è permesso ciò dirsi, e l'indulgenza leggermente frizzante.

L'autore di questo libro non lo diremo, ma lo lasceremo indovinare alle belle donne, le quali ne hanno tante volte sorpreso i desiderii e i voti.

E per far vedere quel che dice, e quel che potrà dire, poniamo qui sotto qualche parola, scelta a caso dal centone che ci è venuto fra le mani.

PENTIMENTO. — Le donne passano una metà della vita a pentirsi, e l'altra metà a sperare. Molte si pentono di avere troppo ritardato ad amare, altre di avere mal conosciuti quelli che le amavano sinceramente, ed altre di avere amato senz'essere egualmente corrisposte.

SEMPRE. — Mensogna sotto la forma di avverbio inventata da' poeti, e imitata dagli amanti.

PEGNO DI AMORE. — I pegni di amore consistono in ciocche di capelli, anelli con iniziali, mazzetti di fiori e versi per gli amori innocenti: in braccialetti, diamanti, scialli, ed altri oggetti preziosi più o meno lavorati per gli amori ardenti. In malanni per gli amori languenti.

FEDELE. — Aggettivo incerto nel genere e nel caso.

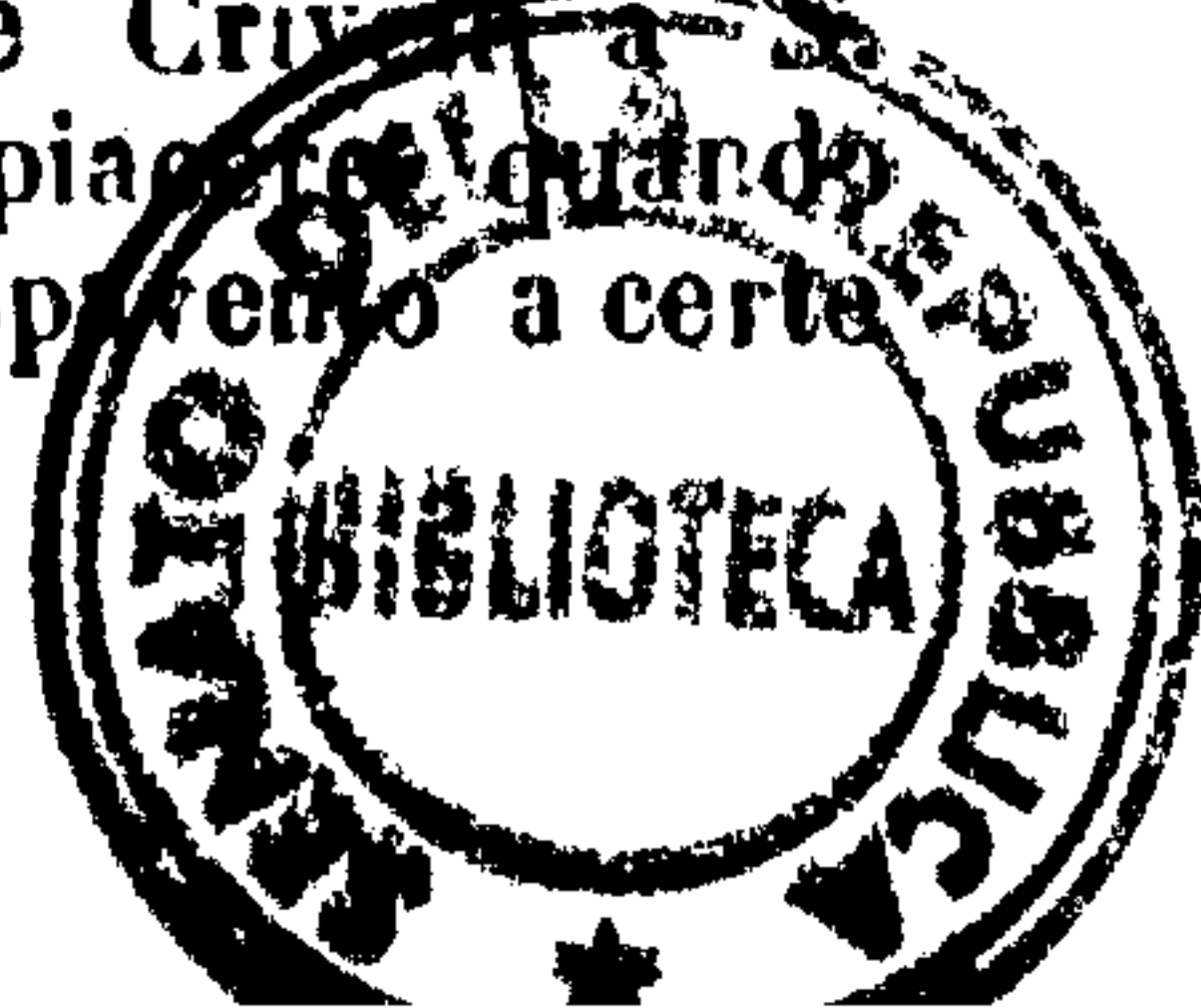
EROE DI ROMANZO. — Persona stravagante, suscettibile di rapire, di uccidersi, d'assassinare, di ogni sorta di violenza per ottenere il cuore di quella che ama, sublime a vederlo da lungi, orribile a considerarlo da presso. — Le donne forti desiderano l'eroe di romanzo; le donne di spirito desiderano l'eroe del bel mondo.

SVENIMENTO. — Modo di amare di talune donne; scena tragica di effetto per ottenere o ricusare qualche cosa. Operazione facile a tutte le fanciulle.

IL MESTIERE DI MALDICENTE

Io sono convinto che non bisogna scriver mai contro nessuno, ma se non si scrive che per se, vale come uno non scrivesse. Se è per mostrarlo ad altri è certo che presto o tardi si saprà. Se la cosa è male scritta farà vergogna, se ha spirito procaccerà nemici. È inutile se rimane segreta, è pericolosa se pubblica. È un cattivo mestiere quello di dir male: ed a colui che lo esercita è sempre fatale. Il male che si dice di altri non produce che male e spesso una parola detta per piacere al lettore ha costato sovente delle lagrime all'autore. Qual supplizio e qual crepa-cuore è per uno scrittore avido di gloria e che non osa far sapere di essere a lui dovuti quegli applausi! Ecco perchè il *Lume a gas* à preso la divisa di dir bene di tutti per restarsi in pace con tutti, tanto più che dopo il progetto del dazio di un grano sopra ogni maldicenza, di cui parlammo l'altro giorno, non vogliamo correre il pericolo che ogni maldicenza ci costasse la vendita di un *lume*.

EFFETTI DELLA MUSICA SUI CANI

Pochi ignorano che i cani urlano nel sentire qualche pezzo di musica. I fisiologi son divisi in varie sentenze nello spiegare i loro urli, perciocchè alcuni vi riconoscono l'effetto di una commozione portata fino al più alto grado e che si manifesta coi segni stessi del dolore, mentre che altri riconoscono in quegli urli l'indizio di un vero dolore. Io credo però che le due opposte opinioni possono essere facilmente conciliate, e quantunque oggi bisogna convenire che i cani al sentire una moderna musica non urlino che per dolore, pure v'ha dei casi in cui quell'urlo è la manifestazione di una grata sensazione. Un cane che urla nel sentir cantare Crivelli a S. *Carlo*, urla di dolore; urla di piacere quando canta la Barbieri-Nini; urla di spavento a certe

grida belle ed armoniose che mette fuori Fraschini; urla, non vi saprò dire se per dolore o per allegrezza, quando canta Malvezzi; non urla quando canta Arati perchè non pruova nè diletto nè dolore; urla per la Brambilla, ed è urlo di rammarico per una bella voce perduta; non urla quando tentano di cantare i cori di S. Carlo, perchè quelle son voci alte, basse, fioche, discordanti, come si sentono nelle pubbliche piazze, ed i cani sono avvezzi tanto alle grida da strada da restare indifferenti anche in mezzo ad un pandemonio.

Allargando adunque un poco più l'applicazione di questo principio, si potrebbe misurare il valore di una musica, e di un artista dall'impressione che producono sui cani. Tutto sta ad interpetrare aggiustatamente i loro latrati; ma in fatto d'interpetrazione non vi è difficoltà che non possa essere superata, e ne abbiamo una pruova negli interpetratori di Dante. Però fra i cani delle scene ed i veri cani, la differenza è poca, quindi la difficoltà dell'interpetrazione cagnesca svanisce, ed eccone il come.

Fate che il *virtuoso* canti sulla scena, ed intanto nelle prime file della platea ponete un altro *virtuoso* (che in tal caso farà l'ufficio del cane); al canto del virtuoso della scena, risponderanno i latrati del virtuoso della platea, e questi latrati possono essere meglio compresi che quelli dei veri cani.

Raccomandiamo agl'impresari questo nuovo mezzo... ma gl'impresari di oggi a tutto pensano tranne che a provvedersi di buoni artisti.

VENTIMIGLIA.

AVVISO IMPORTANTISSIMO

Fra poco il *Lume a gas* incomincerà a pubblicare come *feuilleton* una serie di romanzi, uno più splendido dell'altro, scritti dalle prime *penne* di Napoli. E per imitare al solito gli oltramontani ne diamo per ora i titoli onde si stuzzichi l'appetito.

OTTO GIORNI DELLA VITA DI UNA DONNA SCRITTI DA LEI MEDESIMA. Questo interessantissimo racconto sarà scritto da una penna d'acciajo.

IL TEATRO ANATOMICO, SCENE DELLA VITA PRIVATA DI UN CHIRURGO. Questa autopsia del cuore umano sarà fatta da una penna di *platinox*,

RIVELAZIONI DI UN CIABATTINO GUARDAPORTA, scritte da una penna di gallinaccio.

I MISTERI DEL MANDRACCHIO. Rivelati da una penna di corno,

Non si maraviglino i lettori se tutti questi capilavori andranno sotto la rubrica di *Fogliettino;* ne abbiamo le nostre ragioni, che non vogliamo palesare affinchè gli associati nostri non sappiano tutto quello che sappiam noi,

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMANO IN 30 LEZIONI

LEZIONE QUINTA

Storia naturale

— Quali sono gli *animali feroci?*

— In Africa le pantere, i leoni, e le tigri; in Europa gli usurai.

— Quali sono le vittime più ordinarie degli animali feroci in Europa?

— *I leoni.*

— Chi sono i *leoni?*

— Certe bestie innocenti, che fanno paura soltanto a' ragazzi, per le lunghissime barbe che portano.

— Dove si raccolgono i *leoni?*

— Di mattina nel *salone* di Paolucci e di sera nel caffè d'Europa.

— Dove mangiano i *leoni?*

— Nelle spelonche affumicate de' trattori a pianterreno.

— Quali sono le bestie che si moltiplicano sempre più sulla terra?

— Gli asini.

— E perchè gli asini si moltiplicano sempre più?

— Perchè sono i meglio nutriti.

— Quali sono gli *animali domestici?*

— In generale tutte le bestie lanute.

— Quali sono gli animali più apprezzati in Europa?

— I *cani.*

— Di quante specie sono i *cani?*

— Di tre specie, che si chiamano, *soprani*, *tenori*, e *bassi.*

— In che paese si trovano in maggior numero?

— Attualmente in Napoli.

— Quali sono i *cani arrabbiati?*

— Quelli che si chiamano dilettanti.

— Vi sono altri animali soggetti alla *rabbia?*

— I poeti.

— Quali sono gli animali che escono di sera?

— I pipistrelli, i grilli, le zanzare, gli scarafaggi, gli accenditori del lume a gas, ed una schiera lunghissima di galantuomini che hanno ricevuto *al domicilio* mezzo foglio di carta bollata.

F. MASTRIANI.

MANIERA DI RISPONDERE AD UNA LETTERA

Una signora, per dileggiare un giovine che non amava, o per misurarne la capacità intellettuale, gli diresse un foglio in bianco. Giubilò il giovine in ricevere la lettera, l'aprì tremando, restò attonito dopo averl'aperta. Ma, scosso lo stupore, diè di piglio alla penna (la quale

per parentesi gli stava in mano meglio che la parola in bocca) e scrisse:

« Amabile signora! quanto siete ingegnosa e munificente! Io non vi ho chiesto che il cuore, e voi, senza dir parola, mi avete concesso più che osava sperare, dando all' amor mio *carta bianca*!

Questo tratto di spirito non restò senza guiderdone. A.

PRIMO SFOGO DI COSE INSOFFRIBILI

Sentire per convenienza cattive poesie.
Un pranzo d' etichetta in estate.
Vocaboli francesi in un discorso italiano.
Un amico che ritorna da un viaggio.
Camminare con scarpe strette.
Sposare una vecchia non ricchissima.
La conversazione di un letterato per prepotenza.
Un pezzo concertato e cantato da mediocri dilettanti.
Uno spacciatore di notizie.
E gli spiritosi per professione.

N. B. È questo il primo *sfogo* che ci è pervenuto. Ammirate intanto la nostra ingenuità avendolo stampato tal quale, benchè l' autore abbia messo fra le cose insoffribili *gli spiritosi per professione*, cioè noi.

GALLERIA DI RITRATTI

1.°

Luigi è un giovane sul torno de' 22 anni, gentile e ben fatto della persona. Veste da Trifari, calza da Finoia, covre la testa con cappelli di Cordeil e le mani con guanti di Cremonesi, mangia al caffè d'Europa, fuma Avana, ha sedia fissa in S. Carlo. Parla di donne e di amori, di giuoco e di vini, di cantanti e ballerine — Se si discorre di bravure, Luigi ammicca gli occhi, fissa le dita ne' borsellini del giubbetto, e sorride soddisfatto — Se si parla di alte società, egli v'infilza quindici o venti nomi aristocratici co' rispettivi titoli. Se si dissente sul merito d'un cantante o d'un cavallo puro sangue, ei s'arrabbatta per dieci, taccia ciascuno di prevenzione e dà la sua sentenza inappellabile — È spiritoso, mordace, intraprendente nelle avventure amorose; ma . . . . ma un pregio viene a compire l'armonia di tante doti: non sa leggere.

2.°

D. Giorgio è un uomo di età dubbia e di volto non bello. Ha stanza ne' caffè o dagli editori di musica; nè conosce altro che artisti o musicanti. Sa quali sieno le primarie cantanti, ove scritturate e per quanto. Conosce l'introito serale dell'Impresa, le malattie finte (comechè fiscalmente verificate) e le gelosie de' primi bassi. Sta sempre affibbiato con gli agenti teatrali e va cinque volte al giorno alla posta per essere al corrente di notizie teatrali. Non parla d'altro che di fiaschi o di furori, protegge solo Verdi, e grida la croce agli altri maestri. Vi dirà che una cantante prende il *fa* sotto, che un'altra si appoggia spesso sul *Gesolfaut*, e che gli accidenti sono familiari fra prime donne e tenori. Vi romperà il passo per annunziarvi un cambiamento di cartello od un reuma di Fraschini. Morrebbe se venissero chiusi i teatri. D. Giorgio è abbonato di S. Carlo.

Un Pittore.

AL LUME A GAS

Frammento d'un sonetto trovato sotto un lampione

Risplende il gas in tutta la città,
In botteghe in palagi, e nei *caffè*,
E in una letteraria società
Un lume a gas dovea mancar — perchè? —
In mezzo al buio della nostra età,
Parmi cosa utilissima, in mia fè,
— Ma il lume a gas almeno basterà? —
Ecco quello ch'è dubbio ancor per me.

. . . .

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO

Accovarese, Accosciarsi, Accoccolare.
Accunto, Avventore, Bottegaio.
Accuoncio Accuoncio, *modo avverbiale*, Piano piano, Adagio adagio.
Accusa, detto al giuoco, Accusata.
Accuoncio, Leggiadro, Elegante.
Aceno, Acino, Granello, Chicco.
§. I. Chino d'aceni, Granoso, Granelloso.
Aceno de cafè, Chicco.
Aceno de riso, Risone.
Aceno de granate, Chicco.
Aceno d'uva, Acino.

RIFLESSIONI

In Napoli, paese così incivilito, capitale tanto affollata di popolo, ove nulla manca, e tutto si trova, vi è penuria di una cosa, al sommo bisognevole, e socievolmente necessaria: Trattasi nientemeno, che di trovare uno istituto o una casa di educazione ove potessero essere istruite ed allevate le fanciulle di nascita civile. I tre o quattromila istituti che si trovano al presente non sono che per le *Nobili Fanciulle* soltanto.

— Al cominciare della strada di *Porto*, si è

aperta una trattoria che ha per insegna, *Trattoria delle Quattro Nazioni*. Le Nazioni essendo più che mille, ognuna si crede esclusa da quelle quattro prescelte, e per vendicarsi non v' interviene. In modo che il trattore aspetta ancora le quattro nazioni che venissero a pagare il suo pasto e le nazioni attendono esse pure che il trattore dichiari quali sono le quattro condannate a mangiare là dentro. Ciascuna spera di non esser prescelta.

BAGATTELLE

--Un certo barone di Montergueil ritornando da Ermenonville diceva che era incantato d'aver vista la tomba di G. Giacomo Rousseau. E parlando della peste di Marsiglia aggiungeva: infine era una malattia così terribile, che fino un uomo *di condizione* non era sicuro della sua vita.

— Un cieco ed uno zoppo s' incontrarono per la strada; come state ? dimandò il cieco allo zoppo — Come vedete, rispose questi.

-- Fu detto d'un avarissimo uomo, e pien di fumo di nobiltà. Se fa quella perdita s'impicca.— Come ? fu riposto, senza pensare che è gentiluomo ?

Un giovine signore sdegnò Temistocle allorchè cadde nelle sventure per quante dimostrazioni d'amicizia avesse potuto dargli questo eccellente capitano. Poco dappoi, mutata faccia le cose, cercò di avvicinarglisi di nuovo, ma Temistocle gli disse: non è più tempo, siamo divenuti ambidue savii.

Una principessina prese la mano della governante e ricontò più e più volte le dita, sorpresa che ne avesse cinque come lei.

— Coloro che sono caduti di fortuna, guardano sempre l' altezza nella quale erano ma quelli che si sono una volta innalzati non possono più guardare abbasso. Sarebbe intanto necessario per questi di ricordarsi la loro primiera bassezza per tema di non ricadervi, e sarebbe un bene per quelli di perdere di vista una elevazione che ha fatto sentir loro più gravemente la immensità della caduta.

— Una donna vedendo la pompa funebre di suo marito, gridò : oh come mio marito sarebbe contento di veder tutto ciò, egli che amava tanto le cerimonie!

— Sere sono si da a un concerto di musica, ma l' esecuzione non era buona. Si diceva da un professore che il violone era troppo basso. Ebbene, rispose il padrone di casa, fatelo mettere sulla tavola che starà più alto.

— Bisognerebbe vivere almeno un secolo per conoscere un poco il mondo, e viver molti altri secoli per profittare di questa conoscenza.

— Fu incaricato un tale di fare il catalogo d' una biblioteca, nella quale rinvenendo un libro ebraico scrisse: *Più : un libro il cui principio è in fine*.

— *Un gentelmann*, nell' ora appunto di mettersi a letto ricevè la notizia della morte della moglie in estranei paesi. Egli chiamò il cameriere e gli disse: Svegliatemi domani di buon' ora, perchè debbo piangere mia moglie.

TEATRI DI IERI

Noi siamo stanchi di non potere parlare di qualche cosa di nuovo. Ritornare sempre sul vecchio è noia assoluta, quanto la riproduzione del vecchio istesso. Ed è perciò che tacciamo sulle rappresentazioni di ieri sera, date a' Teatri *Fiorentini*, e *Nuovo* perchè a' Fiorentini trattavasi nientemeno che di Goldoni, e noi non osiamo ragionare di lui, ed al Teatro Nuovo si ripeteva le *Gant et l' éventail* del quale osammo molto parlare. Novità, novità, signori Impresari, novità e diremo male di voi con piacere ed in modi novelli, ed anche bene se ce ne lascerete qualche volta per equivoco il tempo. Noi non vogliamo entrare ne'vostri fatti domestici, non vogliamo sapere di chi sia la colpa per la mancanza del nuovo, queste sono cose che non ci appartengono. La colpa è tutta vostra perchè voi rappresentate il teatro in faccia al pubblico e fate entrare il pubblico nel teatro. Coraggio adunque, non vi addormentate nel sonno del sibilo. Mano al nuovo, sia mediocre (come è probabile) sia cattivo (come è facile) sia buono (com' è difficile). Così rinfrancherete lo spirito degli spettatori, languente per tanta abitudine di spettacoli, e vedrete il *lume a gas* pronto sempre a rischiarare i vostri novelli fasti, o le vostre nascenti miserie.

TEATRI DI QUESTA SERA

I teatri maggiori. S. Carlo e Fondo, tacciono, e per rispetto tace pure il loro nipotino ; il Teatro nuovo.
I Fiorentini, che parlano sempre e non si stancano mai, parleranno questa sera ai loro abbonati della 1. dispari, per mezzo della *Leggitrice*, e poi faranno *far male per far bene*, cosa che avviene spesso.
A S. Carlino avrete *duje poeti e duje lietti*, che sono indispensabili quando i primi recitano all' improvviso versi meditati.
Alla Fenice. . . . . . si sa.
L' innocenza non potendo più trionfare, ha ceduto la scena del Sebeto a *Donna Eleonora*. Ma in compenso di questo perduto trionfo, avremo alla Partenope il *trionfo di Minerva* con Pulcinella. È regolare che la sapienza trionfi alla Partenope.

SCIARADA.

La mia tiranna sotto l'*intiero*
Cela il *secondo*, non il *primiero*.
Sciarada di jeri di-rupi.

Questo giornale si pubblica ogni giorno à 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

LUNEDI' 15 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 7.

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

DOPO LA PRIMA SETTIMANA

Noi non dobbiamo aspettare una vita di venti o trent' anni per celebrare altamente la nostra gloria; per noi una settimana è già un periodo *luminoso di gas* che ha abbagliato quelli che ci vedono. Ognuno di noi compilatori di questo innocente giornaletto si crede già un eroe. Che cosa non può supporsi infatti un compilatore del lume a gas agli occhi del mondo? Il mondo è tutto attonito, è tutto incerto alla sua luce, come un neofita che cade per la prima volta in un crocchio di *bons-vivants*. Per sei sere di continuo avete veduto correre i buoni e i cattivi, i vecchi ed i giovani, i romantici e i classici, i poveri ed i ricchi per tutti i caffè, per tutte le trattorie, per tutti i parrucchieri, chiedendo con l'ansia della impazienza il lume a gas, questo celebre emporio d'un milione di inutilità, scoverta utilissima, e fecondissima in un secolo inutile. Allora vedevi un sorriso ironico, come un sorriso di prima donna alla lettura di un articolo di giornale, un sorriso di compiacenza come il sorriso d'una vecchia civetta alla dichiarazione d'un primo amore, ed un sorriso di malizia come il sorriso d'una vedova alla seconda domanda di matrimonio. Ma qualunque si fosse il sorriso, era certamente una espressione di gioia più o meno amara, più o meno dolce, che non si sa capire che da quelli soltanto che sanno palesarla. Il pubblico ne gioiva, noi possiamo dirlo con superbia, ne gioiva con l'espressione di dieci mila concorrenti, che pagando tutti un grano acquistavano diecimila gas, illuminavano diecimila menti, accendevano diecimila cuori.

Fra tutti questi palpiti più o meno nascosti, in tutte queste gioie con minore o maggior forza palesati stanno i compilatori del *lume a gas*. Per essi il lume a gas è un campo di vittorie e di conquiste, è una serie di trionfi più o meno celebrati, più o meno inghirlandate, più o meno poetizzate. Il lume a gas, è il libro del popolo, è il libro de'grandi, è il libro de'piccoli, è il libro dell'umana generazione. Tutto quello che può dirsi è opera del lume a gas, e tutto quello che non potrebbe dirsi è anche retaggio di esso. Ogni compilatore del giornale che vi sta sott'occhio si crede un Solone, un Licurgo, un Napoleone.

Tutti dittatori, tutti legislatori, tutti dipintori verosimili di costumi e di paesi, tutti rivelatori finti o veridici de' pensieri e de' desideri umani. Non invidiano Molière e Goldoni nella commedia sociale, non temono Sakespeare e Göethe nel dramma universale, non sono inferiori ad Altavilla nella caricatura nazionale, e si ridono del tempo stesso per le sciocchezze più o meno buffe con le quali le generazioni vive si ereditano dalle morte. Ognuno de'trenta compilatori può far tutto, sa far tutto e vuol far tutto. Avviso che se fa invidia e tema agli uomini, diletta e desta i più dolci e sensibili desideri alle donne.

CITAZIONE ALL' OMNIBUS

L' anno milleottocento quarantasette, il giorno quindici novembre, ad istanza de' signori compilatori del *Lume a Gas*, domiciliati ciascuno in sua casa, io Prudente Aletofilo, usciere presso il tribunale del Pubblico, ho citato il direttore e i compilatori dell'*Omnibus*, domiciliati nel vico della Luna, ciascuno nel proprio nome e tutti solidariamente, a comparire il dì venti del corrente innanzi al detto tribunale, per sentirsi condannare ai danni ed interessi risultanti dalla noia grandissima che il suddetto loro giornale ha cagionato agli istanti, salvi restando i dritti che per simile azione possano vantare tutti gli altri lettori dell' *Omnibus*; non che per sentirsi condannare alle spese del presente giudizio. *Prudente Aletofilo usciere come sopra.*

Copia della presente firmata e collazionata è stata da me rilasciata al domicilio de' signori direttore e compilatori dell' *Omnibus*, consegnandola a persona loro domestica, come ha detto.

Costo della presente: composizione grana venti, lucro e consumo grana due, tiratura grana cinque; carta e cilindratura grana quindici. Totale un tornese.

E. Rocco.

MODO DI GUADAGNARE NOVE FRANCHI .... A PARIGI.

Mettetevi d' accordo con un giornalista per fargli un romanzo a un franco la linea. In quel ro-

manzo, introducete de' dialoghi, come questo per esempio:

» Egli lasciò i suoi fornelli e venne verso di me.
» Che cercate colà? mi domandò.
» Cerco una graticola.
» Per quale uso?
» Per arrostir costate.
» Dunque avete delle costate?
» No, ma voi ne avete.
» E dove?
» Là?

Con questo avrete guadagnato nove franchi, purchè vi chiamate Alessandro Dumas.

DELIZIE NUZIALI

Gli sposi Masson da quindici anni si sono maritati, e da quindici anni non han potuto godere della vita conjugale; essi non si sono veduti e non han potuto parlare per lo spazio di quindici anni che a traverso dei cancelli di un carcere. Nel dì del loro matrimonio, lo sposo fu divelto duramente alle desiderate dolcezze dell'imeneo da due guardie, che portavano a lui per presente delle nozze un mandato di arresto per furto commesso. Giudicato e condannato, scontò per cinque anni la sua pena: e corse, divenuto libero, al domicilio della sua donna per depositare nel seno di lei cinque anni di desiderii e dimenticar tutte le sventure sofferte. Infelice! la sua casa era chiusa, e sua moglie da pochi dì in prigione, ed in prigione per furto. Dopo due anni la donna fu restituita alla libertà, ma il marito aveva alla sua volta perduta la propria per un secondo furto, ed una seconda volta era stato condannato a quattro anni di prigonia. Spirato questo secondo periodo, quasi ancora sulla porta del carcere, conosce che un altro furto della moglie l'ha ricondotta alla detenzione. Allora nella sua disperazione, prende consiglio da un giurisperito, misura il delitto, vien di nuovo arrestato, condannato, ed il giorno della sua liberazione sarà pure il giorno della liberazione della moglie. Questi due esseri s'incontreranno alfine il primo giorno del nuovo anno. Il primo amplesso sarà un virile amplesso, perchè nutrito da quindici anni, ed è a sperare che questo primo amplesso non vorrà essere l'ultimo per essi.

LA FORZA DELL' IMITAZIONE

Tutti gli antichi filosofi sono unanimi nel riconoscere che la facoltà imitatrice è una delle più potenti leve che deve porre in movimento colui che si dedica all'educazione morale e fisica dell'uomo. Anche i moderni ne convengono; e se non erro, hanno la stessa opinione quelli che non sono nè moderni nè antichi. Quindi la cosa non ha bisogno di dimostrazione, ed è perciò ch' io voglio farvela con un esempio.

Sere fa erano tre giovanetti a mangiare in un trattore, e lor faceva compagnia un quarto che si protestava di non poter desinare con essi perchè aveva già mangiato a crepapancia. Ma dopo pochi momenti, al vedere i suoi amici mangiar saporitamente come tre lupi, si sedè in mezzo a loro, ordinò la sua porzione, e mangiò più che gli altri.... per forza d' imitazione.

PRECETTI RETTORICI

per gli argomenti patetici.

D. Come si eccita l'amore?
R. Non si sa.
D. Come si eccita l'ira?
R. Col chiamar brutta o vecchia una donna.
D. Come s'ispira la compassione?
R. Col non vestire in moda, col non saper ballare la *polka*, col non frequentare S. Carlo e il Caffè d' Europa, coll'aver vuoto il borsello.
D. Come s'incute paura?
R. Coi baffi, un grosso bastone, il cappello inclinato da un lato, il sigaro in bocca e la mano dritta fra i bottoni del gilè.
D. Come si ottiene fiducia?
R. Col denaro contante o con cambiali firmate da tre negozianti primarii.

UN MAESTRO ED UNO SCOLARE

A proposito di rettorica ci viene il destro di narrarvi il seguente annedoto.

Un giovane convenne con un Maestro di rettorica che avrebbe pagate le sue lezioni quando aveva appresa bene quell'arte; ma poi non volendo stare alle condizioni, fu dal maestro chiamato in giudizio. Confidando egli nei sofismi, dopo aver domandato al suo maestro se la Rettorica fosse l' arte di persuadere, alla risposta affermativa soggiunse: Dunque se persuado i giudici che non ti devo niente, non ti pagherò, perchè avrò guadagnata la causa: se non riuscirò a persuaderli nemmeno ti pagherò, giacchè non mi avrai imparato a persuadere: quindi sarà meglio che ritiri la domanda. Ma egli avea che fare col suo maestro, il quale rispose: se persuaderai i giudici, dovrai pagarmi perchè ti avrò imparato a persuadere; se non vi riesci, mi pagherai perchè la causa sarà per te perduta: di maniera che in qualsiasi modo devi pagarmi.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO

Aceto, Acido.
Acetosella, V. Cetosella.
Acito, Aceto.
Acito de stregone, Aceto di targone.
§. 1. Ire all'acito, Infortire, Inacetire.
§. 2. Mettere all'acito, Inacetare, Acetare.
§. 3. Nfonnere all'acito, *lo stesso che* Mettere all'acito. V.
§. 4. Pietanza all'acito, *cioè conciata con l'aceto*, Pietanza acetata, Pietanza acetosa.
§. 5. Robbe a l'acito, *come peperoni e simili*, Acetume.
Aco, Ago.
§. 1. Capa de l'aco, Cruna.
§. 2. Corona de l'aco, *lo stesso che* Capa de l'aco, V.
§. 3. Mercante o Fabbricante d'achi, Agoraio.
§. 4. Nfilare l'aco, Infilare.
§. 5. Nfilata d'aco, Aguagliata, Gugliata.
§. 6. Rompere la capa all'aco, Scrunar l'ago.
Aco a tammurro, Ago a tamburo.
Aco gruosso, Agone.
Aco saccorale, Agone, Aguglione, Quadrello.
Aco co la capa rotta, Ago scrunato.

RIVISTA CARTELLONICA DI IERI.

Vasta materia di solleticare tutti gli appetiti de'passeggieri si offriva ieri alle cantonate principali della città e segnatamente di Toledo nei cartelli, cartellini e cartelloni che vi erano affissi.

E noi per darne notizia a chi non fosse ieri uscito di casa ne facciamo un breve sunto.

Poesie di G. Prati. L'autore promette *Canti per il popolo, ballate, memorie e lagrime.* (Quest'ultima parte gli sarà restituita dai lettori).

Avviso per conservare i denti. Il professore che dà questo avviso diceva: « *con un metodo tutto suo particolare estrae denti quando la necessità lo richiede, fabbrica mezze bocche e bocche intere a piacere di coloro che ne avranno bisogno.* » Sarebbe meglio se in luogo di fabbricar bocche, murasse molte di quelle che sono aperte.

Metodo americano per insegnare a scrivere. In quindici anni di non interrotta permanenza in questa capitale, dic'egli, *centinaia di giovani distinti e moltissime signore onorarono* (l'autore) *di loro confidenza onde regolarizzare il loro carattere.*

La vocazione del Secolo. Senza leggere questo libro sappiamo che la vocazione del secolo è quella delle strade ferrate, del vapore e del gas.

Opera di pubblica utilità intitolata L'amico del prossimo o tesoro de'rimedi in sollievo della vita. L'autore nella seconda colonna del suo manifesto regala a'lettori una lunga nota di cancri, vermi solitarii, polmonie, catarri di petto, accidenti e simili bagattelle.

BAGATTELLE

—Un tale avendo perduta la vista, lungi dal contristarsene, scherzando, dicea: Ho fatto un gran guadagno! Prima ero obbligato ad andar solo, ed ora andrò sempre accompagnato.

— Il filosofo Talete interrogato sull'età in cui l'uomo dovrebbe ammogliarsi, rispose.— Giovine, che aspetti; vecchio è già tardi. — Povere donne!

—La nostra vita è per lo più un romanzo in due volumi: il primo finisce alla morte di quelli di cui avevamo bisogno; il secondo comincia con la vita di quelli che han bisogno di noi.

—Federico scriveva a Voltaire, che non si deve dire: *Mi bisogna tanto, trovatemi i mezzi*; ma invece: *Ho tanto di rendita, e tanto posso spendere*,

— Uno de'nostri scrittori, allorchè dà una nuova Commedia al Teatro, se questa non riesce ha l'abitudine di consolarsene andando a cena con tre o quattro amici in qualche osteria. Giorni sono, dopo di averne letta una che andrà in iscena giovedì, domandò ad una signora che cosa ne pensasse. La quale rispose immediatamente: Giovedì a sera potrete andare all'osteria. — Al che noi aggiungiamo che se tutti gli autori dovessero consolarsi cenando, ogni sera le osterie dovrebbero esser piene.

IL GAS

Lettori innumerabili,
  Soverchio omai saria
  Del gas i beneficii
  Narrarvi in poesia.
    Assunto egli è, credetemi,
  Troppo di me maggior;
  È il Sol che le sue glorie
  Narra col suo splendor.
Soltanto manifesta
  Lor differenza è questa:
  Che senza il gas in tenebre
  Starien le notti ognor.
    Pur vo' svelare a voi
  De' beneficii suoi
  Il più proficuo, il massimo
  Pe' figli del dolor:
È d'aver fatto sorgere
  Noi lieti accenditori,
  Che questo offriamo al pubblico
  Fanale giornalier;
Il quale è un don più fulgido
  D'ambo i due gran fulgori,
  Che notte e giorno illumina,
  Degli uomini i pensier.

G. Sesto Giannini.

TEATRI DI IERI

Perchè dobbiamo aver noi rossore di pronunziare *Gemma di Vergy* e *Matilde e Maleck-Adel?* È colpa nostra se parliamo sempre dello stesso? Possiamo noi impedire gl'impresari, che pagano gli artisti, di dilettarsi come più piace ad essi? *De gustibus*, signori miei; voi amerete il nuovo, e le imprese trovano meglio i loro conti nel vecchio. Voi vorreste sentire ottimi artisti, e quelle preferiscono i mediocri; voi amereste spettacoli ricchi e splendidi e quelle amano spettacoli poveri e meschini. Voi vorreste che spendessero e quelle amano di risparmiare. È legge che ciascuno è padrone in casa sua ed io non trovo la ragione di voler sindacare così spietatamente le operazioni impresariesche. Evviva, evviva la Gemma, gridiamo adunque, viva Maleck-Adel, viva Matilde, viva Berengaria, viva Lusignano, viva Riccardo, viva le scene, viva il sipario, viva il lampadaro, che è per altro il più antico spettacolo di cui si gode in S. Carlo. Nè mi state a domandare Fraschini perchè più non canta, la Barbieri Nini perchè non canta un novello spartito, la musica nuova di Pacini perchè non è andata in iscena ed altre simili cose. Queste domande sono irragionevoli, sono senza senno, hanno del collegiale, vi dimostrerebbero neofiti affatto alle cose del mondo. Non crediate che si stia con le mani alla cintola; ci si prepara il nuovo; è vero che sono tre mesi che si prepara, ma pure arriverà questo giorno bramato. E fra le altre cose vi annunzio fin da ora, che sta in concerto un novello passo a due, nel quale ballerà la signora *Capozzi*. Non sappiamo però se gli abbonati godranno di questo spettacolo.

FIORENTINI. — MARGHERITA PUSTERLA. — Vecchia opera, ma applaudita ieri sera per l'arte messa dal signor Monti a far brillare la sua parte. Applaudita già da' soli abbonati, chè a' Fiorentini, a malgrado del desiderio che avrebbe l'impresa di vedere folla di spettatori, ed a malgrado de' buoni artisti che vi agiscono, non vi capita che di rado qualche essere estraneo alla famiglia decennale colà appaltata. La cagione già la sapete; il *lume a gas* ve l'ha svelata più volte, ed il lume a gas fa vedere come un giorno chiaro. Novità novità si vogliono, e quando vi è il nuovo si cammina con vigore, e si prende lena novella. (1)

TEATRO NUOVO. — L'impresa dei Reali Teatri ha delegato una porzione della sua compagnia a rappresentarla nelle serate di festa al Teatro Nuovo. La festa è giorno di riposo pe' francesi. È giusto che la compagnia francese riposi anche essa. Durante il suo riposo Luzio e Casaccia, queste due celebrità buffe napolitane vanno a divertire quelli che credono dover intervenire al Teatro Nuovo. Ieri sera questi gentili e cortesi spettatori del Teatro Nuovo furono rallegrati da Luzio col D. Desiderio del quale non vi è più desiderio, e da Casaccia col Campanello, che sona troppo spesso per non desiderare che se ne cada una volta. Applaudì il pubblico, che ebbe l'amabilità di andare al Teatro Nuovo alla gentile signora Rambure, al Luzio ed al Casaccia, e Luzio, Casaccia e la Rambure ringraziarono il pubblico, che fu tanto buono di andar al Teatro Nuovo.

S. CARLINO. — È un gran disappunto per un giornalista l'andare a un teatro colla ferma idea di dir male di tutto, e trovare in vece motivo di dir bene di tutto.

(1) Ai FIORENTINI la sera del 13 fu annunziato *Il Depositario* e *La dote di Cecilia*; ma sembra che il depositario se ne fuggisse colla dote e che Cecilia si slogasse i piedi, poichè indi a poco comparve sul cartello *La figlia del generale Ornolf.* Anche costei ebbe per rivale una *Leggitrice*, la quale rimase padrona assoluta del campo dopo aver ben bene sgraffiato il viso e tirato i capelli a quella trista.

Ma così è: la verità non dev'essere tradita, e vi diremo la cosa com'è.

Due poeti e due letti è una sciocchezza, con riverenza parlando. Intanto noi consigliamo a tutti i nostri lettori (e non son pochi) di andare a divertirsi con questa sciocchezza; e se non rideranno, dicano pure che il lume a gas non illumina. Gli attori rappresentano questa commedia in un modo ammirabile, e molti artisti comici dovrebbero recarsi a S. Carlino ad apprendere la naturalezza, se pure la naturalezza si può imparare. Pulcinella ed Altavilla, ambi mariti di una morta e vedovi di una viva, si sono disimpegnati maravigliosamente. La Zampa divisa in due parti, e potrebbe anche dividersi in quattro senza molto pregiudizio della forma umana, rappresentò le parti di due gemelle in guisa bellissima. Non contenta di dividersi, si moltiplicava con tal sollecitudine, che parevano veramente due attrici che facessero uno stesso personaggio. Anche il de Lillis diceva gli spropositi della sua parte con tanta franchezza e schietta ingenuità, che pareva proprio che fosse roba sua quel che diceva, compreso il *cuor magnetico* invece di *magnanimo.*

PARTENOPE. *Colantonio Tempesta* passò la serata fra il pubblico che tempestava di dentro e la pioggia che tempestava di fuori.

SEBETO. *Una scommessa fra marito e moglie* a chi avrebbe meglio annoiato il pubblico. La scommessa rimase indecisa, perchè ambidue dicevano di aver guadagnato.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI.—*L'opinione pubblica* che non sappiamo quanto possa essere favorevole a questa opinione, darà cominciamento allo spettacolo di questa sera, il quale terminerà come soglion terminare le cose della terra, cioè col *vitalizio.*

NUOVO. — *Le jeune mari* (marito felice!) ed *un vœu de jeunes filles* (non dimandate quale).

S. CARLINO. — I *duje poeti* continuano nei *duje lietti* (Facil modo di riposarsi, anzichè salire la vetta alpestre del vecchissimo monte parnaso).

FENICE. — *La locanda dei vagabondi* (e quale non ne raccoglie?) e poscia *Due uomini e due donne,* val quanto dire senza gelosia.

PARTENOPE. — La *puniata fra duje scartellate* (cosa che succede tutto dì), e l'*eredità* (che, se ricca, succede di raro).

SEBETO. — *L'eroe italiano.*

Di quelli a quattro a grano,
Dei quali in verità
Ne corre quantità.

INTERROGATORIO

Che faremo? Che farete? Che faranno?

Ecco tre domande, alle quali risponderemo domani. Pensateci sopra, lettori ornatissimi, ed ingegnatevi di preveder le risposte.

LA SCIARADA DI JERI

Cor-petto.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

MARTEDI' 16 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 8

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

I FUOR DI MODA

Sarebbe curioso, e direm pure utilissimo, il distendere un catalogo degli uomini e delle cose fuor di moda, e certo che fra tanti cataloghi quanti ora se ne pubblicano, quello de' fuor di moda non riuscirebbe il meno interessante. Ma a condurlo compiutamente richieggonsi conoscenze varie e molte, e noi non siam di quelli che possiamo parlare *de omnibus rebus* e per giunta *de quibusdam aliis*. Perchè l'opera non lasciasse alcun appicco alla critica dovrebbe indicar gli anni, i mesi ed i giorni in cui quelle povere cose e quei poveri uomini che sono fuor di moda vissero cari alla moda: ed a rendere più compiuta ed istruttiva la relazione potrebbe aggiungere il genere di malattia, da cui loro venne la morte e che sarebbe, tolti alcuni casi, di noia. Vedete dunque che l' opera divisata riuscirebbe più utile di quello che a prima vista puossi immaginare, e con più ragione desiderabile di quella che un nostro amico ci viene regalando ogni anno col titolo di: *Commemorazione dei morti*, ed aggiungiamo (affin di rendere compiuto il titolo) dei morti che mai non fur vivi. Gli onori funebri, il pianto delle vedove, le necrologie, i romanzi sentimentali, lo spirito di qualche giornale vecchio e che si dice sempre giovane, le raccolte per nozze, gli applausi in teatro, la costanza delle donne, l' unità nell'amore, i matrimoni per inclinazione, le accademie di poesia estemporanea ec. ec. son tutte cose che darebbero ampio argomento all' enciclopedia dei fuor di moda, e da queste cose potrete misurare l'estensione dell' opera. Certo che non mancherebbero fin dalla pubblicazione dei primi fascicoli aspre polemiche, non mancherebbero lamenti, imprecazioni, ingiurie, perciocchè se ad una zitella di sessant' anni direte che i suoi spasimi son fuor di moda, se direte ad un giornale il quale vive da dodici anni ch' è fuor di moda, se direte ai cocchieri di Portici e di Pozzuoli che i loro *cabriolet* son fuor di moda, se direte ad un proprietario di *omnibus* che il suo carrozzone è vecchio e fuor di moda e che quindi bisogna rifarlo, credete che la loro *susceptibilité* offesa non vorrà prender vendetta di voi? Chi vorrà dunque intraprendere la pubblicazione di una così fatta opera fa d'uopo che si armi di coraggio per superare gli ostacoli, di costanza per tirare innanti senza badare ai cani che latrano alla luna, e che alla costanza ed al coraggio unisca una dose di buon senso da essere in istato di regolare la società di dotti che dovrebbero coadjuvare a così fatta utilissima opera.

G.

TERNARIO

Tre cose rendono bella una donna — Spirito, Grazia e Modestia.

Tre periodi ha la vita d'un ladro — Azzardoso, Dovizioso e Vergognoso.

Tre cose mancano ad Amore — Vista, Fedeltà e Ragione.

Tre sono gli amici della notte — Ladri, Amanti e Debitori.

Tre cose sono instabili — Calma di mare, Sereno d'inverno e Amor di donna.

Tre sono le armi potenti delle donne. Lagrime, Lingua e Malizia.

Tre cose si fanno facilmente – Promettere, Mancare e Consigliare.

Tre sono gli amici più affezionati dell'acqua — Cantinieri, Farmacisti e Caffettieri.

Tre sono gli animali più astuti — Coccodrillo, Volpe e Femmina.

Tre uomini intendevano il linguaggio delle bestie — Apollonio, Melampo e Tiresia. (Ora per fatalità dobbiamo intenderlo anche noi).

Tre cose sono utilissime — Associarsi al *Lume a Gas* — Leggerlo prima di cena, e la mattina... bevendo il Caffè.

Un accenditore aspirante

STORIA DI ALCUNE VIVANDE

I Romani consideravano le ostriche come vivanda pregevole assai, ed il poeta Ausonio le celebrò nei suoi versi; poscia caddero in dimenticanza, e la voga in cui si mantengono presentemente non data che dal secolo decimosettimo.

Gli Egizi non solo facevano gran caso delle rape, ma le risguardavano come oggetto di ado-

razione. I Romani le introdussero in Europa, ed oggi la loro coltivazione si è tanto propagata da potersi dire che non v'ha luogo dove non crescano spontaneamente.

I Galli conducevano a Roma immense truppe di oche traversando le Alpi. Oggidì i galli d'India scorrono da provincia a provincia. Tra viaggiatori e viaggiatori la differenza non è grande.

La pesca è originaria della Persia, dove vien riguardata come velenosa. Trapiantata nei nostri climi perdè la natural rigidezza e divenne frutto delizioso. Di tanti altri frutti esotici avviene però il contrario; nella lor patria sono più innocui che le pesche fra noi, ma però quando qui mettono radice avvelenano fin colle loro esalazioni.

I conigli furono altra volta ricercati come vivanda squisitissima. Si moltiplicarono essi per modo in Ispagna che minarono le mura e le case di Terragona a segno da farla in più parte cadere. Ai tempi nostri è avvenuto un incrociamento in questa razza di bestioline; il pelo è cresciuto sotto il lor mento sproporzionatamente, al pari che i mustacchi. A vederli ti fan tremare dalla paura, ma se all'esterno hanno acquistato certe forme leonine, in cuore sono sempre conigli.

LO ZERO E L'ECCETERA

Conosco una parola che equivale allo zero, ed è l'eccetera, o che si scriva per disteso, o che si accenni con l'usata abbreviazione. Lo zero per se è nulla. Chi vorrebbe negarlo? E chi saprebbe dirmi per altra parte che cosa significhi l'eccetera da sè solo? Ora ponete innanzi allo zero un'altra cifra numerica diversa da esso, e vedete come se ne accresca smisuratamente il valore. Similmente fate che l'eccetera venga dopo qualche altra parola, e giudicate quanta significazione non aggiugne al discorso.

Ortensio è uomo dotto nella scienza del commercio, nella politica, eccetera... E quale estensione non acquista il giudizio che andate formando di Ortensio! — Fulvio al denaro sagrificherebbe agi, affezione, doveri, eccetera... Intendete la forza di questo eccetera? Così dunque la lode come il biasimo, ad ogni nuovo eccetera vanno acquistando un valore decuplo, centuplo e via discorrendo.

Se voi anteponete lo zero alle altre cifre non avrete valore alcuno, e del pari anteponendo l'eccetera alle altre parole non ne cavate costrutto di sorta. Tanto è ciò vero, che trovando in una carta lacerata alcuni zeri potete presumere ragionevolmente che nel pezzo di carta mancante fossero scritte altre cifre, cioè se chi scriveva quei zeri non aveva il cervello da meno di essi. Per egual modo udrete nel discorso dirsi non rade volte: il tale è un... eccetera. Questo è il caso della carta stracciata: e se chi parla non è pazzo, la breve pausa premessa al pronunziar dell'eccetera, e i punti quando l'eccetera sia scritto, sono cose pregne di terribile significazione.

Zero ed eccetera si potrebbero avere, dopo queste considerazioni, per emblemi di certe persone che quanto meno sono capaci a farsi innanzi da sè, o a tirar innanzi in qualsiasi maniera, tanto più, come si veggono protetti da altri, fanno chiasso.

Poveri zero! Poveri eccetera!

C.

ARCI-SOPRA ROMANTICISSIMA NOVELLA

I.

L'astro del giorno volgendo un ultimo raggio di porpora sulle acque del mare lievemente agitate dalla brezza vespertita, le ingemmava di scintillanti rubini.

L'usignuolo abbandonando il suo ricovero, gorgheggiava la canzone di addio alle frondi ospitali, che ora asperse di brina e riflesse da quella luce di fuoco, sembrava accogliessero miriadi di stelle; il monotono canto del lavoratore de' campi che riedeva alla sua capanna si sposava mestamente all'armonia del flutto lambente la riva. Erano 23 ore e mezzo e pochi minuti.

Ed Elvira, bella d'ideale bellezza, appoggiata sul verone aspettava il suo Arturo.

II.

Quel torrente di luce che dianzi si posava su tutte le cose create, si era tuffato nell'orizzonte; nè vestigio alcuno aveva lasciato di sua presenza.

Una tinta cenerina abbruniva il puro cilestro del firmamento, che cominciava a tappezzarsi di qualche punto luminoso. Gli uccelli immersi nella quiete del sonno tacevano, e taceva tutto che momenti prima parlava il linguaggio armonioso della natura. Solo il respiro che leggero leggero aleggiava fra le foglie, ed il lontano gracchiare della cicala, veniva ad interrompere il sonno profondo in che era immerso l'intero creato. Erano 24 ore sonate.

Ed Arturo, agile come un cervo, veniva alla bella Elvira.

III.

La Luna in tutta la sua pienezza dalla cima del Vesevo si affacciava attraverso un velo di vapori diafani, mandando il suo lungo riflesso luminoso sulle chete acque del mare. Il Cielo vestito a festa e non contaminato da macula al-

cuna, stendeva il suo manto gemmato sulla neghittosa natura, mentre qualche stella cadente serpeggiava di luccicante scia le vie del firmamento. In ogni stilla di rugiada che si posava sulla verzura riflettevasi l' astro della sera, seminando di lucciole lo scuro tappeto de'campi. Un nuovo sorriso infine, benchè più malinconico, animava di novella vita gli oggetti. Era mezz' ora di notte.

Ed Arturo salutando Elvira smorzava la lampada e scendeva dal verone. — Felice notte!

UN ROMANTICO CONSUNTO.

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMANO IN 30 LEZIONI

LEZIONE SESTA

Anotomia.

— Che cosa è lo *Scheletro?*

— Quello che addiviene un uomo che si ostina a scrivere poesie.

— Che cosa è il *cervello*?

— Per la maggior parte degli uomini è l'organo di tutte le pazzie; pe' cuochi è un buon fritto

— Chi sono gli *acefali* o animali senza cervello?

— Le donne.

— Qual'è la miglior cosa che abbia prodotto il cervello?

— Le *cervellate* di Portici.

— Che cosa sono le *mucose?*

— Quelle ragazze che non hanno l' assuefazione di soffiarsi il naso.

— Che cosa è il *palato?*

— Il lento carnefice dell'uomo; epperò l' amico più intrinseco de' medici.

— Che cosa è lo *Stomaco?*

— L'origine del Commercio, e delle industrie.

— Che cosa è la *lingua?*

— L' organo più pernicioso nella donna, e più proficuo nell' uomo, massime se è avvocato.

— Perchè la lingua è ordinariamente di color vermiglio?

— Perchè è per lo più *accesa* dalla maldicenza

— Che cosa è la *trachea*?

— La VENA DELL'ORO.

— Che cosa è il *cuore?*

— Un organo che ha la proprietà di *putrefarsi* nel corpo ancor vivente.

— Che cosa è il *diaframma?*

— L'organo che si commuove massimamente a S. Carlino, ed ora molto di più a S. Carlo.

— Che cosa sono i *peli?*

— Il fondo più ubertoso di Paolucci.

— Che cosa sono i *piedi?*

— Un articolo teatrale che ha fatto le più strepitose fortune d' Europa.

F. MASTRIANI.

PREZZO CORRENTE

Lettere anonime — Genere senza valore, solamente ricevuto dai gelosi.

Lodi di giornali — Merce che corre poco in piazza; non di meno se ne trovano sempre grandi depositi, ed il prezzo varia in proporzione della fama dei chiarissimi venditori e della modestia degli oscurissimi compratori.

Spirito di vino — Vi è aumento nei prezzi da che si è pubblicato il LUME A GAS. Sappiamo che vani giornalisti ne fanno grande incetta, e così i loro giornali saranno veramente a pruova di spirito. Ne restino avvisati gli amatori delle caffetterie economiche.

Filantropia -- La prima qualità, la vera e rarissima in commercio. La semi-filantropia trovasi in abbondanza, e con linguaggio proprio si chiama ostentazione.

Proteste di amore — Se a parole, non trovano smercio; peggio se con lettere; solamente sono accettate quando vengono in carta che al Banco può esser cambiata con argomenti positivi.

SECONDO SFOGO

Signor Lume a Gas.

Avendo letto l'avviso nel numero 4 del vostro Giornale, mi son rammaricato della preziosa perdita delle *Cose insoffribili*, perciò mi son fatto ardito d'inviarvi queste poche ch'erano a mia conoscenza; a voi non manca giudizio, fatene quindi quell' uso che credete. Addio.

« Una moglie fanatica per la nobiltà
Le suocere e le nuore
Il volgo che vuol parlare toscano
Una vecchia che vuol fare la ragazza
I creditori di bassa condizione
Quelli che non sanno parlare il dialetto, e lo scrivono
I ragazzi che fumano
Gli uscieri quando fanno un sequestro
I restauratori che battezzano i quadri
Chi non ha che fare
I fanatici per le società
Le donne che vogliono entrare in tutto.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO

A COSCECAVALLO, A cavalluccio.

§. I. JOCARE A COSCECAVALLO, Fare o Giocare a cavalluccio.

ACQUA APPOSATA, Acqua depurata.

§. I. POSA DE L'ACQUA, Belletta.

Acqua cetrata, Acqua cedrata.
Acqua d'Agusto, *in significato di pioggia che cade nel mese di Agosto*, Acqua agostina.
Acqua de gomma, Acqua gommata.
Acqua de monnezza, *quella in cui si giace il letame raccolto in fosse*, Acqua di letame.
Acqua de pepe, *quella in cui il pepe è stato in fusione*, Acqua impepata.
Acqua de raso, Acqua ragia.
Acqua de rosa, Acqua rosa o rosata.
Acqua de vetriuolo, Acqua vitriolica.

BAGATTELLE

— Dandosi la prima volta su le scene la tragedia il Filippo, vi fu taluno che disse non essere di Alfieri — Volesse il cielo! (sclamò un altro) perchè così invece di uno si avrebbero due grandi poeti!

—Si domandava a una duchessa di Rohan a quale epoca contava di partorire. Mi lusingo, rispose, che avrò quest'onore fra due mesi. L'onore era di partorire un duchino.

TEATRI DI IERI SERA

FIORENTINI. È inutile parlare sempre di quel che le tante volte si è detto. Noi non vogliamo intrattenere i nostri lettori serali in cose ripetute e per spettacoli rappresentati le tante volte. L'opera di ieri sera è una di quelle tante che all'anno si ripetono nel Teatro de' Fiorentini. In quel teatro ogni autore fa il suo testamento e lascia legatario il pubblico di assistere due volte al mese alla sua commemorazione. È un testamento fra vivi ma non perciò è meno rispettato di quello de' morti, ed anzi, quel ch'è peggio, non vi è osservanza di appello o di revocazione. Spetta a noi giornalisti poi di fare l'elogio funebre, e pregare pace eterna a quelle memorie. Ma che pace e pace! Guerra ci movono le opere di continuo, guerra accanita di sbadigli, sonno, e tormento. Ed in questa lotta, in questi testamenti di povertà, in questa eredità di sventura, il pubblico aspetta, come lo aspetta sempre il mondo, un avvenire migliore.

NUOVO. — Non vi parleremo del *jeune mari*, perchè di questa razza di mariti, se non del tutto, si è perduto in gran parte la stampa, ed oggi i mariti sogliono essere attempatelli anziche no, la quale cosa torna a giovamento dei giovani che non sono mariti. E poi questo *jeune mari* della compagnia francese non è quale voi potete immaginarlo dal titolo, nè quale il vedeste ora sono molti anni. Così dunque vi parleremo più presto del *vœu des jeunes filles*, nuova produzione che riconosce per padri i sigg: Marc-Michel e L. Conailhac, ed il cui titolo potrebbe trarvi in errore sul genere del voto che fanno due donzelle, voto negativo, quando che oggi il positivismo è la dottrina alla moda. Siccome al teatro francese non vanno vecchi, od almeno siccome i vecchi del teatro francese sono giovani-vecchi, così non possiamo rivolgerci a questi venerandi padri del passato secolo, e dir loro come mal si apponessero a non far imparare a leggere ed a scrivere le loro figlie per timore che leggendo e scrivendo riuscisse loro più facilmente di amoreggiare. Se uomini di così antica pasta avessero assistito alla rappresentazione della commediola di jeri sera, avrebbero di un tratto mutato consiglio, perchè appunto avviene che per aver letto, e soverchiamente letto certe avventure romanzesche, la buona Cecilia fa voto di non maritarsi, ed a tal voto persuade una sua sorella di latte. È un voto curioso, e forse mancante di verosimiglianza; ma che volete! Cecilia e Fanchette, la sua sorella di latte, fecero questo voto, se non che l'amante della prima ajutato dal padre di lei (che buon padre!) riesce a farle mutare consiglio, ed il malo esempio dato dall'una è seguito dall'altra, così che il voto se ne va in fumo — Dopo tutto questo dovrei dirvi qualche cosa degli attori: ma voi ben sapete che al *teatro nuovo* si sta male in fatto di ingenue, e quali più ingenue di Cecilia e di Fanchette? Quando le donne della compagnia francese staranno al loro posto, allora ne parleremo, perchè potremo parlarne bene, nè avremo il rimorso di aver fatto saltare la bile a chi ci minaccia di una polemica.

S. CARLINO — *Duie poete, duie liette* ec. Il pubblico che sino ad oggi ha veduto sulle scene tanti *gemelli simili* da Pulcinella, da Pasquino, ec. mal volentieri ha tollerato *due caratteriste gemelle*, stimando che una sola era anche di soverchio peso; e però ha fischiato e strepitosamente fischiato, durando fatica a credere che Altavilla, autore di molte graziose commedie, sia pure autore di questa. Forse avrà fatto ciò per mettere il teatro S. Carlino al livello de' suoi confratelli, i quali di questi tempi sono infestati da' fischi, eccettuata la sola Fenice che trova danari ogni sera nelle *Lande della Guascogna*.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. (Lo sapete. Indovinatelo) G. e M.
FIORENTINI. *I due Figaro*, colla *Padrona versiera e la serva befana*. Doppio guajo pei mariti!
NUOVO. *Ce que femme veut*. . . . eh! quel che vogliono le donne chi non lo sa? *Bruno le fileur* antica nostra conoscenza.
S. CARLINO. *La Mmalora de Chiaja*, cosa buona, ma vecchia. Gallina vecchia fa buon brodo: vedremo che dirà il cassiere.
FENICE. *Senno e Capriccio*, una delle mille variazioni di una tema vecchissimo.
PARTENOPE. *Diciotto anni in due ore*: giusto mezzo fra gli *otto mesi* e i *cinquant'anni* anche nelle stesse due ore.
SEBETO. *D. Cardoncino Cevettola*, fratello cugino di D. Ciccillo alla Fanfarra.

RESPONSORIO

Domandavamo ieri:

Che fa-*remo*? Che fa-*rete*? Che fa-*ranno*?

Rispondiamo:

Batte il mar, prende il pesce, imbianca il panno

G. G.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

MERCORDI' 17 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 9.

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

CASTELLI IN ARIA

Il cameriere di un distinto personaggio pensava una sera tra se e se, onde sfuggir la noja dello aspettare: Dimani, posdomani il mio padrone avrà degli ascensi,è certo che avrà bisogno di un segretario;il segretario dev'essere fidato; io sono fidatissimo, dunque eccomi segretario. Questo pensiero che tutt'altro annunziava che una mente sana,non lo abbandonò per tutto il tempo che dovè passare vegliando. Il giorno appresso raccontava alla moglie, alla figlia, al genero i suoi prossimi ascensi; il genero lo disse al papà,alla mammà,alle sorelle sue, tutti tripudiarono dicendo : *è un gran salto*, e tutti restaron convinti che fra uno o due mesi il cameriere, mercè la prodigiosa metamorfosi, diverrebbe segretario.

Un giovane presente alle congratulazioni ed alla gioja di quei tre e quattro volte buoni, si mordeva le dita, non per invidia, ma perchè egli pure si sentiva chiamato a grandi cose, e diceva : Tutta colpa dei miei parenti ! se da due anni mi fossi fatto soldato, a quest' ora.... ma mi arrollerò dimani.

— E che diverrai? alcuno gli dimandò.

— Dopo due mesi (e si dava un colpo sul braccio) sarò caporale ; dopo quattro mesi sergente (ed i colpi sulle braccia eran due) dopo otto, sergente maggiore (ed i colpi eran tre) . . . fra un' anno... (e quì un pugno sulla spalla era la dimostrazione del grado superiore).

Il segretario in erba ed il futuro uffiziale non si videro per lungo spazio di tempo. Una mattina il secondo di essi passando vicino l' uficio delle poste vide il primo seduto ad un piccolo tavolino. Immaginate quale ne fu la sorpresa: *Voi qui?...* — E l'altro: *Tu qui ?* . . . — E tutti due a coro: *Ingiusta sorte !*

RIFORME

I.

I cuscini

Per procura di tutti coloro che seggono ai teatri *Fondo*, *Fiorentini*, *Nuovo*, ed a quelli che per la loro posizione geologica possono chiamarsi *fossili*,domandiamo la riforma di quei pezzi quadrati di ex-cuoio, piatti come *gallette*,duri quanto morbido è il viso di chi li offre, e chiamati per antifrasi, *cuscini*. In verità per seder su quei cosi duri duri, bisognerebbe esser conformato come le scimmie, o ridotti come i postiglioni,ed i vecchi equitatori... non *equatori* come diceva un conte. Quelle macchine sono letteralmente imbottite di ciottoli; si direbbero *lapidarii*.Il Segato ha dovuto darvi un occhio.Dopo seduti due ora là, non c'è più quella differenza che Guerrazzi diffida a definire tra la pietra e la carne. Si dice che in Italia ogni pietra è un monumento, e sta bene;ma far crescere i monumenti in tal modo! e farne quell'uso poi!.., È vero che Demostene per perfezionarsi la bocca se l' empiva di petruzze (espediente per altro che non ci ha mai convinti) ma finalmente là trattavasi di bocca... e quì di tutt' altro.

E poi : il cuscino pagasi per nolo serale tre grani , duro com' è ; buono , varrebbe di valor effettivo non più di sei carlini ; or dunque col prezzo che pagasi ogni sera, a capo dell'anno si potrebbero *possedere* un diciotto cuscini, da farne una torre di Babelle, e sedervi sopra, « *segno di immensa invidia.* » Però, cuscinari,o imbottite ciò che voi chiamate alteramente cuscini, di materia meno solida, o se ne farà di meno.

Ricordate quel che ieri sera al teatro che si chiama *Nuovo*, per la stessa ragione che i vostri arnesi chiamansi *cuscini*, disse un di noi ad un di voi , che chiese di esser pagato il cuscino.

— Quanto ?

— Tre grana.

— Eccone cinque e toglilo via. Ottengo due benefizii ; sederò più morbido , e non vedrò i piedi delle attrici.

Ma questa generosità *non transeat in exemplum*,

A. DE L.

UN COMMENTATORE DI DANTE

Vivea una volta un commentatore , il quale a forza di note liliputtiane in piè di pagina , come queste: *Vedi bel modo*; *elegantissimo modo*, *dizione*

fiorita ec. ec. era riuscito a formarsi una fama, ch' era veramente fama rubata. Una sera trovandosi in non so quale convegno, fu presentato ad un signore russo, che avea poca dimestichezza colle cose della nostra letteratura. Il commentatore offrì al signore russo alcune opere da lui commentate, e questi il dì appresso le ricevè come un caro dono. Non vi diremo quali fossero queste opere, per non isturbare la pace dei morti: e voi vi contenterete di sapere che fra quei volumi vi era un Dante.

Trascorsero alcuni giorni, ed il commentatore ed il signore russo si rividero alla stessa società.

— Son lieto di rivedervi, diceva il secondo al primo, ho letto la vostra opera col più vivo interesse e con grandissimo piacere; però permettetemi un' osservazione.

— Dite, riprese il commentatore già gonfio per le lodi.

— Come avviene che voi, il quale siete senza dubbio un uomo di gusto.....

Il commentatore salutò, inchinandosi della persona fino quasi a toccar col fronte il suolo.

— Un uomo di grandissimo gusto, di che è pruova l' opera vostra, come dunque avete potuto permettere, mio caro signor Dante, che uno sciocco avesse guastato per dir così i vostri belli versi con certe annotazioncelle prive di senso comune?

Immaginate che divenne il commentatore a quest' apostrofe! Pure egli si consolò pensando che trattava con un uomo che non conosceva Dante credendolo uno scrittore dei nostri tempi. Come volete, ei diceva, che tal uomo potesse giudicare dei miei comenti!

CICERO PRO DOMO SUA

Il lume a gas ha destata la più viva curiosità fin dall' apparire del manifesto, e benchè molti, anzi moltissimi ne dicano male, ogni sera aumentano le richieste di averlo, e se ne dimostra grande impazienza. Senza annoverare quelli che sono stati scottati da qualche sua frase, e di cui noi rispettiamo il dolore, coloro che vogliono mostrarsi dotti unicamente per celare che non sanno niente, lo hanno caratterizzato per inutile, nel mentre che questa è stata la prima prevenzione che abbiamo avuto l'onore di fare a tutti; quelli che si aspettavano chi sa che cosa che neppure essi potevano immaginare, hanno detto che oltre ad un poco di spirito non vi è nulla più, avviso che ci avevamo data la premura di dare anticipatamente: molto magnificando i giornali di *illo tempore* (che non avevano letto), hanno sentimento che il nostro foglietto è pessimo a paragone di quelli, per la gran ragione che quelli si pubblicavano allora, e questo si pubblica oggi; ed altri infine, ben incamminati nella scienza dell'economia hanno profferita la davvero madornale, colossale, ed incredibile bestemmia che non valeva un grano . . . ossia che non valevano un grano una quindicina di articoletti, uno squarcio di dizionario per impararsi a parlare da galantuomini, un ammasso di bagattelle, un mondo di notizie teatrali di venti ore prima, ed una sciarada, ossia in altri termini otto colonne, di buona stampa, quattrocentottanta righe, diciannovemila e dugento lettere!

Scongiuriamo coloro che hanno detto questa bestialità così rimbombante, di non replicarla, per paura di tremuoto.

— Dunque non si vendono più fogli? — domanderebbe qualcheduno.

— Al contrario: la vendita aumenta a dismisura. Ciò prova che la classe che comprende ed ama un innocente e non materiale passatempo, è più estesa di quello che credevamo; che fortunatamente sono pochi quelli che parlano senza pensare, e che se si sente la loro voce, si è perchè due classi di gente gridano: i pazzi e gl' ignoranti.

La compilazione tutta e visibile ed invisibile ringrazia adunque cordialissimamente le brave persone che riflettono e che perciò la compatisce.

RAFF. COLUCCI.

CORRISPONDENZA

Gentilissimo signor Direttore.

La prego d' inserire nel suo graziosissimo foglio *il lume a gas*, questo sonetto, se non le dispiace.

Al signor Direttore del giornale

IL LUME A GAS.

Del caos figlio, e di natura aborto,
Proteo siccome stramba fantasia,
Simbolo vero d' ogni gran pazzia
Questo nuovo giornal del Gasse è sorto.
E la sua fama dall' occaso all' orto
Suona con incredibil armonia,
Sì che appena si fa l' Ave-Maria
Corre ciascuno al disiato porto.
Correte, o folli, ad accattar quel lume
Che sconvolge ogni lume, ogni ragione,
Ivi s' aduna di stranezze un fiume.
E' non dispensa mai lodi o corone,
Il bel nulla ed il riso è il suo gran nume,
E per celia ad ognun fa la canzone. (1)

(1) Pervenuto franco per mezzo della posta; nè diversamente si ricevono lettere ed altro.

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMANO IN 50 LEZIONI

LEZIONE SETTIMA

Fisiologia umana

— Quali sono le più importanti *funzioni* dell'uomo?
— Quando nasce, quando si ammoglia, e quando muore.
— Come si concilia il *sonno*?
— Leggendo le poesie arcadiche, e le scritture de' puristi.
— Che cosa sono i *sogni*?
— I pensieri de' progettisti, e de' romantici.
— Che cosa è la *voce*?
-- Il tratto d'unione de' pensieri.
-- Che cosa vuol dire *circolazione*?
— Quella che gli avari tentano di distruggere.
-- Qual'è la *circolazione* più attiva?
-- Quella del *Lume a gas*,
-- Che cosa è la *salute*?
-- Una campagna sopra Napoli, ottima per farvi l'amore.
— Che cosa vuol dire *stato normale*?
-- Lo stato in cui Pollione pose la povera Norma.
-- Quali sono le cose contrarie alla salute?
-- I medici, i farmaci, i libri, e tutti quelli che sono tenuti in conto di *jettatori*.
-- Come si mantiene l'*equilibrio* della *sanità*?
-- Gettandosi dal famoso ponte.

F. Mastriani.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO

Acqua e viento, Acquivento m.
Acqua faggiadenica, Acqua fagedenica.
Acqua grande, *gran pioggia e continuata*, Acquazzone m.
Acqua minuta, *in significato di pioggia*, V. Acquarella.
Acquarella, Acquetta, Acquerella, Acquerùgiola, Spruzzaglia.
Acquarella, *voce dei disegnatori*, Acquerello.
Acquarellare, *voce dei disegnatori*, Acquerellare.

BAGATTELLE

— Un Granville e un Littleton disputavano sull'antica lor nobiltà. Granville, dice il primo, viene da *grande ville*. Littleton, diceva l'altro, deriva da Little Town piccola città; e le piccole città furon prima delle grandi.

— Siamo troppo desiderosi di sapere ciò che fa il mondo, e nol siamo abbastanza per apprendere ciò che dovrebbe fare. Ed è perciò che molti sanno come si viva, e pochissimi come si deve vivere.

— Pirron prima di dare al teatro francese tutti quei lavori che gli ànno fatto tanto onore, si occupava per un teatrino dove ogni quindici giorni dava una farsa nuova che se non era maravigliosa gli dava molto danaro. Una sera uno sconosciuto che sedeva al suo fianco, cominciò a dire: « Che robaccia! Che porcheria! Chi ha potuto fare questa bestialità! » — « Io, rispose Pirron; ma non parlate così forte, vi sono molti quì che la trovano buona per essi. »

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO. — Abbiamo avuto torto di dir male dell'Impresa de' Reali Teatri. Noi ce ne pentiamo, e fermamente ce ne pentiamo, e d'ora innanzi ne diremo tutto il bene possibile, saremo l'eco degli encomî che ne fanno gli appaltati, saremo il *facsimile* degli epiteti che agl'impresari regalano gli artisti di cartello, ed anche quelli senza cartello. Lode, lode all'impresa, essa che ieri sera ci ha data la *Gemma di Vergy*, mentre poteva darci il Proscritto, l'Adelia, l'Ajo nell'Imbarazzo, il Vascello di Gama, il Campanello, e i Mille Talleri. È stata una generosità degna di ricordanza; è stato un dono del quale mai abbastanza possiamo esserle grati. Evviva l'Impresa. La Gemma! Per Bacco, che non sappiamo dividercene, e dovessimo sentirla altre duecento volte di seguito come l'abbiamo intesa quattrocento, sapremmo entusiasmarci, sapremmo dare e regalare ovazioni a più non posso. Non fosse per altro che per sentire il primo basso assoluto di Cartello, che l'impresa ci ha scritturato, e dice che vale quanto Coletti e Colini — Vale, non costa, a questo bisogna badare, e quando vi è il non costa, allora l'impresa ha tutto il dritto di dire anche che vale quanto Lablache. Ma il dice, e noi lo crediamo perchè il credere è cortesia. Preghiamo intanto caldamente il palcoscenico di S. Carlo, perchè è desso il vero che *rappresenta* lo spettacolo, di darci al più presto possibile questa novella opera di Pacini. Ce la aveva promessa fin dal mese scorso! È vero che in vece ci dà la Gemma, ma ormai questa gemma è legata in metalli così vili che sembra un vetro. Infelice Donizzetti! Genio cotanto compianto, e cotanto infelice! Vedi come si sono aggiunti martirî alle pene da te per lunghe sofferenze durate! — *Ifigenia in Aulide* sta per cacciar via la coppia adorata di *Matilde e Malek-Adel*. Ma pertanto gli appaltati hanno impedito il passaporto a' suddetti due innamorati, perchè considerando come sia molto facile che l'*Ifigenia* potesse essere anche peggiore di Matilde, bisogna poi di nuovo aver ricorso a questa eroina ad al suo fedele e spregiato adoratore Malek-Adel — Senza però tralasciare di rammentare al pubblico che in S. Carlo l'impresa per prima ballerina ci regala la signora Grekosckwa. (Pronunziate il nome a piacere.)

Per comodo degli avventori ricordiamo che i biglietti di platea costano sei carlini e che si vendono al botteghino del teatro. E lo diciamo per non sentire più le continue lagnanze del bollettinaro, il quale non può godere del diletto di offrire a qualche compratore un biglietto per fargli andare a sentire Matilde, e Gemma e Malekadel.

FIORENTINI. Nella divisione del mondo drammatico spetta a me, qui non sottoscritto, il teatro de' Fiorentini,

come a Nettuno le acque o a Plutone il tartaro (non emetico nè stibiato). Vi si rappresentavano *I due Figaro* con una Contessa Almaviva accatarrata in modo, che fui tentato più volte di gettarle il mio moccichino perchè si soffiasse il naso. Molti degli attori par che avessero scambiate le parti: per esempio il sig. Errico Alberti ha troppo faccia da galantuomo per fare il birbante D. Alvaro; alla sig. Miutti madre o nonna non sappiam bene, non istà sì bene la lingua in bocca e la parte in testa da poter fare una suocera che rivela un segreto a tre donne, vale a dire a tutto il mondo. Ma d'altra parte i due servi, il vero e il finto, fecero assai bene le parti loro (Alberti e Monti), e il loro padrone (Casali) altresì.

La commedia è una commedia da ridere, condita di bei motti, alcuni de' quali bellissimi: insomma una commedia alla Scribe, piena d'inverosimiglianze di cui lo spettatore non s'accorge là per là perchè ride. Con tutto ciò essendo una commedia tradotta dal francese, ci piacerebbe molto che quei del Teatro Nuovo la rappresentassero nel nativo linguaggio, se non altro per dar materia a noi di far confronti e dir male degli uni e degli altri. Ma preveggo una difficoltà grandissima: Irene dee avere diciotto anni (prego il sig. Suzzi di non dir *diecidotto* che non so che animale sia); ed al Teatro Nuovo tutte le donne han passato di molto questa età, o almeno quell'età in cui si è suscettibile di aver sulla scena 18 anni.

La farsa che seguì, *La padrona versiera e la serva befana*, benchè eseguita magnificamente da Suzzi, potrebbe benissimo lasciarsi a S. Carlino o al teatro di Donna Peppa, dove anticamente si rappresentava col titolo *Quanto sia difficile guardar la donna* ec. *con Pulcinella spaventato da Cerbero cane*. Ma però jeri sera v' eran molti ragazzi d' ogni età e d' ogni sesso, e si rise, si rise, si rise, e molti credo che stian ancor ridendo del pestello puzzolente d' aglio e della crosta di formaggio che tenea compagnia ad una treccia di capelli non intrecciata.

NUOVO. *Ce que femme veut....* E quel che vuole questa donna è amore, vuole che un Champignel l'ami, questo Champignel che non vive che fra i gelsomini e le rose, bella vita in vero quando si è giunto a sciogliere il gran problema di non far nulla, e vivere agiatamente. Ma questo problema così difficile, e che sarebbe pure impossibile, non potè essere risoluto così facilmente da Champignel, come lo è stato finora a molti, perciocchè il brav'uomo che ha viaggiato in Affrica, non per altro che per ammirare i magnifici cactus che ivi crescono, non sì tosto ritornò dal suo viaggio che restò oppresso da mille disgrazie. Ma la più grande di queste disgrazie per lui è quella di essere perseguitato da una bella e ricca signora, la quale vuole assolutamente che Champignel venisse a pranzare con lei. È questo quel che vuole la signora, ma dopo il pranzo vuole . . . . tutto quello che le riesce di ottenere. Finalmente Champignel cacciato dalla casa ch'è di proprietà della sua persecutrice, inseguito dagli uscieri, senza ricovero, è costretto a riparare nella casa stessa di quella che crede sua nemica, di quella che nascostamente ha pagato i debiti di lui. Champignel sta forte ai primi assalti, si difende valorosamente dalle gherminelle di questa che vuole. . . . . essere a forza amata, ed odiandola sempre, balla con lei, odiandola incomincia a parlarle, ed in ultimo è vinto:— *Ce que femme veut.* Ma perchè questa signora bella e ricca vuole assolutamente che Champignel divenga suo? Lettori nostri, se jeri sera assisteste alla rappresentazione di questa *commedie-vaudeville*, conoscete il perchè; se non assisteste, andate questa sera per conoscerlo, per applaudire il bravo *Bordier*, che veramente è degno di gran lode, per applaudire anche la *Monroy*, per applaudire la commedia, che fu applauditissima con chiamata degli attori sul proscenio.

Un curioso accidente accrebbe l'ilarità del pubblico che convenne ieri sera al *Teatro nuovo*. In un palco di terza fila stava un fanciullino, bello come i putti che sapea creare il pennello del Parmigianino. Quel fanciullo, che certo non oltrepassava i quattro anni, prestava la più grande attenzione a tutta la rappresentazione; però egli gridava e piangeva ogni volta che la venerabile signora *Fontbonne* compariva sulla scena. Perchè piangeva il fanciulletto?....

S. CARLINO. Questo teatro è il teatro della verità cominciando dal cartello dove jeri annunziava la *Mmalora di Chiaja* chiamando questa commedia il *capolavoro del teatro nazionale*. Chi vorrà opporsi? Non io, non voi, non noi, non nessun altro di quanti *fin da bambini l' intesero*, chè lavori come questi non si vedranno più su le scene del nostro S. Carlino. Ma.... e torniamo sempre ai ma. Del resto questa commedia può considerarsi come una bella vecchia che piace ancora in preferenza delle giovani. Nè vale parlare degli attori che vi ebbero parte: essi fanno sempre bene, purchè non parlino italiano.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI. Appalto sospeso, e quindi riposo alla noja degli abbonati. I non abbonati assisteranno dunque allo spettacolo di *una moglie che si getta del balcone* (e fu chi passando, nel leggere il cartello, esclamò: fortunato marito!), alla morte di *Sofonisba* (salute a voi) ed in ultimo verranno *le donne ed il segreto*, il quale, sia detto in confidenza, è estraneo alle donne.

NUOVO. Sono invitati i signori abbonati della 2.ª dispari per questa sera a far anche essi conoscenza col *Jeune mari*, e poi sapranno *Ce que femme veut.*

S. CARLINO. *Duje poeti e duje lietti.* Quarta replica.

FENICE. Questa sera uno spettacolo straordinario farà piangere e ridere (Ce ne appelliamo all'*Omnibus*). Si tratta nientemeno che di tutta questa roba:

I. *L'usciere e l'idiota.*
II. *I contrapposti.*
III. *Quale mistero.*
IV. *Un quadro di famiglia,*
V. *Vita per vita.*
VI. *E sempre oro !!*

Questi sei membri compongono il corpo delle *Lande della Guascogna.*

PARTENOPE — *Una orribile trama* (*l' orribile* entra sempre negli annunzi di questo teatro.)

SEBETO. — Le avventure di *Stellante*, *Costantina* e *Bellafronte.* (Tutta materia eroica. Gli eroi sono all'ordine del giorno).

SCIARADA

Insetto il *primiero*,
Insetto il *secondo*,
Insetto l' *intiero*.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

VENERDI' 19 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 11

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

LE METAMORFOSI DELLE BOTTEGHE DI TOLEDO

(*Vedi il n. 10*)

Così dove un tempo aprivasi al pubblico d' ogni nazione il Caffè d' Italia , ora scorgesi in vece , nascosta da invide cortine, una camera da letto. Al cantone della strada Nardones l'acqua fredda di un acquajuolo ha ceduto il luogo al fuoco di un cambiamonete , fuoco che si presenta allo sguardo sotto l'aspetto di napoleoni, di luigi , di zecchini e di doble. Alla letteratura leggiera di cui faceva spaccio l'innanzi tempo estinto Fabri, son succeduti dopo varii casi i dolci di Mari, ch'è il miglior confetturiere perchè il più recente che abbia aperto bottega. Sotto il palazzo Cavalcanti i libri di Vincenzo Puzziello scacciarono i bastoni innocentissimi di Saverio ; ma non ha molto tempo i bastoni , benchè ridotti alla minima grandezza ripresero il vantaggio e ricacciarono i libri. Tempo verrà che i libri con assidua vece faran di nuovo fuggir via i bastoni che saran giunti alla dimensione microscopica di uno steccadenti : nè quel tempo è lontano, ora che la luce del *Lume a Gas* si diffonde per le vie e per le case dalla popolosa Napoli sotto l'aspetto di un giornale.

Ma ritornando colà donde partimmo, non ha molti anni che cocchi un pò più gravi de'modernisti si fermavano pure innanzi al palazzo di Lieto , ad un magazzino dove leggevasi *Beranger.* Non era il poeta lirico francese , il cantor del re d' Iveto; : era un dabben profumiere, che sebbene vendesse roba di Francia di ottima qualità , non voleva in città italiana insozzare le sue porte di parole francesi che non hanno senso comune , come quelle di un profumiere che scrivesse sulla sua porta *A' la cloche d' or.*

A breve distanza da quella profumeria anche sparita , nella bottega ove Migliorato vendeva le sue droghe , hanno ora stanza elegante e comodo ritrovo due classi di gente che battono le vie di Toledo ad ore diverse : quelli che dalle otto alle due camminan guizzando ed urtandosi per attendere alle loro faccende ; e quelli che dalle due in poi passeggiano col passo ordinario di 72 a minuto per occuparsi delle faccende degli altri. I primi vi fanno appuntamento coll'avvocato, col notajo , coll' impiegato , col procuratore, col protettore ; i secondi vi riposano il grave peso del corpo e riprendon lena alle loro passeggiate consumatrici del lastricato. I primi per non perder tempo danno un' occhiata in fretta al giornale e cercano d' impararvi qualche cosa ; gli altri lo prendono in mano per perder tempo e leggicchiando a stento si fanno a biasimare quello che non comprendono. Come consumatori il caffettiere preferisce i primi, i garzoni i secondi: quelli mangiano , bevono , e lasciano subito il posto a chi sopraggiunge ; questi rimangono inchiodati eternamente sulla panca , e o fumano un sigaro o al più prendono un *tocchetto* : parvità di materia !

E. Rocco.

DUE AMATORI DI QUADRI ANTICHI.

A Firenze doveva mettersi in vendita una preziosa collezione di quadri antichi, fra i quali eravene uno dell' Albano. Molti amatori concorrevano da vari paesi per farne acquisto e disputarsi così preziosa tela, ma però tutti si allontanarono allorchè si vide giungere in Firenze sir Adamo N..., un inglese venticinque volte milionario, e che spende la maggior parte delle sue entrate a soddisfare la sua cieca passione pei quadri antichi. Sir Adamo non aveva da temere che un solo rivale, ed era un altro inglese, sir Oliviero P...., milionario e passionatissimo pure delle tele affumicate dei grandi maestri. Per fortuna sir Oliviero non era comparso a Firenze; egli ignorava forse la felice occasione che si presentava di poter acquistare un quadro dell' Albano, onde sir Adamo godeva di non avere alcun competitore e si teneva come in possesso della tela preziosa. Immaginate voi dunque o lettori quanto e quale fu il dolore di questo milionario inglese quando seppe che l' altro suo compatriotta milionario lasciava Venezia per venire sollecitamente a Firenze , dove forse giungerebbe la vigilia della vendita. Disperato, sir Adamo N.... pensava alla grave lotta che si sarebbe impegnata, e più che tutto lo affliggeva l' idea di vedersi tolto il quadro dell' Albano , che già teneva come di sua proprietà. A quale spediente ricorrere? S'egli avesse potuto impedire che

sir Oliviero non giungesse a tempo a Firenze sarebbe stato il più felice uomo, e pensa e ripensa, finalmente il modo fu bello e trovato. La città dei fiori era a quei tempi grandamente commossa perchè una compagnia di ladri correva le sue campagne (oggi il progresso li ha condotti nelle città dove vivono in tutta sicurezza ; sia detto in parentesi), e rubbava quanti passavano. Sir Adamo, si carica di oro, esce dalla città e si avvia verso il luogo ove più grande era il pericolo di poter essere rubbato. Non aveva fatto un mezzo miglio, che si vede circondato dai ladri, i quali gli intimano di sgravarsi di ogni peso, e seguir poscia la sua via più leggiera e senza altro fastidio.

— Ecco la mia borsa, disse sir Adamo con la più buona grazia del mondo, e per di più ecco il mio orologio: l'uno e l'altra son poca cosa, ed io prometto di raddoppiarne il loro valore ove vogliate rendermi un importante servizio.

— Parlate, rispose il capo con quella cortesia che un onesto speculatore deve mettere in una buona prat'ca.

Allora il feroce amatore di quadri spiegò manifesto il suo desiderio di veder arrestato un viaggiatore, che il giorno appresso doveva per di là passare, e del quale diede tutti i connotati per modo che quei ladri non avessero potuto ingannarsi. La parola fu data, e sir Adamo, lieto di questo stratagemma e sicuro possessore del quadro dell'Albano, tornò a Firenze.

Intanto sir Oliviero aveva lasciata Venezia ed avanzavasi di tutta fretta verso Firenze. Egli pure alla sua volta aveva preso tutte le precauzioni affin di disfarsi dell'ostinato rivale, e mercè di una nota segreta aveva additato sir Adamo come un cospiratore; aveva foggiato lettere, aveva ingegnosamente disposte le fila della sua tela per modo che sir Adamo non avrebbe potuto sfuggire: Così mentre da una parte sir Oliviero era arrestato dai ladri sulla via, sir Adamo veniva tradotto in prigione.

Il giorno dopo tutti due riuscirono alfine ad essere liberi l'uno dai ladri, l'altro dal carcere; ma la vendita avea avuto luogo, il quadro era stato venduto per qualche centinaio di ducati ad un terzo che era già partito da Firenze.

MONSIEUR FREQUELLE

Parigi è in lutto! L'idolatrata città della moda ha perduto uno dei suoi più grandi uomini. *Monsieur Frequelle*, il famoso *tailleur* dei Baluardi, l'inarrivabile *lustratore* della classe *lustrata* passò agli eterni riposi. Una innumerevole schiera di esseri odoriferi e pelosi in atteggiamento *convulsivamente* ridicolo seguì la sua salma — Il più elegante fra i *Lion puri* recitò l'elogio funebre dell'illustre defunto; lo segnò tra i primi benefattori dell'umanità; raddrizzar le spalle, rotondare i fianchi, spianare le gobbe, emendare in somma i difetti fu l'opera della sua mano: infine alludendo alle immense fortune che lasciò ai suoi eredi , sostenne che nei tempi passati gli uomini arricchivano spogliando i loro simili e che soltanto al nostro secolo è dato farsi ricco vestendo il prossimo.

E dite poi che il mondo non è in progresso!

L. D' A.

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMANO IN 50 LEZIONI

LEZIONE NONA

Farmacopia

— Che cosa è l'*emetico* o vomitivo ?

— Il caffè che si vende ne' quartieri alti o bassi della Capitale

— Qual è il miglior *drastico* o purgante de' ragazzi?

— La sferza del percettore

— Che cosa sono i *tonici* ?

— Un farmaco eccellente pe' cantanti che *stonano*.

— Quali sono i migliori *diaforetici* o *apritivi* ?

— Il Teatro Fenice , le dichiarazioni d' amore, e l'esercitare il mestiere di distributore di giornali.

— Che cosa sono i *decotti* ?

— Quelli che sono doppiamenti *cotti* o innamorati.

— Indicatemi il principale *deprimente*.

— La miseria.

— Qual'è l'opportuno rimedio per le *infreddature* de' cantanti?

— I fischi.

— Che sono le *mignatte* ?

— Le mogli, gli amici poeti, e gli *Associatori*.

— Come si formano i *cataplasmi* ?

— Si dimandi ai trattori ed a' cuochi.

— Che cosa è la *china* ?

— Il paese delle cose lunghe e puntute.

— Che cosa è il *corno florido* ?

— Un farmaco eccellente che ognuno può procurarsi da se stesso, senz' aver bisogno di andar alla farmacia.

— Che cosa è il *Tartaro Solubile* ?

— Un Tartaro che paga prontamente. Questa specie non si trova in Europa.

— Che cosa è il *Mercurio* ?

— E chi non lo sa !

— Che cosa è l'*estratto di belladonna* ?

— Un farmaco piacevolissimo, ed il più dolce di tutta la farmacopia.

-- Che cosa è l' *Elisire* ?

-- Una vecchia musica di Donizzetti.

-- Che cosa è l'*Argento vivo* ?

-- Quello che si ha nella proprie tasche.

-- Dove si trova la *Gomma Arabica*?

-- Nella tasca dei cantanti

-- Che cosa è il *Laudano* ?

-- Un tenore de' Reali Teatri.

-- Dove si trova la *Salsapariglia* ?

-- In tutte le case de' giovani alla moda, e negli *avvisi*.

F. MASTRIANI.

TERZO SFOGO DI COSE INSOFFRIBILI

Illustrissimo Sig. Direttore

Sarò costretto di venire molte volte nel vostro elaboratorio, o fonderia di cose di spirito; poichè spesso mi accade di udire di cotali motti arguti e faceti che meriterebbero essere a notizia di tutti i lettori del vostro — *costa un grano.*

E per dirvi il vero, io sto studiando un piano di associazione, che sarebbe come una appendice alla vostra, che io chiamerei — *baioccheide.* Tutti i membri si associeranno per cicalare, gittar parole, e quando ad alcuno sfuggirà un tratto di spirito, il direttore, che sono io, correrà in fretta alla vostra officina, per comunicarvelo, e così diffonderlo in tutte le classi del popolo. Vi spedisco intanto il materiale di questa prima seduta.

Un soprabito voltato a giamberga
L' amendolaio a S. Lucia
Le coppie fisse
Le partecipazioni di parto
Un viaggio per le Gallie
Un vicino molto grasso in un Omnibus o a S. Carlino.
Le pietanze di rito
Gli uomini enciclopedici
Un mercante di salami seduto vicino in platea.
I saluti col bastone
Il mangiare per compiacenza
La smania pel teatro francese
I balli al quinto piano
Le sedute per ritratto
Un polverino a buchi piccolissimi
Un aspirante compilatore del *Lume a gas.*

LA ROSA

Vedi, vedi quella rosa
Là tra ceppi d'Amatunta,
Orgogliosa come spunta
Sovra i campi ad imperar.

L' ha col fiato — dilicato
Uno zeffiro gentile
Nel più bello dell' Aprile
Ivi fatta germogliar.

Pari ad essa orgogliosetta,
Nice mia tu pur sei nata,
T' han le grazie stesse ornata,
T'ha educata il Dio d' Amor.

Oh! beato quel pastore
Che d' ogni altro più felice
Potrà dir: la rosa e Nice
Io già tengo stretti al cor.

D. Andreotti.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO

Acquata, *vino leggerissimo che si fa versando acqua su le vinacce tornandole a spremere con lo strettoio,* Vinello, Acquerello.
Acqua topella, Acqua tiepida o tepida.
Acqua trovola, Acqua torbida.
Acquavita, Acquavite.
Acqua zorfegna, Acqua sulfurea.
Acquazza, *umore che cade dal cielo durante la notte e sull' alba quando il tempo è sereno e nella stagione calda,* Rugiada, Guazza, Brina.

APPLICAZIONE

DELLA TEORICA DELLE LIBERE PERMUTE

Prospero Renaud venne tratto innanzi la polizia correzionale della Senna. Il primo testimone interrogato depose a questo modo:

« Io passava per la via S. Onorato portando un calzone da vendere, un calzone alla scozzese giallo e nero — Ah! che bel pantalone, egli mi disse, quanto ne chiedete? — Dieci franchi — Permettete che io me lo pruovi affin di vedere come si adatti alle mie gambe — Volentieri, ma nella strada è impossibile — Io sono cocchiere, e questa è la mia stalla; entrerò ed uscirò — Egli entra ed esce. Il calzone pareva fatto per lui — Tenete questo arnese vecchio per un momento, vado a prendere il denaro — Rimasi nel portone, mentre che egli rientrò nella stalla. Aspetta, aspetta: il cocchiere non si vedeva.

Entro nella stalla e domando — V'è il cocchiere? — Quale cocchiere? mi risponde un ragazzo — quello che ha comprato il mio calzone nuovo e mi ha lasciato il suo vecchio — Ma quello non è il cocchiere che abita in questa stalla; entrò, si vestì, si rivestì di nuovo, poi rientrò e per questa porta che mette su di un' altra via scomparve. »

L' accusato prende la propria difesa « Ho letto, ei disse, nei giornali quanto è stato scritto a proposito della libertà delle permute: La teoria era buona, e molto conveniente al caso mio; i sostenitori di essa erano uomini, ed io potevo esser superbo di associarmi ad essi: Peal e Cobden. Ma di quella ch' era una teoria io ne feci una realtà. Il mio calzone era vecchio; questo buon diavolo ne portava a vendere uno nuovo; — gli diedi il mio, mi presi il suo, e così giunsi a realizzare la grande teoria, che sarebbe inutile se non dovesse mai porsi in pratica. Ecco tutto. »

Il presidente non tenendo conto dell' applicazione della nuova teoria, condannò Renaud a tre mesi di prigionia.

BAGATTELLE

— Dopo una commedia fischiata, fu dimandato all'autore perchè l'avea data su le scene. «È sì gran tempo, rispose, che tutta Napoli mi annoia: ho voluto vendicarmene.» Si vuole che si vendicasse con molta usura.

— Per quanto vogliano dirne i satirici, noi sosteniamo che non può darsi la vedovanza senza dolore. Non è di fatti uno stato ben tristo quello di essere una donna obbligata a fingere una annosa tristezza?

— Si racconta che La Fontaine alla prima rappresentazione della sua *Astrea*, dopo di avere inteso il primo atto se ne andò in una bottega da caffè dove si addormentò. Un suo amico entrò, e vedendolo, disse: La Fontaine qui? E come non assiste alla rappresentazione? — A queste parole l'autore si sveglia e sbadigliando, risponde: Mi sono cordialmente annoiato al primo atto e non ho potuto sentir altro. Ammiro la pazienza del pubblico.

— Due galantuomini essendo venuti a batoste, e riscaldandosi viemaggiormente, il primo dette una guanciata all'altro, al che l'offeso — Signore! faceste davvero, o da burla? — Feci davvero! — Così va bene, perchè non avrei sofferto uno scherzo simile.

TEATRI DI JERI SERA

Il massimo teatro tacque, come sapete, jeri sera, o meglio tacque pel pubblico dappoicchè vi fu spettacolo in famiglia fra ballerini, corifee, figuranti, sonatori, direttori di scena e tutta la rispettabile razza danzante e gesticolante. A dirla in breve *Ifigenia* concertò e studiò quelle stravaganze che le vedrete fare questa sera. Ieri sera le più care e sorridevoli speranze si sono nutrite dal signor Taglioni, compositore del ballo, nè alcun soffio indiscreto amareggiò tante care illusioni ... Questa sera? . . . Fra un pajo di ore lo saprete.

Ai *Fiorentini* la moglie si buttò dal balcone e poi ne rientrò felicemente. L'orfana come potete immaginare è un'orfana nata in Russia, e quest'orfana fa tutto quello che si fa in Russia, ed anche ciò che si fa altrove, nè vi dirò di più perchè trattandosi di orfana, e quindi di cosa rattristante, lasciai il teatro ed andai, durante lo spettacolo, a sprecare un lume a gas, cioè a fumare un sigaro.

TEATRO NUOVO. La Compagnia francese ci è prodiga di novità. Sono tre sere che varia il suo spettacolo, e sempre riceve applausi. Jeri sera la *Mère de famille* riportò la palma sul *Renaudin de Caen*. La prima opera (ed un appaltato del teatro francese direbbe *piessa*) fu applaudita con maggior calor della seconda, la quale non potette sostenersi che pel solo *Bordier*. Ma il solo Bordier non può salvare un'opera per quanto grande fosse la sua arte. E per altro le parte che sosteneva (ed un appaltato del teatro francese direbbe il *rollo che giocava*) non stava troppo alla sua figura, che essendo l'arte in lui maggiore della figura, egli vinse ogni ostacolo e salvò il *Renaudin*. Bazin poi (al quale raccomandiamo sempre il suo fratello minore) fu l'eroe della prima opera, e con lui eroina fu la Mauroy, eroi che non vincono per altro tutte le battaglie, e per la Mauroy principalmente ogni vittoria è seguita da dieci sconfitte. Non è certamente la *Napoleonessa* delle attrici.

I palchi del teatro francese sono così bellamente fregiati di volti di donne che non sapremmo altro desiderare. Bisogna fare una lode sincera all'impresa la quale se non è stata buona nella scelta delle attrici, ha saputo però scegliere le sue appaltate.

S. CARLINO. Jeri sera tutti abbiamo finto. Pangrazio ha finto di guidar carrozze, Altavilla ha finto di strigliar cavalli, Pulcinella ha finto di medicare, Sofia Moretti (fanciulla di sette anni) ha finto di aver dello spirito e il Pubblico ha finto di ridere. La sola cosa non finta è stato l'introito dell'impresario, il quale ammette tutte le finzioni su le scene, tranne quella del botteghino con cui non può nè sa transigere. E molto meno s'incarica del pubblico quando finge di ridere alle insulsagini degli spettacoli di bambini di cui spesso ci regala. Egli sa per lunga abitudine che il pubblico di S. Carlino va per ridere e deve ridere ancorchè vi fosse da sbadigliare: deve ridere perchè si è convenuto così: deve ridere per amor proprio, per non sfigurare, chè altrimenti farebbe vedere di aver sbagliata la sua serata: e per quelli che vanno a S. Carlino si finge sempre che sia indovinata.

— Nella Fenice sono sempre le *Lande della Guascogna*, dove una mano di bricconi fanno tante cose degne della Guascogna.

La PARTENOPE essendo un teatro al *Largo delle pigne*, dove si rappresentano commedie già rappresentate in altri teatri, il gas crede suo dovere di non illuminarlo sempre.

TEATRI DI QUESTA SERA

Una è la novità, uno lo annunzio che diamo per questa sera e che può destare la curiosità del pubblico. A S. Carlo si dà il ballo novello *Ifigenia in Aulide*, composizione del signor Salvatore Taglioni, che rammenta autori troppo grandi che lo hanno trattato in tragedia per non temere che dovesse essere un bisticcio in ballo. Ma speriamo il contrario, e di cuore lo speriamo pel bene di noi, pel bene di voi, pel bene di quelli.

S. CARLINO. — *Duie poeti e duie liette.* (quinta replica.

FENICE. *Le lande* per la 14. volta.

SEBETO. *Il leone delle montagne di Perugia* nuovissima produzione nel genere d'assassini (e di ciò non potevamo dubitare) — Di più Pulcinella scribente (anche Pulcinella scrive) — Si chiuderà con un pezzo di musica in luogo del solito ballo perchè i ballerini dell'impresa del *Sebeto* agiscono questa sera a S. Carlo.

SCIARADA

Arma il primiero
Arma il secondo
Arma l'intero.

Sciarada di ieri CON-AZZA. Sciarada di jer l'altro MOSCA-RAGNO (V. l'ultima edizione di Buffon)

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

SABATO 20 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 12

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

AVVISO

Oggi, 20, come i lettori si ricorderanno, l'Omnibus è stato chiamato a comparire in giudizio. Alcuni dicono che sarà condannato in contumacia, altri che la causa verrà fatta a porte chiuse. Ad ogni modo il parlarne anticipatamente sarebbe il vero caso di precipitare i giudizi. Aspettiamo quindi : e nel nostro giornale di lunedì pubblicheremo la sentenza.

NOMI DI BESTIE APPROPRIATI AGLI UOMINI

I cantanti , *cani*.
Gli eleganti , *lions*.
Le eleganti , *tigresses*.
I poeti , *cigni*.
Le donne , *volpi* (detto generalmente).
Le fanciulle , *colombe* (eccezione molto rara).
Gli scrittori , *asini*.
I facchini , *tori*.
I bibliotecari , *sorci*.
Gli usurai , *sanguisughe*.
I paurosi , *conigli*.
I nuotatori , *pesci*.
L'esattore del Teatro Fiorentini, *Ragosta*.
Il palchettaro dello stesso teatro, *Mosca*.

(*Ai lettori la continuazione*).

ARCHEOLOGIA

Negli scavi di *Sibari*, fra gli oggetti curiosi trovati in un gabinetto uscito sano sano dalle rovine che lo ingombravano , vedesi una superba parrucca di un rosso cupo tendente al castagno. Tutti gli archeologi sono in moto per decidere a chi appartenne. Dopo che avranno fatto a capelli, dopo che avremo lette le loro papaveriche dissertazioni, ci affretteremo ad avvisare i lettori se quest'oggetto prezioso che è un capo d'opera da disgradarne la dilicata *Reither* , il tarchiato *Raison* , il biondo *Aubry*, il loquace *Paolucci*, e lo smilso *Cuoci*, coprì la veneranda testa d'un senatore o di un amante profumato di qualche Taide o di qualche Frine. Sembra però che questa parrucca appartenga al genere dotto, per cui è a sperarsi che i medici e gli avvocati acquisteranno fra poco una parrucca alla Sibaritica.

L. D' A.

AVVENIMENTO DI IERI

Quello che vado a dirvi è maraviglioso non per se stesso ma perchè avvenuto nel secolo del *gas*. Sono quindici giorni che dura questo secolo e gli uomini ancora non ci vedono chiaro ! Oh becchi principali che illuminate i cuori e le menti, rattristatevi , il vostro lume non si vede da tutti !!...

Fino a ieri a ventidue ore d'Italia , o per dir meglio e per parlare più toscano, alle tre e un quarto di Francia, vi era un Teodoro ed una Giacinta che volevano amarsi a dispetto del giusto e del naturale. Teodoro è un giovane di venti anni , Giacinta una giovinetta di sedici ; Teodoro non ha baffi , e Giacinta pure n' è priva ; Teodoro è di leggiadro aspetto e Giacinta è una beltà degna di storia; e fin quì le cose vanno ad uguali passi. Ma Teodoro è figlio di padre alquanto povero , e Giacinta è figlia di padre assai ricco ; Teodoro va a piedi, e Giacinta va in carrozza : Teodoro aspetta un impiego di dieci ducati al mese, e Giacinta ne dà altrettanti alla cameriera. E questi due esseri che mai non avrebbero dovuto guardarsi, han pensato di amarsi. E sapete come si sono amati ? Giacinta è appaltata a'Fiorentini alle serate dispari – Teodoro entra gratis a' Fiorentini alle serate pari e dispari , ed anche si compiace di entrarvi negli appalti sospesi. Una fanciulla appaltata a'Fiorentini non dimentica la sua missione e cerca . . . sapete quel che cerca: un marito. Un giovane che entra gratis ogni sera sapete ciò che può fare ? guardare una donna. E guarda una , e guarda l' altro . l'amore è bello e compiuto , ed il giovane di primi palpiti sospira , fa sonetti , e fa debiti per prendere la carrozza ed andare al passeggio alla Riviera di Chiaja.

Teodoro sapendo che una donna può vedersi anche ad altre parti che non fosse il Teatro o la Riviera, passeggia venti ore del giorno sotto le finestre di Giacinta. Giacinta che amava il fresco e l' aria si mostrava venti volte l'ora al balcone. La cameriera di Giacinta, che non era contenta di avere soltanto dieci ducati al mese, sperava trovar da fare in quelle passioni a vapore. E perciò ella divenne una locomotiva che dalla stazione di mezzo alla strada di Teodoro, passava alla stazione della finestra di Giacinta. In quindici giorni hanno speso ciascuno degli amanti sei ducati di foglietti figurati, dorati, e merlettati. Incoraggiamento *cartario*.

Dopo un quarto biglietto, gli amanti di epoca anteriori al *gas* chiedevano i capelli. Dopo l'ottavo volevano parlar da dietro alla porta, e dopo il decimo la fanciulla dava il suo ultimatum del *parlate a papà*. Quando Teodoro ebbe i capelli e parlò con una porta chiusa, si credette felice: ma quando gli fu detto il parlate a papà si sospettò l'uomo più infelice del mondo.

Teodoro capì e conobbe la sua sciagura. Egli che si era annunziato pel Principino S..., signore di castelli e di pianure, doveva ora confessare una miseria vergognosa in un' epoca nella quale tutti gli uomini sono ricchi. Oh disperazione! I migliori castelli in aria che poteva fare Teodoro erano quelli di entrare per alunno in una Banca; dopo un anno portare i libri, dopo due anni fare il capo contabile ed alfine avere sessanta ducati al mese. La famiglia di Giacinta spende sessanta ducati in mezza giornata, dunque neppure poteva pervenire al matrimonio co'castelli in aria.

In tali momenti di disperazione, prima del *gas* si ricorreva o a un veleno o ad un pugnale. Teodoro nemico dell'uno e dell'altro scelse la pistola. Il luogo del suicidio doveva essere dietro la porta di Giacinta, il momento ieri a ventidue ore. Scrisse queste parole.

« Io mi uccido perchè non posso vivere senza Giacinta. E non posso vivere con Giacinta perchè non ho denari » — Non altro che queste parole. Ne posò sulla tavola una copia, perchè la trovasse suo padre, e l' altra portò con se onde fosse rinvenuta sulla sua *salma*. Era ventun' ora e si avvicinava al terribile supplizio. Ma nel mezzo dalla via una staffa dei calzoni si rompe. Pensate al dispetto di Teodoro! Poteva egli andare a morire dinnanzi agli occhi del suo idolo con mezzo calzone alzato fin quasi al ginocchio? Poteva egli farla ridere nell'estremo anelito che doveva dare? Povero Teodoro! Non gli resta altro scampo che di ritornare in casa e cangiar di calzoni. Egli corre, chè l'ora di dover morire si appressava, e non voleva mancare a quell' impegno. Ma andando a casa trova il misero padre in preda alla disperazione. Già aveva letta la lettera!

Ognuno pensa che Teodoro non è più morto. I calzoni sono stati accomodati dal sartore, ed il padre vuol fare una campana di cristallo per serbarvi la staffa che gli ha serbato in vita un figlio. Teodoro non volendo più comparire innanzi a Giacinta si è chiuso in casa per iscrivere *Cose insoffribili*, e mandarli diunita alla sua istoria *all ufficio del gas*.

G. Somma.

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMANO IN 30 LEZIONI

DECIMA LEZIONE

Geometria Piana

— Che cosa è *la Superficie?*

— Quella che toccata appena in ogni scienza ed arte fa l' uomo grande.

— Che cosa è la *lunghezza?*

— Per l'uomo è un incomodo, dappoichè l'obbliga ad abbassarsi continuamente sotto gli usci ed a spendere di più per vestirsi; per gli articoli, è il modo di non esser letti; per gli affissi teatrali, è un agguato che si tende alla borsa dei galantuomini.

— Che cosa è la *forma?*

— Quella che obbliga un galantuomo a bestemmiar come un cocchiere la prima volta che si mette un paio di stivali.

— Che cosa è la *linea retta?*

— Quella che non mena affatto alla fortuna.

— Che cosa è la *linea curva?*

— La linea che camminando si segna da certe persone, che per loro particolari motivi non possono passare innanzi a talune botteghe.

— Che cosa è la *linea parallella?*

— Quella che segna un modesto innamorato camminando a poca distanza dalla sua bella.

— Che cosa è la *Circolare?*

— Quella lettera che i Direttori di giornali mandano a' loro associati nella fine di ogni semestre.

— Come si forma l' *angolo retto?*

— Stando a' *Tribunali*, e guardando la *Concordia* a sinistra, e gl'*Incurabili* a destra.

— Come si forma l'*angolo ottuso?*

— Stando a' *Tribunali* e guardando la *Vicaria* e il *Camposanto*.

— Dove si trova la forma *conica?*

— Nei bicchieri di Sciampagna, nel *coppolone* di Pulcinella, nelle *fuscelle* di *ricotta*, nelle *corna* de' *zeppolaiuoli*, ed in un mobile indispensabile in ogni casa.

— Che cosa è il *punto?*

— Quello che ora metto a questa lezione per non seccare i lettori.

F. Mastriani.

COSE INSOFFRIBILI

Quarto sfogo

La moda per chi è senza danaro
La luna pe' ladri, e per gl' innamorati
L' usciere pe' debitori
Il maestro per gli scolari
Le ammonizioni de' vecchi pei giovani
La fine del mese per gl' inquilini
Pagar note agli speziali
Una silfide a cinquant' anni
Un amorino a' sessanta
Alcune canzoni in dialetto che si pubblicano da Azzolino, e da de Marco
Gli studenti cicisbei
Il sol leone
E l' *Etimologia dei vari nomi antichi* che il sig. Perifano scrive nel Lume a gas.

ETIMOLOGIA DI VARI NOMI ANTICHI

PER L'ULTIMA VOLTA

Seneca. Perchè *negava se stesso*
Virginio. Perchè morì *Zitello.*
Giulio. Perchè era *giulivo.*
Cartesio. Perchè era *giocatore di carte.*
Salomone. Perchè era fabbricante di *Salami.*
Davide. Perchè *dava* il suo.
Remo. Perchè *remigava* sempre.
Romolo. Perchè gittò i primi *ruderi del molo.*
Filicaia. Perchè era *figlio di Cajo.*
Epicuro. Perchè era *Poeta epico.*
Pigmaleone. Perchè era piccolo come un *Pigmeo* e forte come un *Leone.*

S. Perifano.

N. B. L' autore fa voto di non ricercare mai più l' etimologia di nessuna cosa.

QUISTIONI UMANITARIE

— Quali sono i primi segni di alienazione mentale?

— Il voler fare il giornalista, e l'abbonarsi ai teatri.

— Perchè gli architetti, volendo riparare una casa, cominciano dal farvi la scarpa?

— Perchè sanno che la casa è bella e caduta appena che essi vi si sono avvicinati.

— Qual è la cosa che costa meno oggidì?

— Una festa di ballo.

— Se gli antichi Romani fossero vivi chi manderebbero a popolar le colonie per castigo?

— I poeti, i cantanti, ed i maestri di musica.

— Quali sono gli esseri più dannosi alla società?

— I mercanti di moda.

— Che cosa costituisce il valore di un poeta?

— Una perdita più o meno grande di senso comune.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO

Acquazzina, *lo stesso che* Acquarella *nel senso di pioggia.* V.
Acquette, *voce dei credenzieri e sorbettieri, certe acque gradevoli al palato composte con sughi di frutta o artificiosamente congelate ad uso di rinfresco,* Acque conce, Acque gelate.
Acrimonio m., Acrimonia f.
Adacciare, Battere col coltellaccio *o semplicemente* Battere.
Adacciaturo, Coltella.
Adacquata, Innaffiatura, Annaffiatura.
Adacquaturo, Innaffiatoio, Annaffiatoio.
Addante, *specie di cuoio*, Dante.
Addata, *accordo di due o più persone per beffare o ingannare alcuno*, Concerto, Accordo.
Addavero, Daddovero, Da vero, Da senno, Davvero.

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO. Accusiamo di troppa modestia il coreografo signor Taglioni di aver messo al suo nuovo parto, che chiama ballo, il titolo d'*Ifigenia in Aulide*. Noi vogliamo dargli veramente un titolo ben degno di esso. Eccolo. *Le disgraziate avventure della Principessa Ifigenia, figlia di Agamennone gran condottiere de' greci all'assedio di Troja, con Pulcinella finto Mercurio e rapitore di un fantoccio di pezza.*

Dopo questo titolo chi non deve attendersi a grandi cose? E grandissime veramente furono quelle che ci si mostrarono ieri sera. Noi l'abbiamo già detto, che le buone memorie di Matilde e Malek-Adel doveano trovare eroi di esse maggiori e non ci siamo ingannati. Euripide ha saputo suggerire un tal dilettevole componimento al signor Taglioni, che invano Altavilla s'ingegnerà ad emularlo, ed è giusto che il buffo in S. Carlo sia mille volte più ridicolo di quello che può esserlo in S. Carlino. Un solo difetto ha il ballo, ed è quello di esser breve. Che peccato! È lavorata così bene l'*Ifigenia* che più lunga potea meritare l'onore del *nec plus ultra*. Eppure un vicino di spettacolo osservava che il ballo poteva anche farsi più corto. Se Calcante, diceva egli, invece di proporre il sacrificio d' Ifigenia (la Colombon) propone quello di Clitennestra (la Craveris) nessuno si oppone, ed il ballo è bello e finito. Ma a malgrado di queste savie osservazioni il coreografo doveva avere le sue ragioni per fare uccidere la Colombon, e salvare la Craveris.

Intanto domandiamo, chiediamo, impetriamo, imploriamo, invochiamo un *brevetto d'invenzione* a favore del Macchinista de' Reali Teatri. Egli solo ha trovato il modo occulto come fare sganasciare dalle risa il pubblico intiero col muovere semplicemente delle sue macchine. La scena finale dell' Ifigenia è un portento d'arte meccanica. Vi è un focolare in mezzo alla scena do-

ve po trebbe porsi una pentola per cuocervi il macchinista. Ma non è a ciò destinato quel fuoco. Esso servirà per riscaldare il corpo di Ifigenia appena l'avranno massacrata. Mentre i Sacerdoti, comandati da un lungo Calcante preparano la festa, le nuvole di tela si alzano a metà, e fanno vedere un pezzo di cielo di carta, dove Mercurio è stato tanto potente da farne fuggire tutt'i Numi. I Numi però si sono vendicati di Mercurio e l'hanno appiccato per il collo. Mercurio che anche essendo nume, sente dolore di essere appiccato, fa sforzi continui per liberarsi delle *gomene* che lo sospendono per la gola. Le gomene non sentono il Mercurio e non si muovono.

Una nuvola intanto si stringe in caro amplesso con le ginocchia di Mercurio, il quale non essendo altro che un tira scene, dà tre o quattro calci robusti alla nuvola, e riesce a farla andar via accompagnandola da una parola registrata nella crusca. Si libra alfine sulle sue corde, e resta penzolone in aria come la befana che si pone nelle vie in Quaresima. Scende vicino al focolare, prende un fantoccio di pezza e con esso riprende la via de' *Cieli*. Quello è il momento di vero effetto, quella è la macchina che noi vogliamo chiamare *Pulcinellesca*, e che in S. Carlino, se sarà scritturata, potrà maggiormente accrescere la fortuna di quelle scene.

Già è buono il sapere che l'azione del ballo è simile alla macchina; che le scene tutte rappresentano un poema, che il coreografo offre agli appaltati, intitolato la *Colonneide*; che il passo a tre ballato dalla Lavaggi, da Carey, e dalla Graeckoskwa è degno di figurare nell'Ifigenia, e che ogni altra cosa era un suggello di perfezione che si poneva all'altezza del *subietto*. E non possiamo fare a meno di dire che Ulisse di ieri sera è tanto imbecille, che una vecchia come Pallade poteva innamorarsene. E lodate la fedeltà di Penelope! Se Telemaco andrà trovando questo altro genitore sarà troppo melenso, peggio ancora di quando abbandonò Calipso, che per l'amore del figlio voleva consolarsi della partenza del padre.

I ballabili sono così meschini che non giova parlarne. Soltanto faremo osservare che i soldati camminano sempre e non vogliono fare saltare le danzatrici. Ma tutto ha un compenso: e la vista di Ulisse, di Clitennestra, e di Mercurio è così cara, che nulla può desiderarsi di meglio. In modo che l'ultimo regalo che ci ha fatto Ifigenia è stato quello del Mercurio accompagnato con un gruppo di stracci.

Chiudiamo questo articolo domandando a proposito del ballo, perchè si fanno i concerti generali? Si bada o non si bada a nulla?

FIORENTINI. M' impapaverai col *Falso Galantuomo* di Duval fino al terzo atto. Dal terzo atto in poi i tuoni e la pioggia che fin nel teatro si sentivano, svegliarono un pò l' uditorio sonnolento, e me per conseguenza. L'aria si rinfrescò, perchè quelli che se ne andavano dai palchi lasciavano le porte aperte; la commedia si riscaldò un poco, e grazie a Monti che faceva il galatuomo falso da vero galantuomo, potei maravigliarmi dei sibili sordissimi fatti dai soliti appaltati. Certo la commedia di Duval è bellissima, il carattere del protagonista bellissimo, le regole drammatiche bene osservate; ma con tutto ciò la gente vi si annoja.... in regola.

L' alloggio militare è un' allegra farsa, in cui al solito i protagonisti sono Alberti e Suzzi. Ma in generale gli attori erano poco disposti a ridere e quindi non fecero ridere. E perchè? perchè pioveva, il teatro era quasi deserto, e l'illuminazione dirigeva gli sguardi de' pochi astanti verso i palchi, anzichè verso il palco scenico.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI. = *Il depositario* depositerà *la dote di Cecilia* alla presenza dei secondi dispari (intendete abbonati), ed è questo uno spettacolo del quale fummo minacciati sere sono, e del quale non abbiam potuto godere perchè Cecilia si slogò il piede.

NUOVO — *La mere de famille.* — *Estelle*, quindi *Une femme qui se jette par la fenêtre.* (Tra poche sere le attrici si gitteranno da tutte le finestre.)

S. CARLINO — *Duje poeti, due lietti... e duje lietti, duje poeti... e duje poeti, duje lietti....*

FENICE. — *Giustina e Francone* (ottime persone) e quindi *Pulcinella sposo immaginario* (cosa consueta).

SEBETO. — *Il ritorno sospirato* che non è certo il ritorno di questo spettacolo.

ANNUNZII.

METODO PER FAR CRESCERE I CALLI IN OTTO GIORNI. Questo specifico è stato approvato dall'Accademia dei calzolai. Si trova vendibile in tutte le botteghe di scarpe.

AVVISO LIBRARIO. I MISTERI DELLA LUNA. Questo libro sarà il solo dei *Misteri* pubblicati e da pubblicare che risponde interamente al suo titolo. Se ne pubblica un fascicolo per ogni *quarto*, cominciando dal primo quarto di luglio. L'associazione si riceve sullo scoglio di Friso. I primi 500 associati pagheranno la cena doppia.

NUOVA VERNICE LUCIDISSIMA. Si vende a gocce. La scarpa lustrata con questa nuova vernice potrà servire di specchio a chi si fa la barba. Chi vuol diventare illustre con una goccia, s' affretti a comprarla.

POMATA PER FAR CRESCERE I CAPELLI. Si prevengono i compratori di usare questa pomata con la massima accortezza e con guanti di cuoio, avendo molti avuto il dispiacere di vedersi crescere i capelli nella palma della mano.

DISPERSIONE. Essendosi perdutà la voce d'una prima donna, chiunque la trova e vuol portarla all'impresa dei reali teatri, ne avrà in premio un biglietto di godimento per godersi Gemma e Matilde.

SCIARADA

Se ti chieggo pei morti fratelli
Un sospiro sul loro *primiero*,
Rimembrando i tuoi cari fra quelli,
Da te *l' altro* non fia che udirò!
È cittade non brutta *l' intiero*,
Ove andare in brev'ora si può.

Sciarada di ieri. BRANDI-STOCCO.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

LUNEDI' 22 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 13

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

LE MIGNATTE.

È su tutto le nobili mignatte
Or tanto in voga, e ad ogni morbo adatte.
M. DELLA CASA.

Un valente ingegno alemanno (e valenti son sempre a differenza di noi) credeva non ha guari di aver rinvenuto il modo di viver sempre, e di buona salute. La sua teoria consisteva nel credere il sangue animatore della vita, però soggetto ad invecchiare, ma che rinnovandolo con quello di un giovenco, torneremmo a nuova vita, come la serpe della quale il poeta cesareo cantava:

Quando la serpe annosa
Odia l'età nemica
Lascia la spoglia antica
E torna in gioventù.

Sicchè la differenza tra la serpe e noi, sarebbe stata solo in ciò che essa avrebbe mutato l'esterno, noi l'interno—Ma vedi cosa strana! Un metodo tanto vantaggioso, così utile, e sospirato rinvenne oppositori! Quale cosa quaggiù non si contrasta? Fre le altre difficoltà che fecero a quel buon uomo, vi fu quella che cangiando di sangue col suo metodo d' *injezione* avremmo cangiato d'animo, e dopo qualche tempo da uomini ci saremmo trovati bestie, quantunque senza questo metodo tanti addivengono tali.

Ma mi dilungo dal mio assunto. Senza però che me la facciate da saccenti vi prometto che toglierò la risposta all'importuna domanda che diede luogo a queste parole. Era concepita così: Che sono le mignatte?

A dirla schietta io mi restai sorpreso al quesito, e pensai cominciare a rispondere col descrivere quell'animaletto deforme e schifoso, che ognun di voi intimamente conosce. Difatti il collegiale che si rompe il cranio ha ricorso alle mignatte per evitare una cefalita. Il Zerbino che precipita di sella sul marcia-a-cavallo della villa, trova unico rimedio in esse per la lussazione del suo avambraccio; la bella se le pone al seno pel palpito amoroso che la tormenta; il debitore le adopera ad evitare una emottisi nel sentire nominare la Concordia; le adopra in fine lo immenso numero che si lagna di certi tormenti, che affliggono e grandi e piccoli, e contro i quali le mignatte sono un potente antidoto. Essendo inutile adunque parlar di cosa ad ognuno ben conta, vengo a dire che sono esse in società.

Mignatte sono il creditore pel debitore, il maestro pel povero scolaro, l amante disprezzato che si fa petulante di un guardo e d' un sorriso, l'orgoglioso che ti parla del suo distinto albero genealogico; la bella che ti ciancia sempre di danza, di musica, di tolette, e di specchi -- Mignatte in fine sono i venditori di cose rancide, gli estensori di taluni articoli di giornali, e certi giornalisti che ti chiedono le firme. Sono grandi mignatte il distributore di associazioni, il garzone del caffè che appena entri ti dice quell'obbligante, *comanda il Signore;* l'avvocato che ti parla delle spese, e compensi, il servo che ti chiede la mesata, e il padrone di casa che ai quattro del mese fa la sua periodica e noiosa visita. Ed a farla corta verissime mignatte sono i dilettanti di musica, non che gli attori, senza voler parlare degli impresarii, che gli uni, e gli altri ne cavano l'umido coi loro periodici parosismi. E poi non son io una mignatta con quest'articolo (1)? Tutti dunque siamo a vicenda mignatte, e la ragione la rinvengo solo nella continua applicazione, che ne facciamo: ond'è che esse mentre succhiano con la bocca il nostro sangue injettano colla coda il loro umore, che in buona favella vorrei si dicesse *mignattico*, e che trovandosi a proporzioni varie in ognuno di noi, ne fa bipede sanguisuga!!!

FRANCESCO M.

LAMENTO

Signori Compilatori. Tra le ribalderie letterarie non avrei mai supposto esservi quelle di citar venerandi autori a mallevadori di cose che non sognaron mai d'asserire.

E voi, signori, commetteste questa ribalderia, quando nel n. 8 del vostro giornale, mi saltaste fuori con la sciarada degl'insetti. Non crediate che sia piccolo il danno fatto a me, e chi

(1) (*Applauso universale dei lettori*)

sa a quanti altri galantuomini che spendendo il loro danaro quotidiano, credono riposare sulla buona fede. Voi spiegaste la sciarada de' tre insetti con la parola *Mosca-ragno*, e soggiungeste capziosamente: *Vedi l'ultima edizione di Buffon*, Ebbene, signori, io aveva la penultima edizione. La trovai piena di mosche e di ragni ma non trovai il menomo bridismo tra questi due esseri, de' quali invece il secondo è sempre inteso a succhiar il sangue del primo; simbolo bestiale degli usurai. Ad evitare ignoranza, comperai l' ultima edizione citata da voi, spesi 40 ducati, ma invano. Il Mosca-ragno è nella vostra immaginazione.

Ecco come si tolgono 40 ducati ad un povero padre di famiglia per un'inconsideratezza giovanile. Meglio che citar *Buffon*, avreste dovuto sottoscrivere il nome del *buffone* che inventò quella strana parola. Vi saluto rispettosamente.

G. X.

Essendo onesto il reclamo ci affrettiamo di ripararvi perchè non si dica che siamo ingiusti. Quando le esortazioni sono ragionevoli, ne profittiamo sempre, sopratutto, se mandate come la suddetta *franca* di posta:

sig. G. X.

Avete ragione, noi riposammo sulla buona fede d'uno dei nostri più benemeriti compilatori e credevamo essere sicuri per lo smaltimento che egli fa di cose bestiali. Egli infatti ci ha mostrato l'edizione del Buffon, annotata a mano da lui; e possiamo assicurare che è un capolavoro di bestialità e la parola *Mosca-ragno* vi è. Egli nelle attuali tendenze umanitarie volendo conciliare i nemici, aveva fatta far la pace a' due insetti.

In quanto alla buona fede di cui ci tacciate mancatori, avete torto; Con un grano di buona fede che pretendereste?

E finalmente pei 40 ducati spesi, siamo pronti a pagarveli; se non che essendo sicuri che per delicatezza li rifiutate, ve ne daremo l' equivalente in lumi a gas. Ne avrete quattro mila giorni gratis. Fatevi il conto state sano.

AGRICOLTURA

Un coltivatore di Norton, nella Gran Brettagna, fece l' esperienza di spargere una gran quantità di rape sopra un tratto di terreno seminato a grano e ch' era infetto dai così detti vermi bianchi. La mattina dopo trovò le rape talmente ricoperte di quei vermi malefici, che sopra una sola, presa a sorte, ne contò 150. Rinnovata l' operazione il campo rimase purgato da quella specie di vermi.

L' esperienza è buona, e la raccomandiamo ai filantropi ed agli utopisti. Ma questi e quelli potrebbero rispondere che i vermi distruttori della società umana non si attaccano così facilmente alle rape: e che se a tal modo avvenisse, non si potrebbe più camminar per le vie, tante sarebbero le rape che ricoperte di vermi s' incontrerebbero ad ogni passo.

UN ALTRO TERNARIO.

Tre cose rare a trovarsi nelle donne — Bellezza, Modestia e Fedeltà.

Tre uomini furono brutti di corpo, e di volto. — Socrate, Crate ed Esopo.

Tre sono gli animali più intelligenti — Cane, Cavallo, ed Elefante, (dunque in buona coscienza si può dire ad un cantante: siete un *cane*!)

Tre figli partorisce amore — Lagrime, Dolori e Pentimenti (e quanti ve ne sono pentite e pentiti!)

Tre mezzi efficaci per conoscere tre cose buone — Col fuoco l' oro, Con l'oro le donne, e con le donne l' uomo.

Tre sono i ritratti de' litiganti — Gli uccelli sono le parti, le reti i giudici e gli avvocati sono i cacciatori.

Tre mali per l' uomo — Ignis, Mare, Et mulier.

Tre cose da sbrigarsene presto — Pesce morto, Fichi maturi e Donna da marito...

Tre cose di breve durata — Risse di amanti, Gusto di Moda e Un' opera fischiata.

Tre cose si osservano nelle lettere che le donne inviano ai loro fidanzati — Caratteri arabi, Frasi da romanzo e Fede greca.

Tre parti ha la scherma — Botta, Parata ed Assalto (eccovi addestrati senza maestro)

Tre sono le maniere per conoscere gli sciocchi — Al ridere, al vestire, e al parlare.

Tre cose buone che spesso riescono cattive — Buona casa, Buona Capra e Buona moglie.

Tre parole dicono i Messicani al neonato — Soffri, Patisci e Taci (e lo stesso dice il bollettinaro della Fenice quando ti consegna il biglietto.)

LA SCUSA DI UN ATTORE

— Un attore nella tragedia di Childerico dove facea la parte di principe recittando a voce molto bassa, uno della platea gridò. « Alzate la voce. » L' attore credendo di essere veramente il personaggio che rappresentava, rispose: « E voi abbassatela. » A questo vi fu tale chiasso in teatro che lo spettacolo non potette andar innanzi. La sera dopo l' attore fu obbligato dalle autorità a scusarsi col pubblico.

— Con quale rammarico egli si piegasse facilmente s'indovina. Pure, fattosi innanzi, cominciò a dire. « Signori, mai prima di ora ho intesa la bassezza del mio stato per la scusa che ora debbo

chiedervi. » Questo principio era impertinentissimo: ma il pubblico che amava molto l'attore invece di adirarsene, cominciò ad applaudire nè permise che finisse la scusa, non so se per non volerlo maggiormente umiliare, o per timore di sentire maggiori villanie.

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMAMO IN 30 LEZIONI

LEZIONE UNDECIMA

Aritmetica

— Quanti sono i *Numeri* ?
— Novanta, de' quali si tirano cinque ogni sabato.
— Che cosa è la *cifra* ?
— Quella che imbroglia i falsificatori di firme.
— Quali sono le principali cifre, e spiegatemele.
1 Un grano costa il *Lume a Gas*
2, *due* sono gli amici *carnali* dell'uomo.
3, *tre* i numeri che si aspettano ogni sabato dai giuocatori di lotto.
4, *quattro richieste* ci sono per ogni dramma nuovo al Teatro Fiorentini, oltre le *richieste* che ne fanno i provinciali negli *Appalti sospesi*.
5, *cinque* le grana che costa una carrozziata dell' Omnibus.
6, *sei* il nome d'un Vico alla Pignasecca.
7, *sette* i pazzi che furono chiamati *Savii* della Grecia.
8, *otto* numero atteso da' *cabalisti* da due anni e che uscirà senza meno nell' *estrazione* dell' entrante settimana. Avviso a' giocatori di lotto.
9, *Cose vecchie e Cose nove*.
— Che cosa è il *Zero* ?
— La cifra a cui si riducono le *azioni* delle Banche Commerciali.
— Quali sono le principali *operazioni* ?
— Quella della *pietra*, e l'*amputazione* fatta con l' etere solforico.
— Che cosa è la *Somma*.
— Quella donna che avrà la fortuna di essere la moglie di Gaetano Somma.
— Che cosa è la *Sottrazione* ?
— È la regola che ripetuta ogni giorno mena alla ruina.
— Che cosa è la *Moltiplicazione* ?
— La regola infallibile degli ammogliati giovani.
— Che cosa è la *Divisione* ?
— Un'operazione che diviene pericolosa in mano degli avvocati.
— Come si fa la *regola del tre* ?
— Giocando la *calavresella*.
— Dove si trova la *radice quadrata?*
— All' Orticello o alle Paludi.

F. Mastriani.

AVVISO A CHI DESIDERA SCRIVERE INSEGNE DA BOTTEGA

Nel secolo del progresso e de' lumi, nel secolo nel quale cento giornali adempiono, facendo ridere, o facendo piangere, al ministerio di spargere la luce, ed anche *quella a gas*, in questo secolo ogni bottega richiede, che la scritta la quale annunzia a che è destinata vuol essere in lingua straniera, e che fra tutte le lingue quella che si trasceglie è la francese — Benedetta mania! Quindi il sarto non avrà avventori, o saran pochi, se si accontenta di chiamarsi sarto, e non *Tailleur*. Il venditor di pane deve diventar *Boulanger* se vuol vedere affollata la sua bottega, e sinanco il pizzicagnolo deve tramutarsi in *Charcutier*, e ciò perchè il progresso lo vuole. Evviva il progresso! Seguiamo il progresso! Frattanto ora incominciàn le dolenti note, ciò è cagione che si trascuri la propria lingua, e volendola pur talvolta adoperare vi vien fatto scorgere le più modernali bestialità. Percorrete la città nostra e vi avverrete in molte botteghe decenti, su le cui porte leggerete in lettere d'appigionasi errori scandalosi nel nostro linguaggio.

Speriamo che il *Lume a gas* riescirà a mettere in *lume* siffatto sconcio e se verrà corretta quella scritta per suo mezzo, mai giornale avrà meglio attinto il suo scopo.

Luigi degli Uberti Accenditore soprannumero.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO

Addorino, Oricanno.
Addorare, Odorare.
Addoruso, Odoroso.
§. 1. Stare addoruso, *figuratamente vale stare per caso o per qualsivoglia cagione disposto all'ira, allo sdegno*, Stare iracondo, bisbetico, stizzoso, sdegnoso.
§. 2. Essere Addoruso, *anche figuratamente, e vale: per indole o per abitudine* Essere iracondo, stizzoso, sdegnoso, bisbetico.
Addenucchiaturo, Altarino, Inginocchiatoio.
Addormetura, *dicesi quel torpore che viene alle membra*.
Indormentimento, Intormentimento.
Addormirese, *nello stesso significato di Addormetura*, Indormentirsi, Intormentirsi
Addormirese, Addormirsi, Addormentarsi.
Addormuto, Addormito, Addormentato.
Addormuto, *detto di gamba, braccio, e simili, nello stesso significato di Addormetura*.
Intormentito, Indormentito.
Addonarese, Accorgersi, Avvedersi.

BAGATTELLE

— Si chiedeva a Crebillon perchè le sue tragedie erano così sanguinarie. » — Corneille, rispose, ha brillato nel grande e Racine nel tenero: non mi rimanea che la scelta dell' orribile. »

— Uno scrittore nostro amico darà finalmente alle stampe una tragedia sulla quale à lavorato otto anni. Sarebbe ora il vero caso di dire: *quousque tandem abutere Catilina patientia nostra.*

— Tom Pouce lasciava Londra, e tutta Londra piangeva perchè Tom Pouce lasciava Londra; però a confortare il suo dolore la città di Tamigi, nel giorno in cui Tom Pouce lasciava Londra, vedea giungere Adolfo Thiers. Legge di compensazione!

— Per la tomba di una donna ciarliera fu chi propose il seguente epigramma: *Quì giace N.N. che si tacque.*

Un nostro amico dovendo partire per affare premurosissimo, gli domandammo se si servirebbe della posta o della diligenza. *No*, rispose egli; *per arrivar più presto mi servirò del telegrafo.*

— Andai a far visita a questo stesso amico, e gli trovai accanto al letto due teschi. Domandatogli perchè tenesse quei tristi oggetti a se d'accanto: *Ahi!* mi rispose *la è una memoria di Giovanni, il più tenero amico ch' io m' abbia avuto.* — *Ma i cranii son due,* gli dissi io. — *Sì* soggiunse, *l' uno è di Giovanni quando era più giovane, l' altro di Gionanni quando era più grande.*

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO. Mercurio è morto. Terribile destino per un immortale. In una sera è nato è stato fischiato ed è morto. Giammai Mercurio ha fatta così trista figura come ora prendendo le parti di artista. Ormai è provato che nè S. Carlo, nè Ifigenia hanno bisogno di Mercurio, che i balli possono andare senza di lui, e che le leggiadre ballerine sanno mantenersi in florida vita senza che egli venga ad aiutarle.

Ieri sera Ifigenia si ridusse un mistero. Al paragone de' *Misteri d'Ifigenia*, sono un zero tutti i misteri della terra, cominciando da quelli di Parigi, Bisavi d'ogni mistero, e finendo ai *Misteri di Napoli* ultimo rampollo delle vite misteriose. Ifigenia ora finisce doppia. Vi sono nel tempo istesso due Ifigenie. Una che dà pugni sul palcoscenico, ed un' altra che dà calci nell' Olimpo di carta pesta. L' Olimpo questa volta è abitato decentemente. Oltre al Nume maggiore vi sono tanti Numi minori. Noi accusiamo la nostra ignoranza in fatto di mitologia, e perciò non abbiamo potuto capire un *acca* di quegl' immortali. Se dovessimo credere a' nostri occhi, nel veder quei mascalzoni, (parliamo dei numi dell'Olimpo) girare con le loro piccole bandiere potremmo scambiarli pe' poveri di S. Gennaro, quegli esseri cari e desiderati che pregano il cielo per far morire tutto l' orbe terraqueo. Ma è un olimpo immobile, nessuna divinità è legata pel collo, nessun Mercurio è spedito a prendere la Ifigenia di stracci. Il buffo intanto è stato tolto, la macchina *Pulcinellesca* rapita, ed al riso del pubblico sono subbentrati sonorosissimi fischi — Perchè defraudarci di tanto bene? Chi aveva detto che non volevamo ridere? Vorreste forse prestar fede a'consigli dell'Omnibus, cioè che bisogna sempre annoiare il pubblico?

Buono pertanto che il ballo non durerà molto. Chè altrimenti in varie occorrenze, e principalmente al quattro di Maggio si dovrebbe sospenderne la rappresentazione. Perchè giova sapere che la *carrettella* che conduce Ifigenia e Clitennestra serve durante il giorno a trasportare merci di ogni sorta e la mattina è reperibile nel largo della gran Dogana. Non è che la sera soltanto ch'ella prende il nome di *magnifico Carro.*

Ieri sera non ve l'abbiamo voluto dire per darvi una grata sorpresa. Ma ora è giusto saperlo. La musica non è degna del ballo. Essa è buona, e con ciò il Conte Gabrielli arreca danno alle idee de' Signori coreografi e macchinisti. Anche il vestiario ha il difetto di essere bello ed in costume e noi non sapremo mai perdonare questo torto al sig. Guillaume.

Come non potremo neppure perdonare che la signora Barbieri Nini, abbia tanti pregi da farsi sempre plaudire nella Gemma ed a malgrado l'attuale dispetto pubblico che regna nel cuore degli appaltati.

Non finiremo queste parole senza deplorare di nuovo la sorte di Mercurio. Infelice! vivere per essere appiccato, e morire per esser deriso! Andate un pò ora a trovare novelli Mercurii? Con questo esempio chi volete che lo rimpiazzi?

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI. — *Prestatemi cinque franchi* (Brutto argomento) *Il parrucchiere e la festa di ballo* (soggetti che cominceranno ad essere di moda fra pochi giorni) per la prima dispari.

NUOVO. — Presenta alle signore della prima pari, *Le gant et l'éventail* (che nessuno ha richiesto) e *Une femme qui se jette par la fenêtre* dove le signore Menadier e Mauroy fanno bene la loro parte mentre non sappiamo come la faccia il sig. Fontbonne perchè non si sente.

FENICE. — (Per la sedicesima volta, s'intende già...)

PARTENOPE. — *Diciotto anni in due ore.*

SEBETO. — *La perfidia punita* (*Al sebeto è sempre punita*).

GIUDIZIO PENDENTE DELL' OMNIBUS.

La parte contraria avendo chiesto un aggiornamento perchè si è imbrogliata nella difficoltà della difesa, il tribunale del Pubblico si è interessato della trista posizione del difensore ed ha aggiornata la causa. Domani quindi ne pubblicheremo l' esito.

SCIARADA

Molti *intieri* vi voglion pel *primiero*;
E tutti son soggetti del *secondo*.
Sciarada di sabato. AVELLI - NO.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

MARTEDI' 23 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 14

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

NOTIZIA DEI TRIBUNALI

Affare *Gas e Omnibus*.

Ecco il discorso pronunziato stamane dal nostro avvocato l' illustrissimo sig. Idrogeno :

» Signor Pubblico , perdonate se questa aringa sarà breve, perchè non ho tempo da perdere in cause di sì poco interesse.

» L' *Omnibus* è convenuto per la noja che arreca : or ha bisogno di pruova questo asserto ? Se ne volete una pruova scritta , eccovi a caso uno degli ultimi suoi fogli. (*Cava di tasca una cometa a cui fa da coda un romanzo di Alessandro Dumas. A questa vista il giudice si addormenta , e con esso tutto l'uditorio. L'avvocato col suo tabacco e con le esalazioni del gas lo fa risvegliare , e poi continua.*) Se ne volete una pruova testimoniale, io domando che si citino a deporre, non dirò già quei pochissimi che non avendo che fare nei caffè ne leggono dieci righi al giorno per servirsene da etere solforico nella dolorosa operazione del pagare; ma sì bene il numero rimanente di coloro che non lo leggono.

» Ma le cose chiare ed evidenti non hanno bisogno di pruova : basta vedere la lunghezza e la vecchiaja dell' *Omnibus* per esserne convinto. Abbiamo fra le consuetudini napolitane quella che dice *rara virtus in corpore longo* (1). Questo in quanto alla lunghezza. In quanto alla vecchiaja , dice il codice di Orazio : *Multa senem circumveniunt incommoda* , e quel giornale lo sa molto bene.

» Conchiudo adunque perchè piaccia all' alta saggezza del tribunale far dritto alla dimanda degli istanti , condannando l' *Omnibus* ai danni ed interessi , alle spese del presente giudizio, comprese le carrozze che i compilatori del *Lume a Gas* pagano per assistere alla stamperia all' insegna del Cantù.

SENTENZA

Estratto dai registri di cancelleria del tribunale del Pubblico.

(1) Si perdoni un po' di latino a un paglietta,

Facciamo sapere che il giudice del detto tribunale ha resa la seguente sentenza.

Tra il *Lume a Gas* ec.

E l' *Omnibus* ec.

Concordate le narrative e viste le produzioni delle parti , si sono elevate le seguenti quistioni.

1. La procedura è in regola ?
2. L' *Omnibus* è nojoso ?
3. In caso affermativo , a che dev' essere condannato ?
4. V' ha luogo alla riconvenzione ?

In quanto alla prima :

Considerando che il tribunale del pubblico ha una procedura tutta particolare che nessuno può ignorare, poichè tutti son soggetti alla giurisdizione di questo tribunale che procede sommariamente e senza badare alla forma quando la sostanza è importante.

In quanto alla seconda :

Considerando che l' *Omnibus* quanto è lungo e vecchio tanto è nojoso.

Considerando che le cose a tutti note per fama non hanno bisogno di prova per legge romana.

Attesochè la noja prodotta dall' *Omnibus* è cosa evidentissima e che non ha bisogno di essere documentata.

In quanto alla terza :

Considerando che la noja va compresa fra i quasi delitti , e che quindi coloro che se ne rendon colpevoli se il fanno non interrottamente per inavvertenza non possono essere tenuti ai danni ed interessi se non che dal momento in cui vengono messi in mora.

Considerando che finora l' Omnibus ha annojato in buona fede, e che la mala fede deve essere provata e non lo è stata dagli attori.

In quanto alla quarta :

Attesochè non vi è bisogno di discutere la quarta quistione essendosi negativamente risoluta la terza.

Noi giudice del tribunale del pubblico, intese le parti e uniformandoci alle orali conclusioni dell' *opinione pubblica* facente funzione del pubblico ministero.

Facendo dritto alle istanze del *Lume a Gas*.

Assolviamo l'*Omnibus* dal pagamento dei danni e interessi per la noja finora da lui e dai suoi a-

venti causa arrecata; ma se da oggi innanzi, giacchè così vuole, continuerà ad annojare i lettori, assolviamo i suoi associati dall'obbligo di pagare l'importo delle loro associazioni, non che tutte le somme che per tal riguardo sono arretrate, le quali riterranno a titolo di danni ed interessi, per poi porsi in collazione e ripartirsi fra tutti onde comprarne il contravveleno chiamato *Lume a gas*, unico rimedio finora trovato contro la noia prodotta dai giornali noiosi.

Inoltre, vista la sciapita difesa fatta dall' avvocato dell' Omnibus, non solo in quanto alle quistioni di procedura che mostrano non conoscere egli il modo di prendere innanzi al tribunale del pubblico, ma ancora in quanto alle cose avanzate in linea subordinata e riconvenzionale quando il torto dei suoi clienti era cosa evidentissima, lo rimandiamo innanzi alla camera di disciplina perchè riceva un *cavallo*.

Giudicato ec.

Seguono le firme e la registrata.

Comandiamo ed ordiniamo ec. ec.

Specifica ec.

L' ILLUMINAZIONE A GAS NELL' INGHILTERRA

Voi che avete udito uno dei miei accenditori, parlarvi del mio primo giorno di esistenza letteraria, giorno di luce per tutti, poi della mia prima settimana, e che avete in ultimo udito l'orazione ciceroniana *pro domo mea*, credete leggendo il titolo che quì sopra già avete letto di essere minacciati da un nuovo articolo del genere di quelli che vi ho cennato, e che oramai appartengono (vedete ingenua confessione !) alla categoria delle *cose insoffribili*. Questa volta nel parlarvi di me, lume a gas, dismetto alcun poco quell' indole folleggiante che mi è propria, e con tutta la gravità di un direttor di statistiche, metto i venerandi occhiali innanti alla mia fiamma, prendo tabacco, ed espongo a voi, lettori miei, un grave documento parlamentario, il prospetto cioè della mia vita e della mia morte onde illumino i pochi ricchi ed i moltissimi poveri del regno unito. Chiunque, quando che fia, detterà la mia storia, non dovrà ricercare in archivi polverosi il principio di un' esistenza che si perde nella oscura notte dei secoli, a meno che alcuno non voglia ricercarla in Dante, dove tutto si può trovare quando si vuol trovare. I miei padri non furono dèi o semidei, ma uomini, e questi uomini vissero in questo nostro secolo. Nel 18?7, e per più anni appresso, la nobile Pall-Mall fu, in Londra, la sola contrada da me illuminata ; ora lo è quasi in ogni strada dell' immensa capitale e vivo colà nel volume di nove milioni di piedi cubici per ogni 24 ore. L'Inghilterra ha 94 città, 2 Galles, 7 Scozia, 3 l'Irlanda che per me godono di notte della luce del giorno. La più antica compagnia che io alimentai fu quella di Londra del 1810, ed ora queste compagnie illuminatrici sono cresciute in tanta copia, che da 17 scellini che costava un piede cubico di mia vita ora è disceso fino a 6. In Norwich fui tratto prima dall'olio (nel 1820) ed ora dal carbone, e la differenza è di 48 scellini a 6 scellini ed 8 soldi. Questa differenza non deriva da altre cagioni fuori che dal miglioramento della mia produzione, così che posso andar superbo di dire che quanto più miglioro, tanto più decresce il mio valore. A chi dice che son povero, rispondo che 5,415,295 lire sterline in Inghilterra ; 19,000 in Galles ; 425,000 in Irlanda ; 408,187 in Iscozia sono impiegate a darmi vita, ed a questi enormi capitali non dò meno di 8 per cento di utile.

Il Gas.

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMANO IN 30 LEZIONI

LEZIONE UNDECIMA

Statica

— Che cosa sono le *macchine ?*

— Certi uomini obesi che il cielo vi scansi di aver per vicini al teatro o in diligenza.

— Che cosa è la *Potenza ?*

— Il capo luogo della Provincia di Basilicata, paese che ci manda ottimi salami.

— Come si vince la *Resistenza ?*

— In amore con la perseveranza ; nelle folle co' pugni ; e dappertutto col denaro.

— Che cosa è il *Fulcro* o *punto d'appoggio ?*

— Quello che indarno vi sforzereste di trovare nella platea della Fenice, di S. Carlino, e del Sebeto.

— Che cosa è l' *Asse ?*

— Quello che con *sette di venticinque* non cade mai alla *calabresella*.

— Dove si trova il *Piano inclinato ?*

— Alla *calata* di Pontecorvo dove io dimoro, pericolosa quando piove.

— Che cosa è la *Ruota ?*

— L' eterno flagello della strada di Toledo

F. Mastriani.

TALUNI MIEI DUBBI.

Vorrei sapere tante cose, ma almeno queste.

Perchè gli uomini amano così svelatamente le donne ?

Perchè le donne celano tanto il loro amore per gli uomini?

Perchè le maggiori simpatie debbono essere soffocate?

Perchè le donne amano più gl' impertinenti che i modesti?

Perchè in teatro gl' innamorati si lisciano i capelli?

Perchè i padri e i fratelli non si accorgono mai dell' amore delle loro fanciulle?

Perchè le madri amano di maritare le figlie, ed odiano di far sposare i figli?

Perchè le brutte odiano le belle?

Perchè le belle odiano le belle?

Perchè le belle dicono che le brutte non sono brutte?

Perchè gli uomini parlando con una bella dicono male delle altre?

Perchè nelle riunioni, gl'innamorati si guardano sempre o non si guardano mai?

Prima di proseguire le mie domande attenderò la risposta a queste già avvanzate. Chiunque vorrà rispondervi si diriga all' Uffizio del Lume a Gas, o all' Uffizio dell' Omnibus che si è eletto suo procuratore.

G. Somma.

SCHERZO

Un dì scontratomi
Con un poeta
Secco qual mummia
Per gran dieta,
E dimandandogli
Perchè le muse
Fur sempre vergini;
Egli conchiuse:
Che vera causa,
Per cui zitelle
Sempre rimasero
Quelle sorelle,
Fu ch' eran povere:
E senza dote
Andar al talamo
Donna non puote.
È ver che nobili
Persone agiate
Sposar potevano
Le sventurate;
Ma le dovizie
Per più ruina
Mal s' accomunano
Con la dottrina!

Luigi de Nardellis.

COSE INSOFFRIBILI

Quinto sfogo

Giuocare il mediatore con tre vecchi
Le persone che assistono presso un tavolino da giuoco
L' incomodo di tagliarsi i capelli, la barba e le unghie
Le persone interrogative
Quelli che vogliono per forza raccontarvi l'argomento di un dramma o di un romanzo
Le cose insoffribili nel lume a gas
La polemica tra l' Omnibus ed il Lume a gas
Le madri che enumerano le doti delle loro figliuole senza dote
Una donna che dice *no*
Il *sarà continuato* dopo un articolo
Andare in società co' ragazzi
Dormire in società
Tutti quelli che vi fermano per la strada quando piove
Le felicitazioni pe' giorni festivi
I garzoni di caffè al natale, alla pasqua ed al giorno de' morti

Cinque accenditori straordinarj.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO

Affannare, Ansare.

Affanno, *malattia che impedisce la respirazione,* Asma, Asima.

Affetti sterici, Affetti isterici, Affezzioni isteriche.

Affiamare, *voce dei cuochi e vale accostare al fuoco gli uccelli pelati per torrevia quella peluria che rimane loro dopo tolte le penne*. Abbrustiare.

Affilaturo, Acciarino, Acciaiuolo.

Affittare, *dare in affitto*, Affittare, Allogare, Dare in affitto.

Affittare, *prendere in affitto,* Appigionare, Torre a pigione, Prendere in fitto.

Affittare, *parlandosi di carozze, cavalli, barche e simili*, Noleggiare, Prendere o Torre a nolo.

Affocare, Affogare.

BAGATTELLA

— Dalla profondità del mare, in molti luoghi senza fondo (il calcolo ha provveduto anche a quest' incognito: cosa non può fare il calcolo!) si può dedurre ch'esso ha dappertutto come termine medio una mezza lega di profondità. Questo enorme volume di acqua dà il peso immenso di 600,000 quadrilioni di tonnellate. « Che gran cosa, diceva un *boxeur* inglese, presente a questa calcolazione, se fosse *punch* invece di acqua! In un anno lascerei a secco tutti i vapori della società delle Indie. »

IN OCCASIONE DEI TEATRI

Signori e Signore, lettori e leggitrici, il *lume a gas* non deve parlare più di teatri. Perdonate questa mancanza, scusate questo errore ma è forza soggiacervi. I teatri sono patrimonio di un solo; un solo ne vuole la dittatura, un solo ne vuole essere arbitro. E lo sapete chi è? È l'Omnibus, quel giornalone che non esiste e non parla che per dire questo piccino e splendente *lume a gas*. Bisogna credere che il nostro lume ha finito di toglierli la vista. Chi legge l'Omnibus si accorge facilmente che non ci vede più, o che ci vede troppo. Ogni cosa la vuole a suo modo, e dopo che vi pensa su una settimana la dice con tale aria di verità che vorrebbe far crederla. Evviva, evviva il nostro antico confratello, il padre di tutt'i giornali grossi e piccoli che sono venuti e scomparsi, anzi il nonno, e perchè vecchio, diventato brontolone, noioso, millantatore di se stesso e nemico delle innovazioni. Così è, questi vecchi non godono che nelle reminiscenze. Per essi la vita è un sospiro, è un *fu*. Ci piace di cuore che l'Omnibus sia a tale età venuto; era meglio per lui tacere che parlare così. Ma non vogliamo toglierli questo ultimo ristoro. Se non lo lasciate dire, che gli resta?

Dunque l' Omnibus ha emanata la sua sentenza. Il *lume a gas* non è mai in teatro, egli dice. Non sappiamo come mai l' Omnibus desideri la presenza del lume, e come non trovi quasi sempre uno de' nostri becchi a lui vicino. Invano o cortese e gentile pubblico avete fatto eco a' nostri articoli teatrali, invano ieri sera correvate in cerca di lumi a gas, ed eravate disperati che quasi tutti erano venduti (que' della prima *sfornata*) e ciò per leggere il seguito delle gloriose gesta della Ifigenia e del suo Mercurio, invano trovate giuste le nostre critiche, l'Omnibus è là pronto a dirvi che noi improvvisiamo, e che parliamo senza scienza di causa. Rispondete, rispondete un poco per noi o cortesissimi tributarî del grano, dite a questo carrettone di che tratta il *gas*, che fa il *gas*, che può fare il *gas*. Egli è vero che l'Omnibus uso a meditare tanto i suoi articoli di teatro trova i nostri improvvisati, ma non è ragione giusta questa per trovare la sua via migliore della nostra. Elevi al cielo quanto egli vuole S. Carlino. Egli non ci parla di S. Carlo, è vero, egli non ci dice nulla del nuovo ballo, ma che perciò? Eccolo là in estasi fra *due letti* e *due poeti*, alzando vivamente la voce in tono grave, e contandone altamente le glorie. E quando ha fatto ciò, dice a noi suoi piccolissimi nepoti (che annunziammo fin dal nascere di non parlare di nulla ed in particolare di quello di cui parla l'Omnibus) che non andiamo mai ai teatri, e che parliamo a caso! Vedete che sorta di sbaglio! Non è proprio esser in contraddizione? Se parliamo di nullità, come egli sostiene, come poi trova nel nulla materia contraria a' suoi principî? Che cosa intende per nulla l' Omnibus? È buono saperlo, per poi interpretare tante sue proteste sul nulla, e tante nullità delle sue proteste.

Adunque per fargli cosa grata noi proseguiremo a parlare sempre dei teatri e siamo certi che saremo ognora in contraddizione col nostro antagonista, perchè egli non ci vuol vedere più, e noi ci vogliamo veder troppo.

TEATRI DI IERI SERA

NUOVO. — Dopo che il *guanto ed il ventaglio* fecero il loro semaforico giochetto, venne la moglie non per gettarsi dalla finestra, come dice il titolo della commediola, *la femme qui se jette par la fênetre*, ma per risalire da quella finestra donde prima si era gettata, senza che il pubblico avesse assistito a questo spettacolo acrobatico. Questa moglie che risale per la finestra la direste *une enfant gâtée* della madre e del marito, ed essa ch'è amata, ch'è ubbidita si crede la più sventurata delle donne e per ciò appunto fà un gran salto, più felice di quello di Saffo perchè le donne di oggi quando commettono di così fatte bestialità prendono prima tutte le possibili precauzioni. Divisa dunque dal marito essa vive per un mese colla madre, la quale impone come *ultimatum* che il genero venga a dimandar perdono, e questi di buona voglia è pronto a piegar la testa e sottomettersi quando sopraggiunge uno zio per impedire tanta viltà. La moglie dal suo canto trova dopo un mese che la separazione è un pò lunga, e vorrebbe ritornare all'amplesso dello sposo, ma l'orgoglio la ritiene, la ritiene la veneranda madre (e già sapete che al teatro nuovo queste parti venerande spettano di dritto alla venerandissima madama Fontbonne) fino a tanto che non sapendo più resistere si piega all'*ultimatum* dello sposo, o meglio all'*ultimatum* che lo zio dello sposo impone a nome di lui come unica condizione del ravvicinamento. Chi ferisce col ferro morirà col ferro, e proprio siamo al caso stesso, onde la donna che si è gettata dalla finestra deve rientrare per la finestra. Ed essa docile vi rientra all'insaputa della madre e di notte tempo vi rientra, per metà innanzi agli occhi del pubblico, per metà dietro le scene: moralissima precauzione, perchè il salire su per una scala a piuoli è sempre per una donna un affare difficile. Riempita questa condizione *sine qua non*, la pace è bella e fatta tra marito e moglie malgrado lo strepitare della madre la cui ira finisce come tutte le ire materne.

TEATRI DI QUESTA SERA.

FIORENTINI. Prima si presenterà ai signori abbonati della prima pari il *colonnello Saint-Flour*, al quale l'impresa previdente farà succedere la farsa *Sotto un portone*, dov'egli potrà trovar scampo in caso di tempesta.

NUOVO. Spettacolo a spese degli appaltati alla seconda dispari, ai quali prima *Marie Jeanne* e poi la *Mere de famille* presenteranno i loro rispettosissimi complimenti.

S. CARLINO. *Le tre epoche* (della fame, del pranzo, e della digestione).

FENICE. *Le avventure di Ranieri* (grandissimo spettacolo con sciabolate e colpi di pistola, ferite e morti apparenti, matrimoni, funerali ec. ec. ec.)

PARTENOPE. *Due Uomini donne* e dopo *Lo spirito alla pruova* (E nella pruova fece fiasco: leggete l'*Omnibus*)

SEBETO. Avevamo il caffè, l' albergo, la trattoria, la cantina, il pizzicagnolo dell' aquila di oro, e questa sera avremo al Sebeto il *Cavaliere dello stesso ordine.*

SCIARADA

Il *secondo* è nel *primiero.*
Se sei ricco fai *l'intero.*

Sciarada d' ieri — SCOLA-RE.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all' Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —

MERCOLDI' 24 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 15

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

NUOVO MODO DI ACQUISTARE LA VISTA

Ci è pervenuta questa mattina una lettera sottoscritta da uno dei nostri chiari avvocati, che scrive al *Lume a gas* da parte di una signora. Dopo di aver fatto i più lusinghieri elogi al nostro giornale, ci dice che la signora di cui egli parla, affetta da parecchi mesi per *tenacissimo morbo* agli occhi e senza speranza di pronta guarigione, facendosi leggere quotidianamente i nostri fogli ebbe più volte a *smascellar sì fattamente dalle risa che in gran copia cadendole involontarie lagrime dagli occhi si è veduta di presente per tal fatto pienamente sanata dall' ostinato suo malore. E però dichiarandosi oltremodo tenuta alla compilazione del lume a gas per un tanto benefizio, le augura di cuore lunga vita e felice proseguimento nella sua ottima intrapresa.*

COSE INSOFFRIBILI

(Questo non è sfogo, ma è la compilazione che parla).

Tutti quelli che domandano : Quante copie al giorno si vendono del lume a gas ? Quant' è l' introito ?

GUERRA A' PROVERBI

E sino a quando, o signori del *gas*, sentirò ripetere che i proverbi sono la volgar sapienza, l' esperienza de' secoli, eccetera e sempre eccetera ! Bugia, menzogna, errore a cui il vostro *lume* dovrebbe subito subito dar l' ostracismo.

Così, per dirvene una : *finchè c' è spirito c' è vita*; volete voi barbabietola più grossa di questa ? Dove mai la volgar sapienza imparò che lo spirito sia di prima necessità e che in esso consista la vita? Per contrario gli uomini e le cose stanno nella materia, principalmente nella *materia prima*. Che farebbe il medico senza la *materia prima* delle malattie, l' avvocato senza la *materia prima* della lite, l' artista senza la *materia prima* della inspirazione, dono della natura la quale spesso gl' imprime il suo estro sulla faccia ? E più di tutto che fareste voi con tutti gli spiriti in corpo se non vi piovessero da ogni parte tante materie prime di differenti qualità letterarie da' vostri amici, metalliche da' caffettieri e dagli altri venditori del vostro *giornaletto?* E vedete ch' io non pretendo farla da economista, e parlarvi di materie *grezze lavorate;* nè da filosofo e parlarvi di *materia* e di *forma;* ma considerate un poco su quanto vi scrivo, ed aggiungete che, purchè si tratti in quel proverbio di sostituire la *materia* allo *spirito*, in quel proverbio solamente, intendiamoci bene, e non mi brigo punto della specie, e sarò contento come uno sposo. Mi spiacerebbe anzi che si annunziasse in generale : *finchè c' è materia c' è vita*, foss' anche *materia* di durissima digestione, come la pelle dei *capitoni*.

Se poi siete della mia opinione (come sarebbe giusto), vi prometto, *signori illuminatori*, continuare nelle mie estetiche ricerche sull'argomento di molti altri proverbi, senz' alcuna intenzione di mandare il mio *spirito*, ma un poco di soda *materia*.

Accettate il mio buon volere, e credetemi vostro

C. DE FERRARIIS.

GUIDA

PEI COMPRATORI DEL LUME A GAS

Non pensate che si tratti della Guida di Napoli nè di quella di Pompei o di Pozzuoli o del museo. Ci guardi il cielo da sì pesante temerità ! Il pensier nostro è di guidare coloro che vogliono acquistare il nostro lume per tutt' i luoghi dove esso è vendibile. E li guideremo topograficamente dall' uscire della stamperia.

Nel caffè della Villa reale dove è unito un bigliardo entrerai, o uomo desideroso del lume a gas, allorchè stanco di passeggiare vorrai sederti e intrammezzare al caffè, al fumo e alla vista del bizzarro correre di quelle palle di avorio, la lettura del nostro gas.

Se annoiato dalla monotonia della villa uscirai da essa, prima di giungere all' arco della nobile famiglia Mirelli troverai un altro caffè ove mettendo fuori il tuo grano potrai portarti a casa le nostre otto colonne luminose.

Tornando indietro eccoti Benvenuto, uno dei legislatori del riposto e delle credenze. Entra nella sua picciola, ma elegante e gaia sorbetteria e senza che tu il chiegga avrai diunita alla più deliziosa schiuma il nostro foglietto.

Se Benvenuto non ne avesse più, ciò che avviene quasi sempre perchè in un baleno dà via quanti esemplari gli mandiamo, vattene più sopra nel caffè di rincontro S. Orsola in perfetta armonia per la sua serietà al nome di *Antico* che sta per insegna della sua bottega. Dopo 42 anni da che è aperto, durante i quali fu solo a provvedere dell'amara e ria bevanda tutta la contrada, non si aspettava a due cose: a vedersi altri 17 caffè che lo attaccarono a dritta. a manca, di rincontro e alle spalle: ed a vedersi illuminato al di dentro da la luce del nostro gas.

(*continua*)

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO

Agata ncolore de cera, Ceràgata.
Aggero, Acero.
§. Selva d'aggeri, *selva o luogo qualunque piantato d'aceri*, Aceraia.
Aggarbato, Grazioso, Leggiadro, Cortese, Garbato *e simili.*
Agghiaiare, *sentire eccessivo freddo*, Agghiadare, Assiderare.
Aggrancare, *non poter distendere le membra per ritiramento dei nervi*, Aggranchiare, Rattrarre.
Aggrangato, Aggranchiato, Rattratto.
Aggranfare, *prendere con le granfe (in toscano* zampa), Aggranfiare, Aggraffiare, Aggrappare, Aggrampare *e vale, detto in metafora, afferrare o prendere con violenza e avidità.*
Aggrappare, *congiunger pietre, legni o altro con grappa* (*in toscano* spranga) Sprangare.
§. 1. *Vale anche appiccarsi con le mani adunche,* Aggrampare, Aggrappare, Inerpicarsi.
Aggravogliare, V. Arravogliare *sino al* §. 3.

BEFFA OMICIDA

Avendo spesso veduto anche fra noi la ragazzaglia perseguitare per le vie qualche povero imbecille, talora senza che la sgridino gli uomini maturi che dovrebbero farlo, crediamo opportuno di tradurre dall' *Independance belge* il seguente fatto: « Da due anni circa un povero Annoverese, scemo, era il giuoco di tutti i ragazzacci della città, che si divertivano a farlo imbizzarrire chiamandolo *frutdief* (ladro da carne). Pare che quell'infelice si fosse realmente appropriato un giorno un pezzo di quella derrata; colto in sul fatto e posto a segno del pubblico disprezzo, egli aveva sentito del suo fallo un rimorso sì vivo che ne fu preso da una specie di follia. Ogni volta che quell'uomo, che mendicava per solito nei dintorni della via dell'Ospedale, intendeva risonare alle sue orecchie la parola *frutdief,* manifestava una grande dispiacenza, mista di collera. Come dicemmo, la ragazzaglia lo molestava continuamente. Un dì, beffato da coloro, andò tanto in collera e tanto pianse, che i viandanti ne furono commossi. Le conseguenze del caso furono fatali al disgraziato, il quale, dopo essere fuggito a casa sua, vi morì subito, colpito da apoplessia. »

(*O. T.*)

COSE RIDICOLE

Stimabili Signori Accenditori,

Avendo voi illuminato colla luce del vostro gas cinque o sei sfoghi di *cose insoffribili*, che per dirla tra due virgole, sono più insoffribili di ogni altra cosa, a giudizio del pubblico, o almeno a mio giudizio, che per me torna l'istesso, potreste, se lo credete, illuminare la seguente noticina di *cose ridicole*, e se volete non vi mancherà materia per allungarla a vostro piacimento.

Ifigenia in Aulide
I promessi sposi (non quelli di Manzoni)
Un innamorato senza danari
Colui che arriva il primo ad un convegno
Un uomo a cui vien fatta la barba
Una persona che scivola
Un dilettante
Un dilettante che non vuol cantare
La difesa dell' Omnibus
Gli accenditori del lume a *gas* quando accendono lumi ad olio, alias dicono cose vecchie
Gli scrittori di articoli non invitati da' direttori de' giornali (1).

Giulio Mesina.

(1) La compilazione del Lume a gas sapendo che in Napoli le *cose ridicole* sono più delle insoffribili, non ne accetta niun notamento per inserirlo, come ha fatto finora, e non farà più per le cose insoffribili, per non venir posta essa medesima in cima di questa categoria.

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMAMO IN 30 LEZIONI

LEZIONE DODICESIMA

Dinamica

— Che cosa è la *forza ?*
— Il capitale de' facchini, e l' eterno vanto dei deboli.
— Dove si trovano le *forze ?*
— Al Largo del Castello , e ne' balli di San Carlo.
— Qual' è la *risultante* delle forze ?
— Un braccio o una gamba rotta.
— Che cosa è il *moto* ?
— Quello che fo io partendomi da casa mia per andare alla fabbrica del *Lume a gas*, presso la Villa Reale.
— Qual' è il *moto accelerato ?*
— Quello che si osserva per le strade in ogni persona quando soffia la tramontana , o cade dirotta pioggia.
— Qual' è il *moto ritardato* ?
— Quello che fanno certi impiegati per giungere al loro officio.
— Quali sono gli *ostacoli* più ordinari che si frappongono a' corpi in moto *?*
— Le carrozze , gli asini , i cani , i maiali , e l' immensa famiglia de' *seccatori* , che pullula sempre più nella strada di Toledo.
— Che cosa è il *centro di gravità ?*
— Quello che ognun si sforza di mantenere nel proprio corpo quando per le strade vi è fango secco , o molta neve.
— Quali sono le *forze motrici* ?
— L' amore , il timore , l' interesse , e la vanità.
— Quando avviene l' *attrito* di due corpi ?
— Quando si rissano due donnicciuole, o quando camminano due storditi.
— Come avviene il movimento de' *mobili ?*
— Quando si è costretti a venderli per bisogno.
— Quando i *mobili* diventano *immobili* ?
— Dopo il sequestro.

F. Mastriani.

IL DONO DELLO SPECCHIO

Questo pegno di mia fede
Venga accolto dal tuo core;
Qui potrai, mio dolce amore,
Le tue grazie contemplar.
Spesso in lui deh! figgi i rai ,
Ed allor ti sovverrai
Di chi a te lo specchio diede
Onde farti vagheggiar.

Sesto-Giannini.

COSE UTILI

Vi sono alcune cose di cui tutti convengono , e non pertanto son da pochissimi e forse da nessuno messe in opera. Da che dipende questo? Forse dalle difficoltà che s' incontrano nella pratica; ed in tal caso non possiamo in tutto dar torto ai restii. Conosco un padre di famiglia che non tralascia di leggere a sua moglie tutti i trattati d' igiene e tutti gli articoli de' giornali che trattan dei danni prodotti dai busti e dalle fasce, e la moglie ne conviene: e con tutto ciò la moglie sta col busto e i figli che nascono van carcerati fra le fasce. E perchè ciò ? Perchè quel buon uomo non sa suggerire alla moglie i mezzi come supplire alle fasce , nè sa ovviare alle difficoltà che la loro mancanza presenta.

Ma v' ha un' altra cosa a cui bisogna provvedere, e a cui crediamo che nessuno abbia ancor pensato. Secondo la foggia attuale di vestire le donne han bisogno dell' ajuto di altre donne per vestirsi , non potendo con le loro mani operare dietro le spalle per affibbiare gangheri, per istringere lacci, per accappar nastri. Vorremmo dunque che i legislatori della moda trovassero la maniera di esentar le donne da questa servitù, costruendo tutte le parti del vestimento in modo che quando il vogliano, possano da se stesse vestirsi da capo a piedi, e non abbian bisogno, come fanciulli , di un' assistenza indispensabile oggidì.

Si offre il premio di un anno del nostro lume gratis a chi farà quest' invenzione.

BAGATTELLE

— Un vecchio eccessivamente pauroso, che abitava ad un quinto piano, stando un giorno alla finestra, vide due che si rissavano in istrada — Ho capito — disse chiudendo i vetri— neppure quì sto sicuro.

— Un borghese che si dava molta importanza s'imaginò che Molière lo avesse preso ad originale nel suo *Cocu imaginaire*. E ne mostrò il suo risentimento ad uno dei suoi amici, dicendogli : E come , un commediante avrà l' ardire di mettere impunemente sul teatro un uomo come me? — « Di che ti lamenti ? rispose l' amico. Egli ti à dipinto dal lato buono facendo di te un *Cocu imaginaire*. Dovresti reputarti felicissimo d'averla avuta a sì buon mercato.

— Pulcinella in una commedia giocava a pari e dispari con Pangrazio per vedere chi dei due doveva morire appiccato. Ma cacciava fuori le dita con molta lentezza , fino a che Pangrazio gli domandò : — Ma perchè pensi tanto? — Perchè, rispose Pulcinella, perchè non ho mai fatto un gioco così forte.

— L' altra sera un maestro di musica inciampando col piede nella veste di una signora nel teatro di S. Carlo , cadde. Alle scuse che egli

fece alla signora, costei rispose: — È cosa da nulla: molti maestri di musica cadono qui.

TEATRI DI IERI SERA

FIORENTINI. *Il colonnello Saint-Flour.* Volete sentirne l'argomento? Eccomi pronto a soddisfarvi. Da quale atto volete che cominci? — Non vi maravigliate di questa domanda, perchè questa commedia è siffattamente fabbricata, che si può sentire anche colla sinistra in testa, cioè cominciando dal quarto atto e terminando al primo, come certi sonetti a rime obbligate che fanno gl' improvvisatori. Dunque comincerò dal quarto atto. Ma qui si presenta una difficoltà di non piccolo momento, vale a dire che la rappresentazione del quarto atto non potette aver luogo a causa del modo con cui il pubblico manifestò il suo parere.

E pure vi erano in questa commedia molte cose mai più viste, molte cose veramente di nuova invenzione. Per esempio: un servitore si nasconde sotto una tavola con una pistola in mano; il padrone sopraggiunge e dà un pugno sulla tavola; a quel pugno il cane scatta e la pistola spara fra le mani dello spaventato servitore.

Nè crediate che questo sia il primo lavoro di un principiante. Oibò. L' autore scrisse un'altra commedia sessant' anni fa, e in tutto questo spazio di tempo, anzichè scrivacchiare all' impazzata commedie per così dire improvvisate, ha meditato questa che jeri si rappresentò per metà. Se dunque non tutti ne compresero l'argomento, non fu colpa dell' autore: ciò fu perchè non era pane per tutti. Anche la *Scienza Nuova* e le Sciarade del *Lume a gas* non si capiscono da tutti.

Ora se mai verrà fondato un cimitero per le commedie, sulla tomba di questa proponiamo la seguente iscrizione:

QUI GIACE
IL COLONNELLO SAINT-FLOUR
VISSE SESSANTA ANNI
PRIMA DI NASCERE
E UN' ORA DOPO LA NASCITA
MORÌ SPACCATO PER METÀ
DAI FISCHI.

Dopo la tempesta, gli attori, come avevamo preveduto, si rifuggirono *sotto un portone,* ed ivi quel bravo Alberti e gli altri suoi compagni riuscirono, cosa impossibile a credere, a far ridere il pubblico più di quello che aveva riso durante la rappresentazione dei cinque ottavi della commedia.

TEATRO NUOVO. *Marie Jeanne,* questo famoso dramma del popolo, che trova in tutte le parti fortuna, meno che nella ragione, perchè le sue vicende sono poetiche oltre misura, e snaturate oltre il dovere, si ripete anche in preferenza al Teatro Francese. Il pubblico forse non ama i drammi, o almeno lo speriamo, le donne forse non amano di piangere, o almeno lo crediamo, le attrici forse non sono contente di figurare da donne del popolo ed in luride vesti, o almeno lo dimostrano, eppure la Maria Giovanna si fa, il teatro plaudisce, e le artiste ne vanno orgogliose. La *Nelson*, bisogna confessarlo bene disimpegna la sua parte, ma la Nelson, con le sue vesti lacere, e col volto solcato dal dolore non è la Nelson *lionne,* che nel *Gant* e *l' éventail,* si mostra in tutta la grandezza delle sue forme. Tutti gli artisti hanno questo maledetto difetto di credersi veri artisti quando vanno nell' esagerato, e fingono grandi dolori forse contro natura, e noi viceversa conosciamo l'artista nella rivelazione veridica degli affetti sociali, nell' imitazione delle più intime commozioni del cuore. Dateci la commedia o autori, o artisti, o imprese. Dilettateci, e non ci tormentate. Siamo tanto tormentati delle cure del mattino, dei gridi domestici, delle pretensioni delle donne, delle pretensioni de' sarti, delle pretensioni de' calzolai, delle pretensioni de' cravattinari, delle pretensioni de' caffettieri, delle pretensioni delle mogli, o delle sorelle, o delle amanti, che se non giungiamo a ridere la sera non sapremmo come altro rimediarvi.

Il *gas* poi non è manna, non può bastare a tutti i bisogni allegri della vita, non può dilettare tutto il giorno. Esso non deve dare che un diletto di due ore, ed un diletto di un grano.

TEATRI DI QUESTA MATTINA

A S. Carlo, concerto generale della Merope (finalmente!) musica del cav. Pacini, la quale anderà in iscena (con due e tre *forse*) dimani sera, purchè sieno dipinte le scene e cuciti gli abiti, cose tutte che adesso si fanno mezz' ora prima che cominci lo spettacolo.

TEATRI DI QUESTA SERA

FONDO=Spettacolo straordinario (ovvero, noja straordinaria). Il primo atto dell' *Ajo nell' imbarazzo* (simbolo dell' impresa); il *Campanello* (che non cessa mai di suonare); e nientemeno che due balli, cioè: *Cadet Barbier* e la *Recluta* (degni compagni!)

FIORENTINI = *Lo spirito di contraddizione* (ch' è lo spirito del pubblico con tutte le imprese teatrali). *La polizza dell' opera* (molto meschina se è quella che gl'impresari danno in mercede agli autori). L'entrata è della seconda dispari.

NUOVO — Per gli appaltati della 2.a pari sono serbate due repliche *Un mousquetaire gris* e *Ce que femme veut*

S. CARLINO — *Duje...* e *duje* (che fanno quattro, fra poeti e letti).

FENICE. — *Iacopo lo scortichino* (finalmente!!! era tanto tempo che non lo sentivamo dopo 365 volte che si è fatto).

SEBETO — *Gustavo re di Svezia in sentinella.*

PARTENOPE — *La caverna della morte* (Deliziosa caverna!).

SCIARADA

Uomo non v'è che non brami 'l *primiero,*
Ogni labbro ripete il mio *secondo,*
E caro al mondo e al ciel mi fà *l'intiero.*

F. D. G.

Sciarada d'ieri — TESTA-MENTO.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all' Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2.—

GIOVEDI' 25 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 16

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

PROGRESSI DEL PIANOFORTE

Il pianoforte cospira pur esso all'avanzamento delle scienze, e ciò va soprattutto dovuto alla dottrina di Listz, il quale in Francia ha pubblicato i seguenti pezzi:

1. Studi di costumi, cioè i Caratteri di Labruyère per pianoforte e violoncello;
2. Le Massime di Larochêfoucault per pianoforte e violino;
3. Definizione del processo chimico di Ruolz per la doratura, studi per pianoforte.

Si dice che per le prossime sue accademie in Italia questo valoroso pianista abbia scritto molti altri pezzi assai più profondi, fra quali:

1. Teorica sul non maltrattamento delle bestie, rondò con accompagnamento di corno inglese;
2. Sunto delle opere di Gioberti e Rosmini, capricci per pianoforte e contrabbasso;
3. Opinione di un pianista sul taglio dell'istmo di Suez; eccetera.

D. A.

IL TESORO E L'ASINO

Narrano le antiche cronache che un tempo in un Villaggio fuvvi un contadino il quale avendo un asinello, caricavalo per istagione or di frutta, ora d'erbe, e talvolta di letame: tutti, quando l'asino portava le immondezze si scostavan da lui turandosi il naso: ed il contadino stimolavalo con aspre parole e forti bastonate. Ora avvenne che il villano zappando la terra ebbe scoperto un tesoro, e tremando nel portarsi quella ricchezza a casa, pose tutto sul paziente bestiuolo e covrì la soma col suo gabbano. — Il contadino e i suoi congiunti andavangli vicino, lo carezzavano e per timore che non sdrucciolasse lo tiravano innanzi per la cavezza — Però l'asino maravigliato delle nuove carezze, così disse al suo signore: di grazia dimmi perchè stamane dopo avermi caricato più pesante dell'usato mi carezzi e non mi bastoni? Ed il padrone: sappi che un asino per essere carezzato è d'uopo che sia carico di danari.

N. P.

GUIDA PER I COMPRATORI DEL GAS

(V. il foglio di ieri)

A questa antica colonna succede il tipo dell'eleganza nel salone di Paolucci, il regolatore delle più nobili capellature della città. Mentre il fremente lion consegna la sua testa alle forbici di Paolucci, un vispo fanciullo gli presenta il giornale della sera. Ad ogni colpo di forbici cade dal capo un'inutile ciocca, ad ogni linea del lume entra nel capo un'utile cognizione. Prodigio del salone di Paolucci! tutte le teste vi entrano disordinate nei capelli e nelle idee, ne escono ordinate negli uni e nelle altre.

Da una mostruosa escrescenza di fabbrica si caccia fuori dirimpetto a madama Cardon un caffè che non à l'onore di avere un cognome leggendovisi per insegna solamente il nome di CAFFÈ. Benchè piccolo, esso richiama sempre molti avventori perchè di recente abbellito; e non solo pei tanti giornali che vi si leggono, ma per il gas che vi si vende.

Eccoti il caffè di GENNARO NOCERA. — Se non vuoi entrare a provvederti del giornale nella bottega a Chiaja, entra nel limitrofo portoncino che dà nella recondita stanza ove conducono le loro donne tutt'i gelosi, e quanti ànno paura di mostrarsi in pubblico. E se neppure ciò ti accomoda, nel largo Carolina troverai altre due eleganti saloni dello stesso padrone che durante la sera sono stivati di gente che viene a rinfrescarsi con delicati sorbetti.

Il più vasto fra i caffè in via Toledo è quello del GIGANTE, nè mai gigante amò tanto un nano, quanto questo caffè il nostro giornale. Datti animo o lettore del gas, e non temere. Qui non vi è il gigante della favola, entra: e quando avrai fatto una partita al bigliardo, e bevuto un buon caffè, chiedi il giornale della sera, e puoi chiederlo pure senza giocare e senza bere, paga il tuo grano e vattene a casa. La tua serata è compita.

Se tu che cerchi il nostro lume sei nato in Asia o in America, non arrestarti innanzi al CAFFÈ DI EUROPA. Le sue quattro porte danno libero il passo alle quattro parti del mondo ed

anche alla quinta. Varca sicuro la soglia, la tua borsa ti serve di passaporto. Ti troverai, specialmente nelle tarde ore della sera, in mezzo ai più ragguardevoli uomini e distinti signori, tra il fumo dei sigarri d'Avana, l'odore di cene dilicate, e gli svariati ed ameni ragionamenti di cose gravi e leggiere e però di donne, di cavalli, di cocchi, di lettere, di scienze, di teatri e di gas.

(continua)

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMANO IN 30 LEZIONI

LEZIONE TREDICESIMA

Idraulica.

— Che cosa è la *pressione*?
— Quella che si soffre negli *Omnibus* quando sono occupati gli otto posti.
— Che cosa è il *fonto*?
— Un teatro sporco e malsano, dove, dicesi, andrà a rifugiarsi la *perseguitata* coppia di *Matilde e Malek Adhel*, che sarà visitata qualche volta dall' amputata Gemma.
— Come si devia la *caduta d'un liquido*?
— Con gli ombrelli.
— Quali sono i corpi *solidi* più atti ad assorbire i *liquidi*?
— I *paletots* e i cappelli *impermeabili*.
— Qual' è la principal condizione che si richiede perchè un corpo possa andare *a galla*?
— L' essere *vuoto* e leggiero; ecco perchè gli *ignoranti* vanno sempre *a galla*.
— Che cosa è la *tromba*?
— Lo strumento predominante in molte musiche moderne.
— Che cosa è la *tromba aspirante*?
— Quell' uomo che *aspira* alla gloria di suonar la tromba.
— Quale corpo è *attirato dalle trombe*?
— *D. Ciccillo alla fanfarra.*
— Che cosa intendete per *Ariete*?
— In cielo è la costellazione che segue immediatamente quando manca quella del *pesce*: in terra è un innocente animale che non disturba nessuno.
— Come si *alterano i liquidi*?
— Si dimandi a' cantinieri.
— Che cosa sono i *canali*?
— I mezzi di *moltiplicare* la pioggia.

F. Mastriani.

AI COMPILATORI DEL LUME A GAS

Io sono un fattorino da caffè: e se non so scrivere, so però contare le mie e le ragioni dei miei fratelli. Con qual giustizia avete accusati noi d' insoffribili nel numere 14 del vostro giornale perchè vi cerchiamo la mancia in Pasqua ed in Natale? Perchè piuttosto non vi siete messi voi altri in questa categoria (cioè non voi altri soli, ma tutti gli avventori in generale) che dieci o venti volte al giorno entrate nel caffè per incommodarci continuamente chiedendoci l'acqua, il fuoco e il foglio? Ammettendo pure la qualità d' insoffribile, chi può dirsi tale, noi che chiediamo due volte all' anno o voi che chiedete ogni giorno e almeno dieci volte al giorno? È vero, per quanto possa contarsi su la fede e i proponimenti d' un giornale, è vero che avete detto di non pubblicar più *cose insoffribili* (1), ma ove vi avvenisse di farlo un'altra volta, vi prego di porre un errata-corrige e in luogo di garzoni da caffè mettere gli avventori.

Un capo giovine.

IL LADRO RUBATO

Verso la casa
A notte oscura
Con l' alma invasa
Dalla paura,
Un giovinetto
Correa soletto.

Ferma o t' uccido!
All'improvviso
Gli tuona un grido:
E alzarsi in viso
Vede la gola
D' una pistola.

Un vel repente
Gli offusca gli occhi:
Mancar si sente
Sotto i ginocchi:
L' altro a sua voglia
Lo fruga e spoglia.

Pur l' infelice
Pigliando core
Sommesso dice:
Chieggo un favore,
Mio padre è invero
Troppo severo.

Dirà che al giuoco
Ho dissipato
Tutto quel poco
Che.... v'ho donato:
Sparate a questa
Mia sopravvesta,

(1) Questa promessa di non pubblicare più *cose insoffribili* non si può da noi mantenere perchè sarebbe lo stesso che non pubblicare più gli articoli che scriviamo nel nostro giornale.

Così poss' io
Mostrargli il vero. »
— Amico mio ,
Duolmi davvero :
Solo a terrore
Del viatore

Quest' arma io porto ,
Scarica ell' è »
— » *Or tu sei morto*
Senza mercè :
Grida , più scaltro
Del ladro , l' altro.

Tu scellerato ,
Dammi , perdio !
Quel ch' hai rubato
D' altri e di mio ,
O col mio braccio
L' alma ti caccio. »

Più assai poltrone
Del signorino
Cheto il ladrone
Vuota il taschino
E sì da attivo ,
Divien passivo.

G. Sesto-Giannini.

PREZZO CORRENTE

Vedovanze. Di ricche vi è grande scarsezza,ma è articolo che ha molti ricercatori.

Promesse. Ve ne ha di molte sorti.

Promesse di amanti (non han valore)

Promesse di spose (bisogna comprarle al primo giorno)

Promesse di debitori (sono nocciuole vuote le quali fan solo rumore)

Promesse di giornalisti (equivalgono a palloni)

Lacrime. D' innamorati (non han prezzo)

Di ricchi ed eredi (son merce falsa)

Le veraci (si vendono in *Via della necessità* e propriamente nel fondaco della Miseria)

Applausi e fischi. Scarsezza nel primo genere grande abbondanza nel 'secondo. Per trovare i primi bisogna andare a S. Carlino e alla Fenice. Lo spaccio privilegiato dei secondi è quasi sempre a S. Carlo e al Fondo.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO

Aggraziato , *lo stesso che* Aggarbato, V.

§. 1. *Dicesi ancora di chi ha piacevolezza e giocondità nel motteggiare e scherzare* , Piacevole , Gioviale , Faceto.

Agguantare , *afferrare o abbracciar cose o corpo con l'intera apertura delle mani e col cerhio delle braccia* , Afferrare , Ghermire.

§. 2. *Significa pure il raccogliere e rivendere cose furtive*, Raccettare.

Agguantatore , *colui che raccoglie e rivende le cose furtive* , Raccettatore.

Agguantatrice, *f. di Agguantatore,* Raccettatrice.

Agguattarese , *chinarsi più che si può a terra per non essere veduto* , Acquattare.

Aggrisse , Ecclissi , Ecclisse m. e f.

Aggrisse , *detto figuratamente* , Contrasto , Baruffa *e simili.*

Aglianeca , V. Uva.

Agliara de creta , Utello.

Agliara de stagno , Stagnata , Ampolla dell' olio.

EPIGRAMMI

1.

Scacciar di casa i poveri
Fileno ognor se vuole ,
Non è perchè soccorrere
La povertà non vuole ;
Ma perchè , assai sensibile
L' alma chiudendo in seno ,
Narrar le altrui miserie
Non può sentir Fileno.

2.

Se il ticchio di cantar salta al Paone ,
E in contraccambio non gli dicon niente
Tutte le bestie che non han sermone ,
Pazienza , io dico; ma che impunemente
S'oda cantar l' assordatrice Egesta
Da chi di orecchi e lingua è appien godente ,
È cosa insopportabile e molesta.

Luigi de Nardellis.

BAGATTELLE

— Il celebre attore Francese Poisson non recitava che nelle sole commedie in un atto. Essendo le commedie ordinariamente di cinque, egli veniva chiamato il quinto di un attore.

— Leggiamo in un giornale francese pervenutoci questa mattina che un' attore in uno degli ultimi vaudevilles dati al teatro , cantando con voce mal sicura ed a riprese un *couplet* che cominciava *Io vengo* , un tale della platea disse , *dalla taverna.* — « E vero, rispose ingenuamente l' attore , e fu colmato di applausi.

— Sere sono, una signora butterata in volto,

per fare una lepidezza con un giovane, gli domandò da quanto tempo non vedesse una tale che si dipinge il volto (questa tale, per parentesi, è l'amante del giovine). A questo il giovine riprese : Ella almeno può dipingersi : quanto a voi, dovreste prima ripianare il solco del vaiuolo.

TEATRI DI IERI SERA

FONDO. — Era ben lungo tempo che il Fondo non spalancava le sue porte. Era lunga pezza che non entravamo in quelle affumicate pareti, in quell' oscura platea, che non sedevamo su que' rotti sedili. Ma alla fine l' impresa ha avuto pietà di noi ed il Fondo si è riaperto. E si è riaperto nobilmente, cioè con tutto lo spettacolo del Teatro Nuovo, spettacolo che si dava quando il Teatro, detto Nuovo, aveva il bene di essere una dipendenza della Impresa de' Reali Teatri e di parlare la lingua più o meno italiana, e più o meno Napolitana a norma delle circostanze. *Cadet Barbier* (ballo) il *Campanello* (opera) *l'Ajo nell'imbarazzo* (opera) *la Recluta in Affrica* (ballo) sono stati i moventi del pubblico diletto.

Almeno questa era la loro intenzione, perchè poi dicendola fra noi, il pubblico non si è dilettato affatto, anzi cordialmente si è annoiato. Ma però vi è stata la grande novità, la novità da noi annunziata, e che facendo da indovini dicemmo che non sarebbe spettata agli appaltati. E così è stato infatti. La Capozzi, *Corifea assoluta* de' Reali Teatri ha ballato un passo a due con de Martino. Questa volta non può dirsi che la prevenzione era grande in suo favore, perchè il pubblico si attendeva anche meno. Quando si vuol gettare a terra uno scrittore, o vilipendere un lavoro qualunque, si dice : questa cosa è fatta coi piedi. Non così può dirsi della Capozzi. A lei non spetta la taccia di aver ballato co' pedi, ma sibbene con la faccia, e la sua faccia fa tali passi di giorno in giorno, che anche se facesse dieci passi a due, meriterebbe il pubblico suffragio.

Gli ammiratori del *bello* fisico l' hanno plaudita, quelli del *bello* artistico l'hanno trascurata: e noi che amiamo tutti i belli, fisici e morali, la incoraggiamo in questa novella carriera del passo a due, nella quale siamo certi farà fortuna, siccome si può fin dal bel mattino giustamente presagire.

NUOVO — *Le Mousquetaire gris* annunziato come Vaudeville di M. M. (Le iniziali sono indizi o di grandi nomi, o di non oscuri ; molti nomi illustri cominciano con M. M., ma non di autori drammatici). Lasciamo il nome dell' autore, passiamo al tenore della produzione; si annunzia un *Vaudeville* ; dunque sentiremo i *couplets* cantati ? Niente affatto, senza canto, senza couplets. Questo al teatro nuovo non è il gran male; ma allora perchè chiamarlo *Vaudeville*? Tanto valeva chiamarlo *ballo*. Lasciamo il genere, passiamo al titolo *le Mousquetaire gris*: *gris*-colore, o *gris*-ubbriaco ? L' uno e l' altro ; la commedia gira, come intorno ad un perno, intorno a questo povero giuoco di parole. Lasciamo la commedia e passiamo agli attori. *Bazin* il buono impedisce *Bazin* il malo di annegarsi: e ciò gli perdoniamo sol perchè è dover di fratello. Madama *Fontbonne* l' antica, fa maritar la Fontbonne del nostro secolo, da buona nonna.

Ciò che ci diletta sino allo sbadiglio non è di veder sempre la veneranda Fontbonne, non è di averla ogni sera : no, non tutte le attrici debbono esser giovini, è giusto; ma vederla sempre amoreggiare sguaiatamente è divertimento che potrebbe esser sostituito da un altro, e che ella divide spesso con la caratterista di *S. Carlino*. In una stessa sera in due *vaudevilles* ella è sempre la vecchia innamorata. E poi diremo che non è la prima amorosa ! Sicuro : prima per anzianità, come negli impiegati.

Ce que femme veut il pubblico nol vorrebbe sì spesso. Sappiamo a memoria la disgrazia della strada ferrata, quella della mendica, e quella della valanga che comincia con un gelato, e termina con un professore. Ciò ne basta. Tutti gli attori delle due produzioni furon dunque i due Bazin, le due Fontbonne, e le due Mauroy. Ne facessero due suocere, due generi e due nuore, e non se ne parli più.

FENICE. — Il signor Negri ha l'arte di far comparire lo *Scortichino* sempre nuovo alla Fenice, a differenza di altri teatri ove gli artisti fanno sembrar vecchie le cose nuove. E la riuscita non dubbia di questo dramma si deve pure al sig. Martolini. Farà stupore ai passionati della Fenice che non parliamo del bravo Zampa : ma non è sua colpa, chè vedere per un atto intero un padre e la sua famiglia affamata, è cosa troppo straziante e non dà luogo ad ammirar l'attore. La divisa d'un piccolo teatro deve essere come quella d'un piccolo giornale: l' ilarità. Se lo spettatore e il lettore vogliono straziarsi, vanno ai Fiorentini o prendono un giornale che costa cinque grana.

TEATRI DI QUESTA SERA

S- CARLO. — Tutta l' antica Grecia si è dato convegno questa sera al teatro S. Carlo. *Merope*, nuova musica del cav. Pacini da tanto tempo desiderata, e quindi l' *Ifigenia in Aulide* da poco tempo odiata. Pei secondi dispari.

FIORENTINI. — *Temistocle* tragedia, farsa *La casa disabitata*. Pei secondi pari.

S. CARLINO.— Molta roba: *Le trasmigrazioni di una ragazza ; Le nozze di Pulcinella ; Bernardo Zampogna* (stridulissima persona).

FENICE. — *Il delitto punito dal delitto*, ch' è *un' altra di Jacopo*, e dicendo Jacopo va detto lo *scortichino*.

SEBETO — *Il cantiere di Sardaam*, dove si costruiscono i burchielli da pesca.

PARTENOPE. — *Li bagni di Castellamare* (è passata la stagione.)

AVVISO

Sono pregati tutti coloro che vogliono i numeri passati del nostro *Lume* ad attendere ancora qualche giorno dovendo tutti ristamparsi dopo la quarta volta che si sono esauriti.

SCIARADA

Ha il *primiero* i primi seggi.
Fama all' *altro* dier pie leggi.
A schiarare il *tutto* aita
Ed è terra a noi gradita.

Sciarada d' ieri. BENE-DETTO.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all' Insegna del Cantù strada S. Caterina a Ghiaia n. 2 —

VENERDI' 26 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 17

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

ALBUM

Io pure, io pure ho l' album, chi non l' ha adesso? L'han le corifee del Fondo, e certe fanciulle dei più lontani vicoli della capitale. Anch'io ho l'album, e perchè l'ho, voglio che tutti lo sappiano, e fo come quelli che non appena hanno una lettera d' elogio d' un grand'uomo la pubblicano issofatto; pubblico il mio album, almeno le pagine finora empite, con le iniziali de' gentili autori che si compiacquero lasciarvi una memoria del loro stile. Son messi senz' alcun ordine, neppure con l' ordine alfabetico che è la salvaguardia dei cartelloni teatrali.

Pag. 1. Amici vi saluto. Quest' album lo vedete?
Prendete il mio giornale, pagate e non leggete. V. T.

» 2. (*Da famoso autore greco di nome incerto*)
Breve è amore — Nasce e muore. *Libera vers. di* B. Q.

» 3. Pompei s' alzava dal suo lenzuolo di pietra, come una bella odalisca dal suo bagno di porfido... C. B.

» 4. VITA DI NAPOLEONE (*vol.* 100).

I. *Nom.* EI — *Gen.* di LUI — *Dat.* a LUI ec.
II. Vedi quell'uomo, il cui cappello gli triangoleggia sul capo?
Oh! uomo immortale!
Uomo di due secoli!
Chi è quell'uomo?
Lo vuoi sapere?
Non te lo voglio dire. (*continua*) C. M.

(Segue un disegnino rappresentante *la battaglia delle piramidi*, ad illustrazione della pagina precedente)

» 5. Al *secondo* il *primo* è *intero*. Cav. G. B. d'E.

» 6. Il 2 novembre è morto D. Pantaleone X...
Uomo immortale! C. DE S.

Romanza

» 7. La squilla della sera — Intuona la preghiera. L. T.

» 8. (*Da un' opera di King-Hong-Li-Kao-la k*).
Quei che scrivono prosa tenendo innanzi il Dizionario della Crusca, e quei che scrivono versi col rimario sono animali della stessa specie. F. S.

» 9. SONETTO
(*Segue il Sonetto*). F. R.

» 10. Il sanscrito è fonte di conoscenze, leggetelo nell' originale e vi troverete tesoro di sapere. E. R.
Il lupinajo dovrebbe anche vendere uova cotte per guadagnare più. (*dello stesso*).

» 11. Il *Topo*, il *Sebeto*, il *Mercurio*, il *Molo*. M. D. A.

» 12. Sei stella o silfide? — Farfalla o fiore?
Angiol d'amore — Che sei mai tu! A. DE L.

(Segue, per l'illustrazione, una nutrice di Procida).

» 13. Mia opinione sarebbe d' apporre a queste carte una dicevole introduzione, che n'indicasse i principii, lo scopo morale e le *idee*. P. V. M.

» 14 L'armonia
» Armonia delle sfere regina
ci scende nel cuore
» Come per acqua o per cristallo intero
» Trapassa il raggio
e l' ingentilisce. *Artes emolliunt mores*. D. A.

(Segue un settimino autografo di Scarlatti.)

» 15. O lucide fiammelle — O bionde stelle
Del firmamento mio — Luci di Dio
Rivedervi così sempre vorrei — Sui laghi miei! F. B.

(Segue la veduta del firmamento e de'laghi dell'aut.)

» 16. SCENA ULTIMA
GIULIA. Che cosa è la virtù?
NINETTA. L'opposto del vizio.
(*Quadro. Cala la tela*) da un dramma inedito intitolato l'*Immoralità*. di G. G.

» 17. *Sit tibi summa laus!...* Q. G.

» 18. *Raffaello e la Fornarina* (estemporaneo)
Io vidi l'immortale *Raffaello*
Dipingere un' immagine *divina*
Io lo vidi pigliare il suo *pennello*
E dipinger la bella *Fornarina*.
Da un sonetto a rime strambe di G. R.

(Segue un ritratto che dicesi dell'autore)

» 19. Gl'impresari sono barbari; una corifea aveva una scarpe vecchia. G. S.

» 20. Non era una Vergine di Raffaello, non la Notte di Michelangelo, cose barocche! Era la più magra figura di Giotto, innanzi a cui bisogna inginocchiarsi. D. V. OSSIA XXM,

» 21. O britanno cantor, m'ispira, io canto
Il dì, che frantumar vedrassi il cielo
E tutto il mondo imputridir nel sangue. P. DE' V.

(Segue la veduta d'un teatro anotomico)

» 22. Passeggio da 40 secoli, e fumo. E. B.

» 23. Sorte correggi o dico che sei *ciuccia*. M. DI C.

» 24. *Servio* perchè non era *servitore*. S. P.

» 25. Chi sono gli scienziati? — Quelli che andarono a pranzo al palazzo Francavilla. F. M.

» 26. Qui giace un uom di mar; di stare a terra
Chiese in grazia, l' ottenne, e sta sotterra. M. D'U.

» 27. Il *Monacello* era il nipote della *bella 'Mbriana*.
Non lo so di certo, ma è tradizione. C. T. D.

» 28. ΑΥΩΑΠΘΩΔΞΣΑΘΠΜΙΓΞΑΤ. V. DE R.

» 29. *Cavalina* — O bell' angelo del ciel! ec. S. C.

E questi 29 non sono i 30 compilatori del *Lume a Gas*.

SUNTO D' UNA LETTERA D' IERI

(diretta ai compilatori del gas)

» Il lume a gas non mi guarì gli occhi come
» alla sig. N. del foglio num. 15, ma mi procura

» giornalmente due sensazioni di piacere: l'aspettativa impaziente finchè non giunge, e durante la lettura l'obblio delle pene del passato, la fatalità del presente e le angosce avvenire. Anch'io debol donna so alzar la voce in lode del vostro lume. Il giornalista che oggidì osa esser franco, leale e imparziale nella sua critica come loro (*ossia noi*) è invenzione anche più nuova dello stesso lume a gas. Profitto di questa occasione per accludervi la traduzione da me fatta di alcuni proverbi antichi slavi: sol per fàr la guerra al sig. de Ferraris che fa la guerra ai proverbi. Non mi faccio il loro avvocato e non conosco affatto il sig. de Ferraris, ma voglio guerreggiare per spirito di contraddizione che è passione dominante del mio sesso.

PROVERBI ANTICHI

» Prendi moglie? Consulta prima le orecchie, mai gli occhi. Compri cavallo? Consulta bene gli occhi, mai le orecchie.

» Giovinetta rimani in un cantoncino; se hai la virtù per compagna ti troveranno.

» Canta la canzone di quello che ti da a bevere.

» Non goder della sciagura altrui : la giornata è lunga fin a la sera.

» L'albero cadde? Il più miserabile accorre a strapparne un ramo.

» Il debito è un cattivo compagno, ogni giorno diventa più giovine.

» Capelli bianchi, fiori della tomba.

» Quanto vi costa questo colore? è la domanda che si fa alle donne che arrossiscono.

» È morto il Sig. *Gratis*, il Sig. *Compra* è arrivato.

» Vacca nera anche dà il latte bianco.

» Il fuoco per ben ardere ha bisogno d'esser spesso agitato, e l'uomo più zelante d'essere stimolato.

» Vuoi sapere un segreto, una verità? Interroga il pazzo, l'ubbriaco e il bambino.

La lettera dell'ignota mano che si dice di donna, conchiude: « Se un raggio del vostro lume » non vorrà illuminare questi dispregiati vecchi » proverbi d'una vecchia nazione, il mio foglio » conserverà sempre il dritto d'essere un buono » e sincero augurio pel vostro. »

« Una straniera »

COSE BELLE A LEGGERE

Le donne presso i Romani indossavano tre tuniche, il che mostra che anche i Romani sentivano freddo. Avevano altresì una specie di mantello, detto *palle*; da cui probabilmente derivano le *palle* da giuoco, le *palle* fritte, le *palle*, di Gragnano, le *palle* di Gravina ed altre.

Un cuoco in Roma non aveva prezzo, e son note le cene di Lucullo; sicchè l'*appetito* non è l'ultima magnificenza di Roma.

Archistrato poeta, fatto cattivo da' nemici ed appiccato, fu trovato del peso d'un obolo. Un poeta moderno appiccato peserebbe un cantaio!

Châteaubriand ci ha rovinati dal che disse che il bello si trova eminentemente nelle *cose misteriose*; ecco perchè oggi si scrivono tanti *misteri* e *cose misteriose*.

Alcuni sostengono che Minerva derivi da *meminì* ricordarsi, altri da *minore*, diminuire. Io sono per l'una e l'altra opinione: I sapienti sono sempre in *diminuzione* (per quel che mi *ricordo*).

Il *digesto* deriva da *digerire*. Se Giustiniano vivesse ora penserebbe anche certo ad un *Indigesto*.

La formola di matrimonio de' Romani era-- *Ubi tu Caius et ego Caia*; oggi è fuori moda-- Caio non va mai con Caia: e viceversa.

Gli antichi adorarono il serpente, gli abitanti di Siam lo *scarafaggio* ec. il che mostra quanto sieno state sempre in onore le *bestie*.

E. Cossovich.

GUIDA PER I COMPRATORI DEL GAS

(Vedi il foglio di ieri)

Caffè delle belle arti. Il discendente del *Leon d'oro*, il successore del caffè d'Italia è questo che s'intitola *delle belle arti*. È qui dove convengono artisti e letterati d'ogni maniera, il nostro gas vi splende di tutta la sua luce, specialmente a quelli che spendono il loro grano.

Se tu per esempio, sei uomo che non entri in caffè, potrai allora aggiungendo pochi passi a quelli già fatti per arrivare al caffè delle belle arti, entrare da Mosino dove, oltre al giornale, troverai carte d'ogni generazione e incisioni e litografia d'ogni specie. L'esterno di questo emporio del disegno ti mostra abbastanza di che si tratta, chè esposti in vari quadri ti si presentano i più strani ravvicinamenti. E però vedrai Pulcinella accanto a Napoleone, un pesce accanto ad un cavallo, un fascio di fiori allato ad uno di spine, un pappagallo vicino al ritratto di un pittore.

Con l'intervallo d'una sola bottega, eccoti il caffè una volta delle *due Sicilie*, poscia del *Midi* e per ultimo della Vittoria, dove i giovani entrano da Toledo e le donne pel vico Carminello, sorbetteria molto comoda agli uni e alle altre, così per refocillarsi con ciò che vi si vende di liquido e con ciò che vi si vende in carta, cioè il nostro gas.

Ma il più famoso di tutti gli spacciatori del lu-

me è il tabaccaro,il cambiatore (benchè la crusca non registri che il feminile *cambiatrice*) l'uomo addetto ad ogni faccenda, che sta alla cantonata del *Sergente maggiore*. Molti suppongono ch' egli compri seicento fogli la sera, non per venderli, ma per conservarseli, per illuminarsi, per ismodata passione. Peccato che niuno somigli a Giovanni Pasca.

Un altro tabaccaro segue a questo: il noto D. Gennaro, il solo fra tutt'i tabaccari che abbia i sigarri vecchi di sei o sette mesi. Se l'amore pel nostro gas non è pari a quello del suo vicino, non è minore in lui il desiderio di renderlo popolare. Egli l' offre finanche ai modesti compratori di pipe.

Dirimpetto a lui vedi il caffè dell' Aurora. Ma qui il nostro gas non è destinato che solo a coloro che girano la notte per la via di Toledo: e però a giocatori,a innamorati,a nottambuli.Chè questo caffè, più che nelle ore del giorno, si mette in commercio in quelle della notte durante le quali rimane sempre aperto. L'aurora della sua vita comincia per esso dallo scocco di mezzanotte.

Ma chi potrebbe contare l'istoria del caffè di Peluso chiamato dell' Ancora d'oro? Di qui nacquero tutt' i caffettieri che stanno ora in Napoli, qui appresero l'arte del sorbettiere. Peluso che è il padre di tutt'i più celebrati nel suo mestiere, con tenerezza di padre ama il nostro lume e lo spande. La sua bottega che può dirsi il collegio dei caffettieri è senza dubbio la più affollata per avventori: del che noi abbiamo pruova non dubbia nello smercio che fa dei nostri foglietti. Salve o Peluso: tu sei il caposcuola della sorbetteria: il tuo nome è celebrato in varie città d'Italia e a parigi,dove non pochi si ebbero a gloria di porre su l' insegna delle loro botteghe: *éléve de M. Peluso.*

(continua)

DOMANDO PERDONO

Lumicino generoso, perdonami ! La *Etimologia dei nomi antichi* ti ha cagionato gridi e sgarbi da molti che l'hanno posta fra le *cose insoffribili.* Oh ! son certo che tu non te ne sei oscurato: essa ti veniva da un disgraziato che è tale sol perchè lungi dal professare tutto il ridicolo ossequio ai nomi antichi, alle illustrazioni delle collane e de' monumenti archeologici, alle opere plaudite del giorno, all' orgoglio de' letterati, lo divide con te, e ti ama, e ti rispetta, ed augurà lunghissima vita al tuo splendore in dispetto di tutti i pedanti — Perdonami adunque, te ne scongiuro da parte della compagnia francese, del Malek Adel, dell' Ifiginia in Aulide e del Colonnello Saint-Flour!.. Perdono!

S. Perifano

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMAMO IN 30 LEZIONI

LEZIONE QUATTORDICESIMA.

Architettura.

— Come si *costruiscono* i *palazzi*?
— Cantando e ballando.
— Che cosa costituisce la nobiltà d'un palazzo?
— Il Parlez au portier.
— Quali sono le migliori *colonne*?
— Quelle che compongono le *facciate* del *Lume a gas*.
— Che cosa è il *frontespizio*?
— Quella pagina che in *certi libri* è la sola che si legge.
— Quali sono i *frontespizj* più alla moda?
— Quelli dove si leggono Misteri.
— Quali sono le case meglio *esposte*?
— Quelle che hanno le quattro facce a *mezzogiorno.*
— Per un teatro qual'è la più bella *entrata*?
— L'entrata gratis.
— Che intendete per *verone*?
— Il luogo dove tutte le *Elvire* attendono gli *Arturi*, ed ascoltano i *trovatori*.
— Che intendete per *prospetto*?
— Il laccio in cui sono presi e *straziati* quei buoni galantuomini che diconsi appaltati.

F. Mastriani.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO

Agliariello, *lo stesso che* Agliara da creta, V.
Agliaro, *lo stesso che* Agliara de creta o de stagno. V.
Agliarulo a l' uocchio, Orzaiuolo.
Aglietto, *diminutivo d' aglio*, Agliettino. *In toscano si dice anche* Aglietto, *mà quando è fresco.*
Aglio che ave fatta la capa, Aglio capituto.
Aglio maiateco, *quando à il capo intero e senza spicchi*, Aglio maschio.
§. 1. Capa d' aglio, Capo d' aglio.
§. 2. Nzerta d'agli, Resta d' agli.
§. 3. Salza co l'aglio. Agliata, sf.
§. 4. Spicolo d' aglio, Spicchio d' aglio.

NOTIZIE

—La nostra leggiadra danzatrice Marietta Forti che da tre anni piace su le scene del teatro imperiale di Vienna come prima ballerina e prima mima assoluta e della quale tanti fogli tedeschi ed italiani non cessano di far lodi, sentiamo sia per scritturarsi nel teatro di Berlino non ostante

che l'impresario di Vienna faccia premura di ritenerla.

Fra i due teatri ella avrebbe preferito quello della sua patria: ma perchè ciò avvenga, bisognerebbe che l'impresa di S. Carlo cominciasse finalmente a decidersi di scritturare una *ballerina*.

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO. — *Merope*, dramma lirico del signor Salvatore Cammarano, Musica del Maestro Cav. Pacini 1,a Rappresentazione.

L'avete intesa? Ci siete stati? Io sì. Io pure. E così che ve ne pare? — Oh per me! — E per me! — Io poi dico che la Fidanzata — Io sostengo che la Merope — No, siete in errore, la Saffo!... Basta, basta ognuno ha una idea a se — Io tengo per la Merope — Vedremo — Vedremo!...

E così si divisero ieri sera dopo la mezzanotte molti anzi moltissimi più o meno amanti della musica di Pacini in generale, più o meno acclamatori della Merope in particolare.

Noi siam sempre presenti in tutte queste adunanze di disparati ragionamenti. Il nostro gas risplende nella lotta di partiti, e con la sua luce viva e brillante penetra nel più segreto delle opinioni. Ieri sera per esempio il nostro *gas* vedeva taluni entusiasti fino alla follia, altri indispettiti fino alla collera. Di chi fosse il torto non possiamo dirvelo ancora. Lo saprete martedì.

La Merope intanto ci aspetta. Già sapete che questa buona regina, dopo di aver avuta la sorte di veder morire trucidato un consorte, e varî figli, maschi e femine, vive una vita più agitata di quella di un giuocatore, sperando sempre che un figlio campato alla strage potesse ritornare al seggio paterno e vendicare i Mani de' suoi maggiori. Sapete che questa madre sta per uccidere essa stessa il figlio, e sapete come sia commovente quell'istante in cui lo riconosce allora che vuole ferirlo. Nessuno ignora la Merope, perchè nessuno ha trascurato i tre grandi autori che l' hanno trattata, Maffei, Voltaire ed Alfieri. Sapevate tutto questo, ma non sapevate che un lirica si chiamasse, *L'ucciso e l'uccisore*; *Il cinto* e *La bipenne*. Adesso leggete un poco il libro del signor Cammarano. Leggetelo — Imitando, innovando, creando egli ha stretto nel pressoio spaventevole della lirica l'argomento della Merope e ne ha cacciato un poema.

Pacini poi, il nostro soave e melodioso cigno, quello che sa farci sentire le più forti e commoventi sensazioni, i più brillanti o flebili affetti, quando scrive su di un argomento come la Merope che cosa non deve fare egli? Ma basta, potremmo dir troppo, e per ora non diciamo nulla. Le nostre opinioni intempestive potrebbero essere non credute, sospettate di parzialità. *A' posteri l'ardua sentenza*, ed i posteri sono il pubblico di questa sera.

Andiamo alla storia.

Il Maestro è stato chiamato fuori e con grandissimi, sonori, ed unanimi applausi due volte ogni atto. Ad ogni comparir sulle scene di questa nostra gloria cittadina, chè tale possiamo chiamare un uomo che per più di trent' anni ha dato tante opere al teatro, e tanto slancio all'arte, l'entusiasmo cresceva. Ma in mezzo a quell' entusiasmo il solo modesto e minore a se stesso era Pacini il quale in ogni pubblico suffragio trova larga mercede a'suoi lavori! Oh se questa modestia, se questo amore dell' arte si trovasse in tanti altri maestri! Se questa scintilla di genio fosse data a tanti altri autori!.. Ma un momento!... E poi che farebbe il *Lume a Gas*? Di che potrebbe parlar male? E non sapete che una cosa buona è una sventura pel nostro figlio?

Questa volta sembra che tutto fosse fatto a nostro dispetto. Le scene sono state applaudite con chiamata fuori allo scenografo sig. Belloni. Il vestiario era tutto nuovo e tutto bello, e l'orchestra ha eseguito con squisita accuratezza tutta la musica. La Barbieri Nini da noi già proclamata cantante di sommo merito nella Gemma (di sì trista memoria) qui ci è sembrata inavvanzabile. La sua voce è della forza di mille e duecento cavalli. Come comincia finisce, non v'è difficoltà che non giunga a superare. Fraschini con la sua voce impareggiabile, tesoro che potrà essere invidiato ma no mai contrastato, è il degno compagno della Barbieri Nini. Gionfrida ha bella voce, non può negarsi, ma non regge sempre ad un lavoro di forza. Noi siamo certi che anche maggiormente si distinguerà in un' opera che lo mette a un posto alto più di quanto avrebbe potuto sperare un basso. Il cielo gli sia propizio e gli faccia far lunghi passi nella sua carrira artistica, se pure egli potrà muovere i piedi. Arati è sempre buono: da vecchio o da giovine, da padre o da sposo. Nel grande e magnifico finale del secondo atto vi figura moltissimo. Ma per la sera di ieri la stella che ha abbagliato tutti è stata la Barbieri Nini. Il cielo nel quale brillava quell'astro era la melodia Paciniana, di cui a suo tempo diremo la nostra opinione a *gas*.

TEATRI DI QUESTA SERA.

S. CARLO. Ai signori della seconda pari ***Merope*** col ballo *Ifigenia*.

FIORENTINI. Per quelli della prima dispari si ripete il *Temistocle*. Segue *Una moglie troppo felice*. (Felicità che auguriamo a tutte le mogli).

NUOVO. — *Le père Turlututututututu.. tu... tu* (Non ne possiamo più) ***Les memoires d'un mauvais génie*** (Speriamo che non sia un cattivo genio pel pubblico) prima dispari.

S. CARLINO. — ***Li tre D. Limune*** (della felice memoria di Filippo Cammarano).

FENICE. — ***D. Chisciotte della Mancia*** (carattere di tutti i tempi).

SEBETO. — ***Le disgrazie di pulcinella*** (Ma non sempre i pulcinelli sono disgraziati).

SCIARADA

Ho l' effigie del *secondo*
Sempre impressa nel *primiero*
Senza pompa e senza *intero*.

Sciarada di ieri. RE-SINA.

ERRATA

Nel 1.° epigramma di jeri verso 2.° leggi Fileno ognor se SUOLE e non VUOLE. (*scrupolo del ricottaio*).

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Napoli — Tipografia all' Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2.—

SABATO 27 Nov. 1847. ANNO I. — NUMERO 18

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

ERRATA-CORRIGE

1. Si dipinge Amore *un fanciullo cieco*. Non è più così. *Corrige*: Amore oggi si trova di ogni età, specialmente nella vecchiaia. Nè è più cieco, chè anzi i suoi occhi non invidiano quelli d'una lince: e non contento di ciò, ha inforcato sul naso un paio di lenti che gli fanno discernere le più minute cose senza tema d'inganno; e per giunta tiene sempre in serbo un cannocchiale acromatico, essendo Amore costretto a vedere anche di notte.

2. *Non si può contro vento navigare, Non si può contro fortuna camminare.* Errore massiccio. *Corrige*, togliendo ad ambi questi adagi la particella *Non*. I battelli a vapore oggi solcano le onde in tutt'i sensi e vincono la forza dei più ostinati marosi. Tanti attori, tante commedie, tante musiche sono fischiate ogni sera, ed ogni sera ricompariscono su le scene. Non è quello navigar contro vento, non è questo camminar contro fortuna?

3. *Le quattro stagioni*. Ai tempi di Thomson era ancora così. *Corrige*: Ora sono due: estate e inverno, chè da moltissimi anni non abbiamo più idea di primavera e di autunno.

4. *Il sottinteso* era delle grammatiche pei nomi, verbi, e preposizioni. *Corrige*: Ora si sottintende tutto: i pagamenti dei debitori, gli amplessi degli amanti, l'ingegno negli uomini grandi, la buona fede nei contratti, la voce nei cantanti, i versi studiati dagli improvvisatori, la noia nei letterati, il peso negli scienziati: e per tacere di tante altre cose, lo spirito nel lume a gas.

5. *È meglio un asino vivo che un dottore morto*. Non va ben detto. *Corrige: È meglio un asino morto che un dottore vivo*, giacchè questi ti leva a pelle e quello ti dà la sua.

(Comunicato da persona che minaccia di continuare. Avviso ai lettori).

FRANCESCO M.

LA CORNICE

È fama che un pittore dopo aver fatto un bellissimo quadro che rappresentava una Minerva, lo espose in una pubblica sala ove erano parecchi altri quadri — Molta gente ivi accorse, ma tutti passavano dinanzi alla Minerva, e come se non esistesse, mai non vi ponevan mente. Lo sventurato artista rodevasi della rabbia: e rimasto solo, prestamente si pose a contemplare l'opera sua, quando un vecchio che ivi trovavasi per caso, vedendolo sì mesto, in tal guisa gli favellò: « Figliuol mio tu devi circondare l'immagine con una bella e dorata cornice, ed allora tutti si avvicineranno al tuo quadro per vederlo, e forse ti diranno gran pittore»-- Tacquesi: ed il pittore comperata la cornice e postala intorno al suo quadro lo espose di nuovo in quel medesimo luogo. Tutti al dimane si avvicinarono, e dopo aver detto: oh! la è veramente bella questa cornice! lodarono molto la Minerva del pittore, il quale allora si avvide che la cornice è sempre utile a qualche cosa, e molto più quando è dorata.

N. P.

DIZIONARIO DOMESTICO NAPOLITANO ITALIANO

AGNELLETTI, *specie di minestra fatta di pasta ripiena di carne battuta*, Agnellotti.
AGNOLILLO, Filugello, Baco da seta.
AGNUSTEI, *cera benedetta su cui è impressa l' immagine dell' agnello di Dio messa come in un quadretto o borsa con cristallo, rivestita di seta e ricamata d' oro o d' argento*, Agnusdei, Agnusdeo.
AGOZZINO, Aguzzino.
AGRESTA, *uva acerba*, Agresto m.
AGRESTA, *liquore spremuto dall' uva acerba*, Agresto.
AGRILLO DE L' UVA, *V.* UVA.
AGRILLO, *specie d'insetto*, GRILLO.
AGRILLETIELLO, *diminutivo d'* AGRILLO *specie d'insetto*, Grilletto.
AGUGLIA, *V.* AUGLIA *nei due significat*
AJENELLA, V. CHIANCARELLA.

STAFFETTA STRAORDINARIA

Adesso in questo punto stesso, cinque minuti prima di accendersi il gas mi è giunta questa lettera, ed io la getto in una o due delle otto colonne, essendo certo che se piacerà avrò fatta cosa gradita a' lettori, e se dispiace avrò contentati i nemici del *Lume a Gas*, che sono i nostri migliori amici per altro, e che perciò meritano ogni riguardo.

Gentili Accenditori del Gas

Io mi sposo. Accendete tutt' i vostri lumi a rischiarare quest' altra vittima invidiata. Io mi sposo davvero come si sposano tutti gli uomini e tutte le donne che vanno avanti alla municipalità e si mettono l'anello. Questo ancora debbo fare: ma avanti al notaro sono già stato.

Sapete chi son' io? Sono un uomo di cinquant' anni. Sapete dove sto? In un paese modestissimo di provincia. Sapete chi sia la mia sposa? Una fanciulla di quarantaquattro anni che però ha belli capelli, mano piccola, piede piccolo, bocca piccola, ed occhi tanto piccoli che allora sembrano chiusi quando essa li ha tutti spalancati. Ma ha una cosa ben grande e che mi slancia nel campo di Imene. Già capite di che intendo parlare: d'una grandissima dote.

Si chiama la mia futura Porziella. In Napoli dove i nomi sono come le vesti e gli scialli, cioè alla moda, se una donna si chiamasse Porziella rimarrebbe nubile per tutta la vita. Quì una Porziella è donna come una Giulia, con una Giuseppina, come una Elisa, come un'Amelia, e tanti altri nomi che coronano i trecento sessantacinque giorni del calendario. La mia cara Porziella non ama le confidenze, ed in ciò non è come le altre donne che dalla mattina alla sera ciarlano di tutto ed a tutti. Essa non può dir nulla perchè se volesse non potrebbe farlo avendole generosamente la natura accordato il dono d'esser muta. Ma però ella sente, ed intese quando io le proposi di farmi una donazione dei suoi cinquantamila ducati. La donazione è scritta. Non resta a fare che l' unione delle destre, onde dalla destra sua cada la carta donatrice sulla destra mia. Oh felicità! E dite poi che Porziella sia un nome cattivo!

La mia cara Porziella veste alla moda. Però un solo sconcio si osserva nella sua toletta, piccolissimo per altro e che potrebbe passare inosservato. Sapete di che si tratta? Essa vuole stare alle regole del figurino del *Moniteur de la Mode*. Per andare il *Moniteur de la Mode* da Parigi in Napoli vi è bisogno d' un mese, per venire da Napoli in questo paese si perde un altro mese, e permettetemi che non ve ne spieghi il perchè. Porziella sta ventisette o ventotto giorni a scieglìere il suo modo di vestire. Quando ha fatto il suo progetto scrive a *Madama Luisella* in Napoli, la sarta per eccellenza, per farsi fare gli abiti, e finalmente quando gli abiti giungono non è la moda che trovano cangiata ma soltanto la stagione. Ed è perciò che Porziella nell' està veste con cappotti, abiti di lana e di seta, e nell' inverno con tulli, merletti, scorze d' alberi, è *maraboux*.

Ma io sono così, alla buona. Non mi reca ciò fastidio. O senta ella caldo o freddo nell' inverno, non perciò farò scappar via dalle mie mani la fortrna...di esserle marito.

Porziella ha un padre di ottant' anni che mi racconta la storia della prima sua vita. È stato militare e perciò parla di Napoleone, di Egitto, di Russia, di vino, e di palle. Anzi di vino ne parla poco, e ciò perchè l'usa sempre quando racconta le altre cose. Ogni volta che nomina il piccolo caporale beve due bicchieri di seguito, ed egli ama troppo la memoria del piccolo caporale per risparmiarla.

Porziella ha una nonna...! Non vi spaventate! Ha una nonna materna di novantotto anni. La nonna chiama *Nenna* la sua Porziella, e Porziella si fa chiamare Nenna dalla Nonna. Questa vecchia mangia sempre dolci, ed ha a se vicino un gatto, un cane, due conigli, tre galline, due tortore, un pappagallo, tre fazzoletti da naso, e due tabacchiere. Ama di raccontare, ma non trova uditori. La povera vecchia non deve lasciare eredità.

Ed ecco la piccola famiglia con la quale vado a godere giorni lieti e beati. Non per altro vi ho scritto questa mia, che per la facoltà che avete dato voi a tutt' i presenti e lontani di mandare lo sfogo delle loro cose insoffribili. E perciò io vi fo partecipe delle mie nozze, e vi prego di porre tre cose molto soffribili queste tre non dette finora.

Una moglie muta.
Una moglie che d'inverno veste leggiera.
Ed una moglie che ha fatto la donazione.

Se da ciò ne nascesse qualche altra cosa, ma cosa assai insoffribile, di questa ve ne avviserò. Non pertanto che il cielo nol voglia.

Antonio Paparella Padula
Per copia conforme
Gaetano Somma

TARANTELLA

Come pioggia che risplende
Tremolante ed argentina,
Della luna il raggio scende
Dentro il mar di Mergellina:
Vieni, o cara, e t'abbandona
Al piacer che il ballo dona;
Vieni meco, vieni, o bella,
A ballar la tarantella.

Questo ballo, cara mia,
È la storia dell' amore:
V'è il timor, la gelosia,
V'è il fervore, ed il languore;
V'è lo sdegno che fugace
Poi si sperde e vien la pace.
Via, corriam, voliamo, o bella,
A ballar la tarantella.

G. Sesto-Giannini

GUIDA PER I COMPRATORI DEL GAS

(Vedi il foglio di ieri)

Mentre proseguo il mio cammino, eccoti un globo di fumo d' un sigarro d' Avana che esce dalla bocca d' un incivile, per quando è adatto il nome d' incivile a quel felice che può mandare quattro grani in fumo, che mi passa d'accanto ed entra nelle mie narici. Questo basta per ricordarmi della Tabaccheria d'eccezione. In questa bottega ove a chiare note si mostra che il buono è un'eccezione del cattivo che è in regola, se non vuoi andare a spendere quattro grani per un si-

garro, puoi sempre entrare per far acquisto del giornale. Perdona alla mia memoria, o per dir meglio, al perduto uso di fumare sigari d' Avana, rimasto privativa di quegli ingenui che riducono tutte le loro spese a quattro grana per giorno in un sigaro che debbono fumare in pubblico e tener sempre chiuso nel centro delle labbra perchè tutti lo veggano.

Un altro uso perduto, quello cioè di comprar libri, mi ha fatto dimenticare la libreria di Padoa al cantone del *Conte di Mola* e quella di Dura sotto la *Foresteria* dove si trovano tutte le novità tipografiche italiane e l' unica napoletana, il Lume a gas.

Ritorciti ora e vieni meco o tu che non avrai trovato a spendere il tuo grano in niuno dei depositi dove finora ti ò condotto. E sali il vico *Afflitto* nel cui mezzo a man dritta troverai il caffè delle *Isole Jonie* e però proprietà d'uno di quei tanti che trenta anni sono abbandonarono la Grecia e vennero in Napoli a farci bere il caffè. Felici loro che non assistettero più tardi alle scene di sangue di cui fu teatro la patria loro, apprendendone i ragguagli dal fondo dei loro banconi, o vedendone il quadro che ne faceva il nostro Marsigli, o leggendone i pochi canti di Byron travisati in italiano. *(continua)*

CORSO COMPIUTO DI TUTTO LO SCIBILE UMANO IN 30 LEZIONI

LEZIONE QUINDICESIMA

Grammatica

— Quali sono gli Articoli *in lingua italiana?*
— Solamente quelli del *Lume a gas.*
— Che cosa sono i *generi?*
— Le persone più care e desiderati dalle madri che hanno molte figliuole.
— Qual'è il *verbo* della *prima coniugazione?*
— *Mangiare.*
— Della seconda ?
— *Bevere.*
— Della terza ?
— *Dormire.*
— Che cosa è il *neutro riflessivo?*
— Un *neutro* che riflette sulle conseguenza della sua *neutralità.*
— Con qual verbo si coniuga il verbo *amare?*
— Con l' ausiliario *avere.*
— Che cosa è il *nome ?*
— Quello che per alcuni scrittori francesi è la salvaguardia di tutta le sciocchezze che scrivono.
— Come *declinasi* un *nome* ?
— Investendolo con gli articoli di critica nei giornali.
— Perchè *Corno* al plurale è maschile e femminile ?
— Perchè può appartenere all' uno e all' altro *genere.*

F. Mastriani.

NOTIZIE TEATRALI

Da una lettera di Avellino pervenutaci stamane, benchè datata del giorno 20 di questo mese, sappiamo intorno al teatro di quel capoluogo le seguenti notizie, cioè: che la 1. *donna* signora Martini ricorda i pregi di cui fu adorna, ma non è più nell'età di far le parti di amorosa: che il 1. *uomo* Fanelli fu preceduto da troppa prevenzione che gli tornò dannosa: che il *tiranno* Palladini non sarebbe cattivo se studiasse più e fosse meglio affiancato: che la *1. amorosa* Pomatelli non deve fermare l'attenzione: che il *padre nobile e caratterista* Carli e tutti gli altri della compagnia non si fanno torto a vicenda: che *la Pia* del Marengo, data non à guari, morì arrabbiata ecc. ecc. ecc. Possiamo noi aver pietà di Avellino? Ci possiamo incaricare di Avellino? Questi lamenti sono insulti che si fanno a noi che in Napoli abbiamo tredici teatri, *videlicet* :

S. Carlo dove per carità siamo stati lasciati dalla *Gemma.*

Il *Fondo* dove *la Recluta* è diventata *Veterano*, anzi *Invalido.*

I *Fiorentini* dove a tutto pasto ci si dà una tragedia per settimana.

Il *Nuovo* con una compagnia di madri nobili e padri ignobili.

S. Carlino collegio filodrammatico ove ogni sera esordisce un bambino.

La *Fenice* dove ogni dramma vi si ferma cento giorni, come Napoleone a Parigi.

La *Partenope* che raccoglie ogni specie di commedianti e di commedie.

S. Ferdinando che sta tra i dilettanti e gli artisti, come tra i cani e gatti.

Mezzo-Cannone che meriterebbe le palle d'un cannone intero.

Sebeto sulle cui rive si muore tre volte al giorno.

Quello di *Donna Peppa*, ove per tre grani si ha prosa, musica e ballo.

Il Teatro *Regina* che per fortuna si apre solo due volte all'anno.

Ed il *Baraccone dei cavalli* o *Circo Olimpico* che si chiuse quando l'elefantessa fu giubilata.

E dopo questo quadro di desolazione si vorrebbe che c' incaricassimo pure d'Avellino! . . .

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO. — *Merope*, seconda Rappresentazione. — *Ifigenia in Aulide.*

Dopo tanti secoli si rivedono queste due donne greche, che mai si erano conosciute, e si rivedono albergate nella stessa sala. Ma quanto è diversa la loro sorte! Ifigenia sventurata sempre, ha la morte dal pubblico e dal suo destino, e la Merope favorita da' Numi clementi ritrova non un figlio, ma tanti figli, nel pubblico. Vicende umane! Chi può leggere nelle logore e sucide pagine del libro del destino! Quanto sarebbe meglio il destino se il suo libro lo componesse di *Lume a gas*, tutti vi vedrebbero, e vi vedrebbero anche quello che non volevano vedervi.

E la Merope, della quale martedì vi daremo un'opinione, noi che anche ne abbiamo una come l' hanno gli oziosi principalmente e gli appaltati particolarmente, ieri sera con danno nostro e del principio da noi adottato di volere de' *Fiaschi*, passò la sua vita fra i plausi. E siccome promettemmo, come pure promettiamo di non fare che la storia, senza nulla aggiungere o osservare, vi diremo adunque che nel primo atto l'aria della Barbieri Nini ha avuto bravi al largo ed applausi alla stretta, con chiamata fuori al maestro. Che

il terzetto, non che il duetto di tenore e soprano finale dell'atto primo sono stati egualmente applauditi con chiamata al maestro.

Nel second'atto leggermente applaudita l'aria di Gionfrida e martedì vi diremo il perchè. Il duetto fra basso e soprano è stato applaudito nel largo con chiamata al maestro, e similmente nella tretta. Il gran finale del secondo atto applaudito nel largo e nella stretta con chiamata fuori: e tutta la compagnia col maestro, e col poeta sono venuti a fare inchini con passi di polka al pubblico.

Terzo atto. Applausi all'aria di Fraschini, bravi ai cori che precedono l'aria finale, applausi al largo dell'aria finale, e rinnovati dopo la cabaletta, con chiamata fuori. E questa volta la signora Barbieri Nini, il maestro ed il poeta hanno fatto i loro complimenti al pubblico con le regole delle *contradanza francese*. In modo che a quanto sembra non restavano a plaudirsi che i recitativi.

La sventurata Ifigenia quindi ha preso il suo posto. Poveretta! non ha potuto salvarsi! Ma perchè, domandiamo noi, la Merope debba essere tanto prediletta, e la Ifigenia tanto dispregiata? Che ha fatto mai questa infelice per meritarsi tanta sciagura? Ella non voleva che un marito, e per sceglierlo di non equivoche qualità si era appigliata ad Achille. Che si trova di cattivo in ciò? Tutte le donne non fanno così? Eh via, diceva ieri sera qualcuno, siate più cortesi con una donzella. — Il pubblico forse potrebbe commuoversi, rispondiamo noi, ma per commuoversi bisognerebbe che Ifigenia dicesse le sue ragioni. Ma come può farlo Ifigenia se non parla? La sventurata, rinata dopo tanti secoli, ha dovuto ricomparire muta, nè ciò è solo, ma agli atti ed a' segni fa anche temere che potesse essere pazza.

E stando fra le pazzie vi diciamo che ieri sera non ha ballato la *Graekosckwa*, ma la Lavaggi. La Lavaggi è stata anch' essa regalata di plausi, e non potrebbe essere altrimenti quando è la sola che può dare una flebile e lontana idea del ballo!

FENICE. Il Don Chisciottismo è al non plus ultra del ribasso. Alla Fenice, alla Fenice stessa non ha trovato accoglienze. Negri che va alle stelle quando è Scortichino ha voluto farla da D. Chisciotte ed è andato alle stalle. Signorsì: jeri lo spettacolo annunziato otto giorni prima con grandi cartelloni figurati (perchè ora anche i cartelloni come le edizioni di lusso sono illustrati) è stato maltrattato in un angolo della Fenice.

Torna allo Scortichino,
O fossile teatrino.
Torna alla tua Guascogna
E non pensarci più.
Coprirti di vergogna
Perchè vorresti tu? (1)

Non si è ancora capito che non vogliamo più D. Chisciotti, specialmente in teatro?

TEATRI DI QUESTA SERA

FONDO — Gli spettacoli straordinari si succedono l'un dopo l'altro. Questa sera adunque suonerà straordinariamente il *Campanello*, gesticolerà straordinariamente *Cadet Barbier*, s'imbarazzerà straordinariamente per un solo atto *L'ajo nell'imbarazzo* e in ultimo pure straordinariamente *il Recluta di Affrica*

Ballerà,
Si batterà,
L'amor farà,
La-rà . . . La-rà;
Ed il pubblico contento
Fischierà pel gran portento.

FIORENTINI. — *Elnava!!!! Una moglie che si getta dalla finestra* (Felice viaggio!) Spettacolo pei secondi pari.

NUOVO. — *Les réminiiscences*, (Mi ricordo, ti ricordi, si ricorda) *Les memoires d'un mauvais génie* (Come si chiamerebbe questo cattivo genio con una sola parola?.. Silenzio.) Son pregati gli abbonati della 1. pari ad intervenire al teatro, per la semplicissima ragione che pagano essi le spese dello spettacolo di questa sera.

S. CARLINO. — Duje poeti, e duje lietti (Ed è l'8 replica, come sapete)

FENICE — *Vito Bergamaschi* (figlio di due padri) e *Pulcinella finto parrucchiere* (Le finzioni non sono più ammesse).

PARTENOPE. — *Dal divorzio* (chi il crederebbe?) *il matrimonio*.

SEBETO — *Bruno da Forlì* (Nome geografico).

ANNUNZII

TRATTATO SULLA POLKA, nel quale s'insegna come poter tirare calci con la maggiore eleganza. Un vol. in foglio massimo, illustrato con le 24 posizioni.

MACCHINE PER FISSARE LE NOTE MUSICALI. Si è inventata a Hoccarda una macchina che si adatta al meccanismo de' martellini del pianoforte, e per mezzo della quale su d'una carta che si va svolgendo a misura che il suonatore tocca i tasti, vi si segnano le note. Per i pianisti di forza, c'è la carta *senza fine* del Fibreno. Si avverte però che le note non vengono accidentate, ma è facile al compositore, leggendo poi le sue ispirazioni che senza questa macchina sarebbero perdute, di completarle. Per altro i pianisti che vogliono assolutamente gli accidenti, prendano la macchina col cilindro più grosso.

AVVISO IMPORTANTISSIMO

Domani sera un distaccamento di cantanti di ambo i sessi partirà dal quartiere generale di S. Carlo e andrà a fermarsi nel teatro Nuovo, dove rimarrà alloggiato a spese del pubblico fino alle 10. Sul foglio di rotta si vedranno intestati il *Campanello*, l'*Aio*, e la *Sposa del Tirolo*, come capi del distaccamento Luzio, Casaccia e Salvetti.

SCIARADA

Germoglia il *primiero* — Spaventa il *secondo*
Un tempo l' *intiero* — Tremar fece il mondo.

Sciarada d'ieri COR-NICE.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

(1) Questi sei versi, come vedete, formano una cabaletta da non disgradarne i moderni scrittori di libretti. Ne facciamo un regalo ai maestri di musica.

Napoli — Tipografia all'Insegna del Cantù strada S. Caterina a Chiaia n. 2 —